FRIULI NEL MONDO

ANNO **61** GENNAIO ■ FEBBRAIO 2013 NUMERO **687**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Veduta del Castello di Udine
(Foto Archivio Bergamini)

Il Castello di Udine

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Il 26 marzo del 1511, come ci riferisce, in latino, il notaio tricesimano Antonio Belloni con coloriti e accorati accenti, alle otto e mezzo di sera «un forte terremoto si avvertì da parte di tutti coloro che abitavano a est del Tagliamento; a causa sua precipitò insieme una parte del castrum (castello e abitazioni adiacenti) di Udine dalla parte verso il pozzo, morirono due domestiche del luogotenente e in quell'occasione caddero anche molti edifici a Cividale, Faedis, Fontanabona, Gemona e moltissimi altri luoghi della Patria del Friuli. Durò il tempo di un'Avemaria».

Si può dire che la moderna storia del castello di Udine cominci proprio con questo tragico evento, perché anche se in un primo momento il luogotenente Alvise Gradenigo in una lettera indirizzata al Doge mostrò scarsa preoccupazione per le rovine di questo «tremebondo terremoto» rispetto al «gran danno patito in le sue robe et arzenti» e alla polvere che gli era entrata in un occhio «che quasi el nol pol scriver», felice però «di averla scapolada per grazia di Dio», subito dopo si dovette por mano alla ricostruzione del castello. Il quale, tuttavia, da tempo immemorabile, certo prima ancora dell'età longobarda, sorgeva sul colle di Udine: era un castello fortificato che nel 1222 divenne dimora del Patriarca. Ampliato e ristrutturato, ingrandito e abbellito di torri e mura, gravemente danneggiato dal terremoto del 1348, ma in brevissimo tempo restaurato, divenne sede del governo veneziano in Friuli e dimora del luogotenente, dopo che, nel 1420, il Friuli era entrato a far parte dei possedimenti della Serenissima Repubblica di Venezia.

Si arriva così al terremoto del 1511: fu quello un anno veramente disastroso per il Friuli, che registrò altri tragici eventi, quali la lotta tra strumieri e zamberlani, sfociata in Udine nel sanguinoso "giovedì grasso" e la peste che seguì al terremoto e fece moltissimi morti in tutto il territorio.

Il 2 ottobre 1517, su progetto dell'architetto Giovanni Fontana, si diede avvio alla ricostruzione del castello cui attesero contemporaneamente più di cinquecento uomini. La complessità del lavoro, la vastità della fabbrica e forse anche la difficoltà di reperire i fondi necessari, fecero sì che la costruzione procedesse a rilento. A partire dal 1547 i lavori furono coordinati da Giovanni da Udine, che apportò anche modifiche sostanziali al progetto originale (inserì a esempio un terzo piano, non prima previsto, che conferì all'edificio un aspetto di impronta decisamente romano-cinquecentesca ben diverso da quello proposto dal Fontana) e ideò il monumentale scalone esterno a due rampe che dal piazzale immette direttamente al salone.

Modifiche furono compiute anche nel secolo XVIII e più ancora nell'Ottocento.

Con la fine della Repubblica veneta e lo smembramento dei suoi territori in seguito al Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797), dopo qualche anno di dominio francese Udine e la parte "veneta" del Friuli passarono alla Casa d'Austria: il Castello acquistò allora una importanza soprattutto militare.

Dal 1797 al 1818 servì da quartiere dei soldati, in seguito fu adibito a sede del Tribunale, a caserma e carcere per detenuti politici: nelle misteriose, tetre prigioni, furono rinchiusi anche Silvio Pellico e altri patrioti italiani. Dopo i noti fatti insurrezionali del 1848 e 1849 la sommità del colle venne fortificata e prese il nome di forte di San Biagio.

A conclusione della terza guerra di indipendenza (1866) che vide il Friuli entrare a far parte del Regno d'Italia, il Castello, in quanto sede di caserma, venne incamerato nel demanio dello Stato con tutta l'area compresa entro la cinta murata.

Venne peraltro ceduto in uso perpetuo al Comune di Udine che nel 1906, dopo lunghi lavori di restauro, vi allogò i civici musei, in precedenza ubicati nel Palazzo Bartolini.

Ora, ed è notizia di pochi giorni fa, lo Stato ha finalmente restituito al Comune di Udine, com'è giusto, la proprietà del nostro bel Cjiscjel di Udin , riconosciuto simbolo del Friuli nel Mondo. Castello che si presenta solenne, possente nella sua struttura, articolato dalla successione di finestrelle, balconi, finestre e arricchito nella parte centrale della facciata dal classico motivo dei tre fornici affiancati da colonne e lesene che richiama alla memoria gli archi trionfali romani. Nei suoi muri conserva testimonianze di storia e arte attraverso lapidi, stemmi, affreschi.

Decorazioni cinquecentesche sopravvivono in una stanza a pianterreno e soprattutto nel grande salone del piano nobile, che i luogotenenti veneti in Udine intesero come contraltare provinciale del Palazzo Ducale di Venezia: un vasto ambiente (26x13 metri) denominato Salone del Parlamento perché vi si riuniva il Parlamento della "Patria del Friuli", l'antico organismo al quale partecipavano tre ordini: il clero, i nobili feudali, i rappresentanti dei comuni.

Il salone fu completato dopo il 1560: nella pareti presenta affreschi di Pomponio Amalteo e Giovanni Battista Grassi che esaltano a un tempo valori laici e religiosi e sono allusivi al ruolo di Udine e della "Patria del Friuli" nel contesto della Repubblica di Venezia.

Nel soffitto, entro vari riquadri, sono visibili dipinti allegorici databili dalla fine del XVI secolo al XVIII. I vasti locali sono sede di alcuni prestigiosi musei: Museo archeologico, Raccolte numismatiche, Galleria d'arte antica, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Museo della fotografia, Museo del risorgimento, che testimoniano della nobiltà della civiltà friulana.

INDICE

MAI MOLÂ

Ora che abbiamo versato tutte le lacrime per via della riduzione dei fondi destinati agli emigrati, è tempo di rimboccarsi le maniche e tener duro con caparbia volontà di ricominciare.
Il bilancio di quest'anno è stato impostato tenendo conto di quella che è la realtà. Certi servizi resteranno intoccabili, come a esempio la nostra pubblicazione Friuli nel Mondo, i contatti con la rete dei Fogolârs in Italia e nel mondo, la Convention annuale, i progetti a beneficio dei giovani organizzati con l'Università di Udine e poco altro ancora.
Per il resto tireremo la cinghia in attesa di tempi migliori, ma soprattutto in attesa che al settore dei corregionali venga data, da parte dei prossimi amministratori regionali, una strategia precisa, con compiti definiti e soprattutto con un solo Ente che in Regione si occupi di questo importante settore che tanto può dare alle attività culturali, sociali ed economiche della nostra Regione.
Spiegheremo ancora, a chi di dovere, che i fondi destinati a queste attività possono e potranno aprire canali enormi di business, sia dal Friuli verso il mondo, sia dal mondo verso il Friuli. Quello che, a nostro avviso, gli amministratori regionali non hanno ben compreso è che i nostri Fogolârs sono in effetti le piccole Ambasciate del Friuli in Italia e in tutto il mondo. Ambasciate pronte e apertissime a collaborare e lavorare con reciproco interesse per la terra d'origine.
Nel 2013, durante il Congresso che si svolgerà a Udine sabato 3 agosto, porteremo in primo piano questa strategia, rendendo protagonisti del convegno i giovani, coloro che hanno tutto l'avvenire davanti e vedono il mondo con l'occhio dell'innovazione intelligente su progetti di lavoro per un futuro sostenibile e a misura d'uomo.
Nelle pagine di Friuli nel Mondo abbiamo dato molto spazio e possibilità ai giovani. Saranno loro a indicarci quali saranno le strade da percorrere. Ricordiamoci che il progresso del mondo viene fatto dalle "teste" e dalle "mani" - dal "cjâf"e dai "comedons" - collegati tra loro come un computer.
Fuarce Friûl, fuarce Furlans, mai molâ.

Pietro Pittaro

L'iniziativa illustrata dal presidente Pittaro al sindaco Honsell

La città di Udine cuore della friulanità con la X Convention del 3 e 4 agosto

Udine ospiterà sabato 3 e domenica 4 agosto 2013 la X Convention e l'Incontro annuale dei Friulani nel mondo. L'iniziativa è stata illustrata al sindaco della città di Udine, professor Furio Honsell e all'assessore alla cultura, professor Luigi Reitani, dal presidente Pittaro. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati gli aspetti culturali e logistico-organizzativi legati al grande evento, carico quest'anno di forti emozioni nella storica occasione del 60° anniversario di fondazione dell'Ente Friuli nel Mondo che, nell'estate del 1953, veniva ufficialmente costituito nel prestigioso Salone del Parlamento del Castello di Udine. Considerato il richiamo rappresentato dalla città di Udine e l'ampia affluenza prevista, pubblichiamo sin d'ora il programma provvisorio della manifestazione. La sede del pranzo sociale di domenica 4 agosto sarà resa nota nel prossimo numero della rivista.

X Cunvigne e incuintri anuâl dai furlans tal mont
X Convegno e incontro annuale dei Friulani nel mondo

Udine, 3 - 4 agosto 2013

Sabato 3 agosto 2013
X Convention Annuale: Friuli nel Mondo. Il Mondo in Friuli
Salone del Parlamento del Castello di Udine

Ore 09.30	Indirizzi di saluto
Ore 10.00	Relazioni
Ore 11.30	Dibattito
Ore 12.30	Conclusioni
Ore 13.30	Rinfresco nella Casa della contadinanza
Ore 21.00	Concerto al Teatro Giovanni da Udine

Domenica 4 agosto 2013
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00	Raduno presso Piazzale XXVI luglio Apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.30	Deposizione di una corona ai caduti nel Tempio Ossario. A seguire, corteo lungo via Poscolle fino al Duomo
Ore 11.00	Santa messa solenne nel Duomo di Udine
Ore 12.00	Saluti delle autorità nella Loggia del Lionello
Ore 13.00	Pranzo sociale

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo
entro venerdì 26 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

• di EUGENIO SEGALLA

La Regione ha cinquant'anni Ben portati?

Cinquant'anni fa, 31 gennaio del 1963 - era un giovedì -, nasceva la nostra Regione. Entrava infatti in vigore lo statuto di autonomia, che sarebbe stato sanzionato dalle prime elezioni un anno dopo. Nel maggio '64.
A vegliare sui primi vagiti dell'ente appena costituito fu la classe dirigente che aveva guidato la Resistenza, con l'osovano Alfredo Berzanti (a Porzûs era scampato al massacro per il rotto del caso, in quella mattina di morte si trovava infatti nella vicina Canebola) presidente nelle prime due legislature, quelle fondanti; rimpolpata da alcuni giovani che in seguito avrebbero fatto "carriera" a Roma: su tutti l'udinese Piergiorgio Bressani, estensore dello statuto con il triestino Belci. Berzanti ne pilotò l'avvio con la consulenza del professor Paladin, docente di diritto costituzionale, e dell'avvocato Cosentino, estensore del primo regolamento e futuro segretario generale della Camera per lunghi anni.
Uno degli argomenti più dibattuti - allora e in seguito - era la collocazione di Trieste. Un corpo estraneo? Gli antitriestini di Udine ebbero pane per i loro denti, come del resto i corregionali sull'altra sponda che – avrebbe ricordato Comelli, futuro "presidente della ricostruzione" - bollarono il primo bilancio regionale come acqua portata al mulino friulano. Sulla divergenza degli interessi territoriali la Dc seppe però costruire un delicato, ma duraturo equilibrio, rendendosi di fatto garante dell'unità fino al tramonto della Prima Repubblica.

Quando la burocrazia erano dieci funzionari

Berzanti partì con qualche decina di funzionari. Regione a dieta, rispetto a quella che poi sarebbe diventata, gonfia di burocrazia. «In bilancio - avrebbe ricordato in seguito - mettevamo a fondo globale una sfilza di provvedimenti da realizzare l'anno successivo e io li andavo, di volta in volta, a spuntare. Poi siamo arrivati a qualche centinaio. Adesso (1998, ndr) sono tremila. A cosa servano, non lo so. Da quel che ho capito, negli ultimi anni la burocrazia ha preso il sopravvento sulla politica impadronendosi della Regione. Uno sbocco inimmaginabile ai miei tempi». Così, testualmente, parlò Berzanti.

L'aula gremita per il Cinquantenario della Regione

Come si arrivò al primo risultato anni dopo l'istituzione delle quattro regioni speciali: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige? L'autonomia, non va dimenticato, era un tema centrale già nel cosiddetto codice di Camaldoli e nel programma della Osoppo Friuli passando per Luigi Sturzo. Era quindi un cardine del progetto Dc, partito di maggioranza. All'autonomia si intendevano affidare speranze e capacità di progettare un futuro per una società di confine, altrimenti condannata all'emarginazione dal contesto maturato dopo la guerra e dall'arretratezza economica e sociale, soprattutto del Friuli. E la specialità era vista come strumento non solo di sviluppo, ma anche di valorizzazione economica per una collocazione geopolitica altrettanto "speciale", perché incardinata sullo spartiacque tra due mondi, l'Occidente liberale e l'Oriente a trazione sovietica. I comunisti si attardarono invece, nonostante Gramsci e Pasolini, nella difesa del centralismo, pur con qualche cauta eccezione (Lizzero). Nel '46 il senatore udinese Pellegrini, molto vicino all'autorevole Scoccimarro, sosteneva che ben altri erano i problemi (disoccupazione ed emigrazione) e differenti dovevano quindi essere i mezzi per affrontarli. Mezzi che il socialista Umberto Zanfagnini individuava in un più stretto collegamento con il Veneto, cui guardavano pure molti pordenonesi.
Per questo il 18 gennaio 1947 comunisti e socialisti espressero voto contrario alla seconda commissione della Costituente, che già allora prospettò la regione Friuli (Trieste era ancora sotto amministrazione militare anglo-americana). Un voto spiegato con il momento delicato delle trattative per la demarcazione dei confini. Ma già nel luglio successivo il Pci consentì alla specialità, considerata l'opzione migliore per la tutela della minoranza slovena.
Luglio 1947. Questa fu l'ora più difficile della battaglia autonomista: l'avvocato Livi,

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

Il Presidente Franz interviene al Cinquantenario della Regione

presidente della Deputazione provinciale di Udine, si dimise. Ignoti piazzarono una bomba sotto casa del senatore Tiziano Tessitori, che aveva fondato il Maf (Movimento per l'autonomia del Friuli) e che a Roma era e sarebbe stato in prima linea nella battaglia della specialità, forte anche del suo spessore politico di "cavallo di razza" della Dc friulana e del suo passato da leader delle "leghe bianche". Agostino Candolini, il secondo cavallo di razza della Dc, insisteva pragmaticamente sul fatto che la specialità non dovesse derivare dal carattere mistilingue della popolazione, ma da esigenze amministrative. Dal canto suo l'avvocato Pettoello accusava democristiani e comunisti di aver raggiunto l'intesa con un inciucio ante litteram. Zanfagnini chiese un referendum popolare. Cosattini e l'autonomista d'Aronco del Movimento per il Friuli scrissero al presidente della Costituente, Terracini. L'Mpf pubblicò, per iniziativa di Etelredo Pascolo, don Marchetti e dello stesso D'Aronco, con la supervisione di Piersilverio Leicht, una bozza di statuto che - giudicato ex post - era più aperto di quello che sarebbe stato approvato nel '63, il che la dice lunga sul titolo del libro: "Friuli, regione mai nata".
Nel gennaio '48, alla vigilia del varo degli statuti delle quattro Regioni speciali, il meticoloso D'Aronco chiese a Balladore Pallieri, insigne giurista della Cattolica, se poteva essere approvato fin da allora anche quello della regione Friuli, salvo costituire formalmente la Regione in un secondo momento. La risposta fu affermativa. «La Regione sarebbe quindi potuta nascere senza Trieste; o in attesa di Trieste, già nel '48», ha sempre affermato D'Aronco. Ma così non avvenne.
Prima dunque che se ne rinviasse a tempi migliori l'attuazione, furono avanzate diverse altre proposte, che contemplavano - alternativamente - Udine sede del Consiglio e Trieste degli assessorati. O viceversa. Oppure due sottoregioni con due bilanci separati, a immagine e somiglianza del Trentino-Alto Adige. A tagliare la testa al toro fu la promulgazione, il 22 dicembre, della Costituzione italiana che, alla X disposizione transitoria, differiva l'istituzione della nostra Regione, pur ribadendo il principio della tutela delle minoranze linguistiche.
Come ebbe a dire Berzanti, questa Regione nacque un po' dal caso. «Nessuno la voleva, tranne la Dc, con qualche riserva; e, più tiepidamente, il Pri». Ed ebbe per balia Trieste: «Quando l'assemblea costituente stava dando disco verde alle altre quattro nate dalla contrattazione, Pecorari - che era di Zara - presentò un emendamento, imprevedibile e irripetibile, per eleggere a Regione l'Istria e la Dalmazia. Era una mozione di affetti. Tessitori ebbe allora un lampo di genio. Perché Zara sì e il Friuli no? Si accodò a Pecorari, emendandone l'emendamento e salvando capra e cavoli, con Trieste usata come cavallo di Troia del Friuli per scardinare le obiezioni di carattere internazionale». L'emendamento fu votato.
Quando a Udine si seppe, raccontò ancora Berzanti, «scoppiò l'iradiddio. Tessitori fu criticato, la Dc gli si rivoltò contro, con Candolini; Livi e Morpurgo tuonarono. Pordenone si inarcò al motto di "salvare Venezia"». Fu una processione di notabili a Roma per sconfessare il senatore friulano. «Qui non si levò una voce in sua difesa, tranne il Barbina reduce da Dachau e una manciata di giovani». I notabili fecero buon viso a cattivo gioco soltanto quando si convinsero che non si poteva passare la spugna su quel colpo di mano suggellato dal voto. «Chi ora parla senza sapere, dimentica che la Regione Friuli non esisteva nella mente di nessuno»; se non in quella di Tessitori. Che il tempo indicherà come il vero vincitore.

Il genio del rinvio nella norma transitoria

Fu chiamato in soccorso il genio italico del rinvio e furono mobilitati gli artificieri per disinnescare la bomba. Il sub-emendamento Tessitori fu congelato nella "norma transitoria" e ripreso soltanto dopo il ritorno di Trieste all'Italia da Berzanti, catapultato nel frattempo in Parlamento con Schiratti, Biasutti e Driussi. Ma passò soltanto nella legislatura successiva, pronubi Belci e Bressani. «Non poteva che essere unitaria perché nasceva in grazia di Trieste, ma con maggioranza friulana e sempre con presidenti friulani, fatta eccezione per Antonione e Illy. Senza quel marchio di origine non avremmo avuto la specialità» si accalorava Berzanti.
Il dibattito sullo Statuto cominciò il 5 ottobre 1954 quando la firma del Memorandum di Londra liberò finalmente la frontiera orientale dalla paralisi. Fu lo stesso don Sturzo a gettare sulla bilancia il peso della sua autorità perché fosse rimossa quella Decima disposizione transitoria ed entrasse in vigore l'articolo 116 che dava attuazione alla specialità.
A sbrogliare infine una matassa con aggrovigliate proposte di svariate parti politiche, compresi i comunisti ormai convertitisi al regionalismo, intervenne l'accordo Belci-Bressani-Candolini sulla definizione degli equilibri tra la componente friulana e quella giuliana. La proposta democristiana (Biasutti, Armani, Schiratti e Toros alla Camera; Tessitori e Pelizzo al Senato) prefigurava il modello che sarebbe

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE DA PAGINA 5

poi stato adottato nella stesura definitiva. Anche il Pci propugnava una regione composita, se non addirittura bicipite: il progetto Beltrame - Pellegrini ipotizzava a Trieste una zona franca. Quella socialista di Marangone e Solari prevedeva la soppressione delle Province, ma al pari di quella comunista riconosceva una situazione tutta particolare a favore di Trieste, il cui territorio si sarebbe dovuto dotare di "potestà legislativa e di funzioni amministrative". Alla fine prevalse il modello unitario caldeggiato dalla Dc friulana: «una gestione efficace delle risorse - spiegò Bressani, puledro di razza nonostante la timidezza e il carattere schivo, orfano del padre capitano degli alpini sul fronte albanese, solida preparazione giuridica - può avvenire soltanto in presenza di un unico centro di governo nella finalizzazione della spesa».

La promessa di Fanfani in piazza XX Settembre

Nel 1958 Fanfani - dopo averlo promesso ai friulani in un comizio in piazza XX Settembre - inserì lo statuto di autonomia tra gli impegni del suo governo. Infine la promulgazione nel '63. Non tutti ne furono soddisfatti. C'era chi lo considerava frutto di un compromesso subordinante il Friuli a Trieste. Altri, come Agostino Candolini, si dissero soddisfatti di un risultato conforme al difficile gioco delle compatibilità tra le esigenze nazionali, triestine e friulane. Tiziano Tessitori non fece mistero nella stessa aula di palazzo Madama della sua insoddisfazione per una soluzione definita limitata e debole. Il parlamentare udinese propugnava infatti una soluzione intesa a valorizzare tutte le componenti regionali. Per questo, già dal '57, aveva sollecitato l'istituzione della Provincia di Pordenone, avversata invece da un Candolini timoroso che Udine fosse chiamata a pagare un prezzo troppo elevato all'unità della Regione, cui aveva già sacrificato il titolo di capoluogo; e strumentalizzata dalla componente triestina occupata a frenare le pretese friulane. «La mia opinione - affermò invece Tessitori in quell'occasione - è che non vi è né vi può essere alcuna pregiudiziale contro la nuova Provincia purché si attui contemporaneamente o subito dopo l'attuazione della Regione» (sarebbe stata istituita nel '68).

Alla ricerca del miglior equilibrio, Tessitori invocò anche una rappresentanza più adeguata per Trieste, e «l'intervento massiccio della solidarietà nazionale in considerazione della situazione di diritto internazionale e anche dei particolari problemi che la interessano e la affaticano». Va detto però - ha lasciato scritto Antonio Comelli - che «al momento

dell'approvazione e con riferimento ai punti in contestazione, tra i quali c'era anche la scelta del capoluogo, il ministro Medici dichiarò che lo Statuto andava sperimentato, portato a maturazione e discusso. Chiaramente, lasciava aperta la porta a un riesame futuro».

L'acutezza dei problemi, in ogni caso, non consentiva distrazioni: c'era da fare i conti con un territorio senza retroterra industriale e con un'agricoltura di sussistenza; l'emigrazione (dal '46 al '76 i rientri furono del 60%, per di più concentrati alla boa degli anni Settanta, contro il 15% calcolato nel periodo 1900-1946) richiamava un groviglio di problemi sociali risolvibili solo con una coerente politica di programmazione delle risorse; e c'era poi l'ordinaria amministrazione, dall'edilizia popolare all'assistenza. Le bonifiche e le infrastrutture come gli acquedotti e le fognature (124 comuni ne erano privi a metà del '60), le strade e le scuole cambiarono pelle alla provincia determinando anche un potente impulso al boom edilizio. È vero tuttavia, come sottolineava Bersanti, che il bilancio era più ricco allora che non trent'anni dopo, e i trasferimenti di risorse dallo Stato erano tanto sostanziosi da originare residui attivi. Ma non per questo la via allo sviluppo era meno impegnativa.

Lo statuto di autonomia come motore di sviluppo

Lo statuto di autonomia fece il miracolo di portare a maturazione, nella sensibilità dei friulani, la cultura autonomista, e a galla le pulsioni che dal '47 si agitavano sotto la cenere, dopo l'eclissi del movimento di D'Aronco. Il socialista Loris Fortuna, ex osovano ed ex deportato, nonché futuro ministro, pubblicò nel '63 a Udine un libro intitolato "Al Friuli come al Mezzogiorno, tesi per lo sviluppo economico", anticipatore della necessità di incrementare i trasferimenti finanziari dallo Stato alla Regione. E lo statuto divenne il punto di partenza dal quale gli Schiavi, i Cecotto e i di Caporiacco - sostenuti da un travolgente successo alle prime elezioni regionali - inseguirono obiettivi ambiziosi su temi cruciali per il Friuli, quali l'emigrazione, l'Università e le servitù militari, insistendovi quel tanto (e fu tanto) da farli diventare patrimonio condiviso dalle altre forze politiche. Affrontarono argomenti come l'artificio dell'unità regionale, la scelta del capoluogo, la centralità del Friuli. Queste questioni venivano prospettate con senso rudemente concreto, mirato in particolare a forzare la redistribuzione delle risorse.

Non fu un dibattito da poco. In discussione era l'architettura istituzionale della Regione. Da una parte il pensiero di Tessitori, riferimento ineliminabile in un dibattito come questo, fu reinterpretato.

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

In qualche caso fu stiracchiato, secondo le convenienze. Si allentava, nella società, la tensione che aveva alimentato la battaglia del senatore, incentrata sulla volontà di comporre il particolare nel generale arginando la frammentazione e lo scontro di divergenti rivendicazioni. Si ricominciava a guardare al modello Trentino-Alto Adige, ma acriticamente. Se ne mettevano in rilievo le analogie e si sfocavano le differenze.
Dall'altra, l'autonomismo recupera la memoria storica e la àncora a quello che in seguito avrebbe riconosciuto come il paradigma di Aquileia, la sua attitudine ad assimilare le diversità senza doverle prima livellare. Riafferma l'orgoglio della propria esistenza, diventa esso stesso un salvagente e un'arma usati a seconda delle circostanze. Anche per sopravvivere al grigiore di una vita schiacciata sulla terra, un'evasione dal proprio passato di sottano, una reazione all'immobilismo e un ancoraggio alle zone nobili della propria memoria storica, a cominciare da Aquileia, appunto.
Doveva però fare i conti con il pregiudizio: il primo interno, quando veniva scambiato per campanilismo; e il secondo esterno, allorché era fatto oggetto di semplificazioni immotivate. Anche se ha vissuto una parabola discendente, l'autonomismo ha avuto un'importanza straordinariamente stimolatrice nella vita politica e culturale friulana. Il suo successo fu assecondato dai preti, che riscoprivano in tal modo l'inclinazione... aquileiese alla politica. Come è impossibile dimenticare un don Placereani, così è scorretto sottovalutare la "mozione", nell'ottobre del '67, di 529 sacerdoti (l'iniziativa era stata promossa da monsignor Londero - alias Pieri Picul - professore in seminario, tra i fondatori del Movimento Friuli e collaboratore di "Int furlane"; e assecondata da monsignor Perini, arciprete di Cividale; Giuseppe Cramaro, compilatore di un catechismo in dialetto resiano e Saverio Beinat, parroco di Avilla di Buia) su tutta una serie di problemi irrisolti: dagli insediamenti dell'Iri al raddoppio della ferrovia pontebbana, dal traforo di Monte Croce Carnico all'istituzione di una "Zona franca sul tipo di quella della Val d'Aosta". Ma questo è un altro capitolo della storia cominciata quel 31 gennaio del 1963.

Maurizio Franz, Presidente del
Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia

Il presidente Franz: avviare una nuova fase

Rispetto al 1963, quando fu approvato dal legislatore lo Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia, di cui celebriamo i primi 50 anni, le ragioni che portarono al riconoscimento della nostra specialità sono radicalmente mutate.
In particolare, le condizioni socio-economiche del Friuli Venezia Giulia che costringevano la nostra gente a cercare fortuna altrove non sono più quelle di arretratezza dei primi anni '60.
Gli speciali poteri attribuiti alla Regione, innanzitutto nel governo della economia, hanno consentito di impostare una politica economica di crescita che ha portato il Friuli Venezia Giulia tra le regioni più avanzate del nostro Paese e gli ha consentito di divenire, da terra di emigrazione, terra di immigrazione, al punto che attualmente l'8,8% della popolazione regionale è straniera.
Alla cortina di ferro dell'epoca della guerra fredda con la Jugoslavia comunista si è sostituito un confine fra Stati appartenenti all'Unione europea.
La Regione si trova al centro di una rete di relazioni economiche, sociali, culturali destinate a intensificarsi. Ciò rappresenta sicuramente un'incredibile opportunità per questa terra, destinata a essere ponte fra oriente e occidente, se saprà sviluppare innovazione, ricerca, efficienza e attrattività del proprio tessuto economico-produttivo per far fronte alla concorrenza delle nuove aree produttive.
Anche il problema delle minoranze linguistiche ha mutato volto: superata l'esigenza di un mero divieto di discriminazione delle minoranze nazionali presenti nei territori degli Stati confinanti, la necessità è ora quella di preservare e valorizzare, attraverso tutele positive, un pluralismo linguistico e culturale su territori che hanno sempre visto mescolarsi e convivere lingue, culture ed etnie diverse, in particolare quella friulana, slovena e tedesca.
In questo periodo di grave crisi economica globale dobbiamo cercare di ripensare, o meglio attualizzare, la nostra specialità affinché possa costituire di nuovo il volano della ripresa economica e traghettare la nostra regione verso una nuova fase di sviluppo.
In tal senso anche la tutela e valorizzazione del pluralismo linguistico e culturale potrà contribuire alla rinascita di questi territori, poiché solo riscoprendo le nostre radici possiamo guardare con consapevolezza e fiducia al domani.
Stiamo vivendo un periodo storico che mette in discussione modelli che parevano ormai consolidati e immutabili nel tempo e che impone radicali e repentine trasformazioni.
È fondamentale, allora, adeguare anche le nostre Istituzioni alle esigenze di un mondo e di una società in continua evoluzione.
In quest'ottica recentemente il Consiglio regionale ha raggiunto un importante traguardo con la riduzione del venti per cento del numero dei consiglieri attraverso l'approvazione da parte del Parlamento di una legge costituzionale di modifica dello Statuto di autonomia proposta dallo stesso Consiglio regionale.
Attraverso l'azione sinergica della nostra classe politica, sia a livello regionale che nazionale, abbiamo potuto dare ai nostri cittadini una risposta concreta alle esigenze di contenimento della spesa pubblica, offrendo l'ennesima prova della virtuosità della nostra Regione.

di EUGENIO SEGALLA

Emigrato con la famiglia a Torino, studi alla Normale, Princeton e Harvard, oggi lavora in Canada con i big della scienza

Un friulano prenota il Nobel della fisica

Davide Gaiotto ha vinto il premio Milner destinato agli scienziati emergenti

Davide Gaiotto, 35 anni, è un emigrante friulano. Come tanti. Lavora in Canada, nell'Ontario, in una città grande come Udine, nota per portare un nome conosciuto dai primi banchi di scuola: Waterloo; ma soprattutto per essere la sede della Research in Motion (Rim), l'azienda madre del Blackberry, lo smartphone che fa tanto Wall Street; ma anche per aver assorbito in passato parecchie ondate di "mennoniti" o anabattisti in fuga dall'Europa, una declinazione del protestantesimo rigorista. A Waterloo, però, i friulani si contano sulle dita di una mano. Anche gli italiani. E questo fa già di Davide Gaiotto un emigrante un po' particolare. Che diventa molto speciale se si guarda alla biografia: Gaiotto è uno scienziato sicuramente in crescita data la giovane età. Molto più di una promessa della fisica, perché la sua reputazione di studioso della materia si è ormai consolidata nei circoli più accreditati del pianeta. Insomma, è una certezza per il futuro della ricerca.
Esagerato? Un momento. Due mesi fa il New York Times ha riportato la notizia dell'attribuzione di un premio da 100 mila dollari proprio a Gaiotto. Attribuito a scienziati emergenti, con riferimento sia all'età sia allo spessore della loro ricerca. Tre in tutto. E non si trattava di un premio qualunque, ricco cotillon a parte. È il premio inventato e finanziato da un oligarca russo – Yuri Milner – che prima di diventare un nababbo del "venture capital", con un patrimonio da un miliardo di dollari e una casa nella Silicon Valley da 100 milioni mai abitata, era un ricercatore di belle speranze, laureato in fisica teorica a Mosca con il Nobel Ginzburg ma, dopo la caduta del Muro, convertito al businnes con master in economia alla Wharton di Filadelfia. Oggi che è diventato un magnate elencato da Forbes tra i più ricchi del pianeta, precisa di considerarsi ancora "un fisico fallito" per meglio spiegare la portata del suo premio anche sotto il profilo freudiano della rivalsa.

Davide Gaiotto

Il premio che vale il doppio di un Nobel

Gaiotto, appunto, è stato premiato tra – diciamo così - gli juniores. Un buon viatico per riconoscimenti futuri, compreso naturalmente il Nobel. Tra gli insigniti seniores invece – con tre milioni di dollari in dote (più del doppio della dotazione del Nobel) – c'è un personaggio tanto straordinario da sostenere il raffronto con i grandi del passato, da Galileo ad Einstein. È il britannico Stephen Hawking, 71 anni, matematico a Cambridge, astrofisico conosciuto anche al grande pubblico per essere l'autore di un best seller come "Una breve storia del tempo" sull'origine dell'Universo. E molto altro. Come la scoperta delle radiazioni emesse dai "buchi neri", gli studi sulla gravità quantistica e sulle prime fasi di vita dell'universo. Noto anche per vivere immobilizzato su una sedia a rotelle e parlare con la voce di un sintetizzatore, è ultimamente finito sui giornali per aver detto, lui membro dell'Accademia pontificia della scienza, che il big bang non è evento da presupporre l'esistenza di Dio. Il secondo premio è stato invece attribuito al Cern di Ginevra e conferito al team di 7 scienziati (tra i quali l'italiana Fabiola Gianotti premiata

Nel 2000 mentre riceve il diploma alla Normale di Pisa

SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DA PAGINA 8

pochi giorni fa a Percoto con il Nonino) che ha “tracciato” il bosone di Higgs, la particella subatomica inseguita da trent'anni, in grado di dare massa a tutte le altre.
Nella stessa circostanza, invece, a Davide Gaiotto il riconoscimento è stato dato “for his work linking theories in different dimensions in most unexpected ways”, per il lavoro che sta svolgendo nel collegare delle teorie in diverse dimensioni con modalità inattese. Quindi, per il suo lavoro in generale.
Davide non è nuovo a questi exploit. Già al liceo a Torino – dove è nato l'11 marzo del 1977 da mamma Nazarena Braidotti, friulana a tutto tondo, e dal papà veneto-friulano, il ragazzo ha ben presto dimostrato di che pasta è fatto. A 16 anni ha vinto in Australia la prima medaglia d'oro italiana all'Olimpiade della fisica. Altri successi ha mietuto in matematica, in rappresentanza del liceo classico Cavour del capoluogo piemontese (primo posto in Italia ai Giochi di Archimede nel 1996, preparatori all'Olimpiade; mentre nel '91 era diventato campione italiano, su una media di trecentomila partecipanti, l'udinese Emanuele Paolini, così come nel 2005 fu Gabriele Negro del Marinelli a fregiarsi di medaglia d'oro). Poi la maturità coronata – off course - dal massimo dei voti e dalla borsa di studio per la Normale di Pisa dove si è laureato nel 2000, che segna una cesura nella vita di Davide. Perché da lì in poi diventa emigrato, ripercorrendo la strada già battuta da tanti altri “cervelli in fuga”. Vola a Princeton (l'università dove aveva insegnato Einstein) per il dottorato e poi ad Harvard – ambedue gli atenei fanno corsa di testa nell'élite mondiale - per studi di ulteriore perfezionamento. Torna quindi a Princeton per lavorare con i più grandi fisici del momento alla teoria delle “stringhe” e di “campo”. In sostanza, indaga la materia. Nel 2011 i risultati della sua ricerca sono premiati dalla European Physical Society con la Gribov Medal destinata ai migliori giovani fisici in ricordo di Wladimir Naumowitsch Gribov, scienziato russo di primo piano nello studio delle alte energie, morto nel 1997. La motivazione, difficile da tradurre per chi non è del mestiere, fa riferimento alla scoperta di “new facets of the dynamics of four-dimensional supersymmetric gauge theories“. In particolare, di un'ampia classe di „four-dimensional superconformal theories“ e di „others important intricate relations between two-dimensional theories of gravity and four dimensional gauge theories“. In pratica, per aver saputo trovare “collegamenti tra varie teorie (delle “stringhe” e dei “quanti”, ndr) e aperto in tal modo vie inaspettate alla ricerca” (giusta la motivazione del Milner). Da qui il

A Torino, giugno 2012, al matrimonio del fratello Werner: da sinistra la sorella Giada, la moglie Adriana, la mamma, Davide, il fratello e i bimbi

fior fiore degli scienziati, a cominciare da Hawking, che ha cattedra anche in Canada, per finire agli italiani della diaspora scientifica, accende il faro su questo giovane dalla faccia di eterno ragazzo con la scriminatura al centro di una folta chioma bruna, dalle movenze atletiche nonostante l'apparenza allampanata.

La cattedra in Canada con il collega Hawking

L'anno scorso la consacrazione professionale. Davide Gaiotto approda a Waterloo, nell'Ontario, al centro di ricerca Perimeter, dove conquista il citato Milner Gli viene affidata una cattedra perché il Perimeter è sì uno dei centri più avanzati al mondo della ricerca sui territori più inesplorati della fisica, in parte contigui a quelli studiati e sperimentati al Cern ginevrino, ma è anche una potente calamita di seminari d'avanguardia e una specie di incubatoio delle ricerche più ardite. Qui Davide non solo dà sfogo alla sua genialità, non solo vi trova gli strumenti e l'ambiente ideali alla ricerca, ma a sua volta diventa per gli altri studiosi un riferimento consolidato ed essenziale, dunque sempre più presente nelle riviste accreditate e nella bibliografia scientifica. Nella fisica sono pochi ormai i cervelli in competizione con il nostro friulo-canadese, che per ora ha tutta l'aria di restare dov'è, lontano anni luce dalle nostre università, probabilmente (e in fin dei conti, sperabilmente) intenzionato a seguire il consiglio fatto proprio dal professor Giovanni Amelino-Camelia, vecchia conoscenza del Perimeter di Waterloo, già uno dei più brillanti cervelli in fuga della sua generazione e nel 2000 tornato in Italia. “Amo il mio paese ma non sono un ingenuo” ha raccontato. “Sono rientrato in Italia solo quando sapevo che il pochino di reputazione internazionale che mi ero guadagnato mi avrebbe protetto da almeno una parte delle storture del sistema della ricerca universitaria italiana… Non suggerirei ad un giovane, ancora alle prime armi, di rientrare in Italia adesso. E chi, molto giovane, si sente le forze per maturare in un leader, uno scienziato che apre nuove linee di ricerca piuttosto che seguire quelle di altri, deve emigrare appena possibile. Per poi magari rientrare in Italia quando le sue proposte si affermano”. (Che sia questo il futuro percorso di Gaiotto?
Con il Perimeter Institute Amelino-Camelia continua a dialogare, anche se dall'altra parte del mondo. I suoi colleghi sono gli stessi di Gaiotto, scienziati di prim'ordine. Da Yakir Aharonov a Nima Arkani-Hamed, da Georgi Dvali a Patrick Hayden, da John Moffat a Robert Myers, da Ashoke Sen a Lee Smolin, da Leonard Susskind a Neil Turok e via elencando. Tutti notissimi: per accertarlo, basta consultare un attimo i motori di ricerca del web (con Google si è sommersi da informazioni, Wikipedia è più selettiva). Possibilmente in lingua inglese. Perché in inglese o, al massimo, in tedesco? Perché nella versione italiana di Wikipedia, tanto per citare, non c'è traccia di Gaiotto, mentre ne scrivono con abbondanza di particolari, biografici e bibliografici, le versioni sia inglese sia tedesca. In quest'ultima si leggono anzi particolari ignorati da altre fonti come la “vecchia” medaglia d'argento che abbiamo

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE DA PAGINA 9

visto essere stata conquistata nel '96 alle olimpiadi di matematica cui aveva partecipato con la “squadra” italiana e, naturalmente, quella d'oro conquistata l'anno precedente alle Olimpiadi della fisica.
Che di un nostro giovanissimo scienziato si occupi il mondo anglosassone, con abbondanza di descrizioni e citazioni, sia su pubblicazioni scientifiche sia sui giornali a larga tiratura, come il citato New York Times, non fa certo onore al provincialismo di casa nostra che un Gaiotto ha fin qui ignorato, nonostante di lui si trovino abbondanti tracce perfino su You Tube, ma puntualmente postate da oltre l'Atlantico. È un'osservazione che – certo - attiene più al costume, pur tuttavia è indicativa di una ben diversa sensibilità, predisposizione e attenzione.
Eppure Davide Gaiotto non vive sull'Olimpo – anche se pare destinato a popolare un domani il Gotha dei pochi che hanno dato molto. Al liceo era un ragazzo come tanti suoi coetanei, allegro ed estroverso. Lontano anni luce dallo stereotipo del “secchione” autoreferenziale e autoemarginato ai bordi della compagnia. Lo studente Gaiotto si applicava sicuramente, ma più che lo “studio disperatissimo” che affliggeva il giovane Leopardi, lo soccorreva un'intelligenza straordinariamente prensile e flessibile, capace di afferrare in un attimo qualsiasi astruseria. Era, diciamo così, naturalmente bravo. La capacità di capire i fenomeni della natura e di non perdersi nei meandri della matematica era insomma la sua seconda pelle. Era una predisposizione, che non escludeva però l'ambito dei sogni e delle speranze coltivate da che mondo è mondo dalla maggior parte dei giovani.

Davide Gaiotto con la famiglia

Una vita tranquilla tra scienza e high-tech
Spiccato il volo da Pisa a Princeton, qui ha conosciuto una ragazza che frequentava la stessa Università “ivy league”, della (prestigiosa) Lega dell'Edera, e l'ha sposata. È Adriana Karagiozova, origine bulgara, ricercatrice in campo informatico; ma dal giorno del matrimonio dedita anima e cuore alla famiglia. Oggi Davide Gaiotto è felicemente padre di una bella nidiata: quattro figli, un maschietto di 7 anni, una femminuccia di 4 e due gemelline di un anno. Oggi la famiglia è accasata a Waterloo, dove Davide continua le ricerche che l'hanno portato – ci informa la versione tedesca di Wikipedia – a elaborare “nuove tecniche per lo studio e la costruzione di teorie di campo quadridimensionali supersimmetriche e conformi”. Queste scoperte scuotono il mondo scientifico; hanno una vasta eco anche al Cern di Ginevra alle prese con gli esperimenti e le verifiche condotte con il superacceleratore “Large Hadron Collider” per catturare le particelle supersimmetriche; orientano scienziati e stimola le scuole di fisica a concentrarvi l'attenzione; generano anche polemiche tra quanti contestano la teoria delle “stringhe”; e, last but not least, promuovono la leadership di Perimeter in questo settore di studi.
L'istituto è nato pochi anni fa, eppure è considerato oggi tra i più apprezzati al mondo. Un vero e proprio tempio, a misura di eccellenze. La sua nascita è per un verso singolare, ma per altri emblematica. Intanto sorge a Waterloo, conurbata con Kitchener, lontana poco più di un centinaio di chilometri da Toronto e non troppo distante dalla regione dei Grandi Laghi. Nel recente passato Waterloo era chiamata la Hartford del Canada (per distinguerla dall'omonima città del Connecticut) perché vi ospitava le maggiori imprese assicuratrici del Paese. L'industria, anch'essa fiorente, esibiva mobilifici, grandi distillerie (qualcuna tuttora attiva, ma il periodo d'oro furono gli anni del proibizionismo statunitense), compagnie di trasporto, fabbriche di biciclette, cotonifici, scatolifici e metalmeccanica. Negli Anni Cinquanta vantava un'orchestra sinfonica, un coro famoso, un festival bandistico dal 1932 e l'università. Oggi Waterloo è uno dei vertici del “Triangolo tecnologico canadese”; conta due università; è cuore e fucina della Research in Motion (Blackberry, 9500 addetti) di Mike Lazaridis, uno Steve Jobs canadese di origini greche ma nato a Istanbul. Alla Research in Motion (Rim ne è l'acronimo) fanno da corollario centinaia di aziende high-tech come Dalsa, Descartes Systems Group, Maplesoft, MKS Inc., Open Text Corporation e Sandvine, più i centri di ricerca di Sybase, Google, Oracle, Intel, McAfee, NCR Corporation, Electronic Arts e Agfa.
Il Centro di ricerca Perimeter ha molto a che fare con tutto questo sviluppo. Oltre a interfacciarsi produttivamente con tale ambiente. A fondarlo nel 1999, infatti, fu proprio Mike Lazaridis che alla bisogna staccò un assegno da cento milioni di dollari, forse più di un pigmalione rinascimentale. A lavori conclusi, altro assegno da cinquanta milioni. Il suo esempio fu seguito da altri, in un intreccio fecondo tra risorse pubbliche ed energie private.
L'obiettivo posto all'Istituto era tanto semplice quanto spregiudicato: raggiungere nel giro di pochi anni la reputazione e la attrattività dello Ias di Princeton o del Kavli di Santa Barbara. Insomma, diventare un faro nella ricerca teorica, però essenziale alla lunga a produrre ricadute tecnologiche di alto impatto competitivo.
Sotto la guida di Neil Turok Perimeter ha bruciato le tappe diventando in men che non si dica un centro di eccellenza. Grazie ora anche a Gaiotto, citato come fonte di prestigio in un forum di fisici tedeschi assieme a due suoi colleghi: Lee Smolin (autore di un libro pubblicato anche in Italia con il titolo L'universo senza stringhe. Fortuna di una teoria e turbamenti della scienza) e Freddy Cachazo. Sarebbe interessante sapere quanti in Italia (e in Friuli?) sanno che Davide Gaiotto non è Carneade.

L'Ente Friuli nel Mondo è nato il 20 giugno 1953, il giornale nel novembre del '52

Quel ponte gettato sessant'anni fa

Nel 2013 l'Ente Friuli nel Mondo compirà 60 anni. È nato infatti la mattina del 20 giugno 1953 nel salone del castello di Udine per costituirsi, dal punto di vista propriamente legale, nel pomeriggio del 13 luglio nella sala del Consiglio provinciale a palazzo Belgrado. Facevano da... balia l'avvocato Agostino Candolini presidente della Provincia («un realista» l'ha sempre definito Toros) e il senatore TizianoTessitori, allora sottosegretario al Tesoro, che avrebbe guidato l'ente nei suoi primi dieci anni di vita. «Tessitori - ricorda il senatore Mario Toros - aveva idee e le sapeva comunicare, da oratore qual era. Per Agostino Candolini era dunque l'uomo giusto per il compito giusto».

Questo giornale aveva però anticipato i tempi: il primo numero è datato infatti novembre-dicembre 1952 e porta la firma di Chino Ermacora, uno dei cofondatori dell'ente. Sotto il titolo "Un ponte ideale" riporta il testo del documento approvato il 16 settembre 1951 a Gradisca d'Isonzo da 500 soci della Filologica, che ravvisarono «l'inderogabile necessità di creare stretti contatti tra il Friuli e le comunità che vivono nelle Americhe (...), dovunque la gente nostra opera infaticabilmente, ammirata dai popoli più diversi non meno che dagli italiani delle altre regioni». Senza questo ponte saremmo - scriveva richiamandosi al Manzoni l'avvocato Luigi Pagnucco, presidente onorario della Famee furlane della Grande Mela - «un popolo disperso che nome non ha».

In altra pagina (il giornale è in rete, come tutti gli altri numeri, nel sito dell'Ente Friuli nel Mondo e la sua lettura è un'esperienza illuminante) si dà spazio a un non ancora del tutto famoso padre David Maria Turoldo, che racconta qualche brano della sua infanzia agra con struggente nostalgia. In un'altra ancora Chino Ermacora batte il tasto più concreto delle necessità quotidiane. «Se ogni destinatario del Nord America - riporta un neretto contornato - ci inviasse un dollaro, farebbe un ottimo affare: darebbe ossigeno al giornale e lo riceverebbe, ogni due mesi, sempre più bello» (tanto per la cronaca, l'abbonamento costava 300 lire per l'Italia e 600 per l'estero). Nella rubrica delle lettere, sempre Chino Ermacora contesta all'Europeo, settimanale che allora andava per la maggiore, le generalizzazioni dedotte dal tragico caso di Caterina Fort, «superficiali e offensive per tutte le donne nostre, costrette dalle misere condizioni familiari a cercarsi lavoro».

Questo, più o meno, era il taglio del giornale e, soprattutto, la sua ragion d'essere: stare dalla parte degli emigrati, favorire conoscenza e relazioni con la terra d'origine, mantenere vivi su entrambe le 'sponde'- del Friuli e della sua diaspora - gli affetti e gli interessi reciproci, come il voto all'estero che l'Italia delle amnesie e delle omissioni avrebbe regolamentato dopo cinquant'anni di rinvii.

Mai come in questi sessant'anni il cambiamento ha accelerato la sua progressione con impressionante velocità. La globalizzazione economica, la diffusione delle informazioni, una tendenza all'omogeneità culturale hanno davvero cambiato il mondo e gli uomini. Il primo è diventato piccino, i

secondi più consapevoli e informati. È cambiato addirittura - come notava qualche anno fa lo storico americano Fukuyama, che scrisse della "fine della storia" - il cambiamento.

Molti dei due milioni di emigrati friulani, il doppio degli abitanti nella "piccola Patria", hanno fatto fortuna. Si sono imposti come imprenditori (i Papais in Brasile), costruttori (Collavino in Canada e a Ground Zero), nelle Università come Zanella, nelle professioni, nei mestieri più disparati, anche nelle arti, perfino nella politica come il ministro canadese Fantino e, ieri, Pasqualini in Brasile o Scarpin in Argentina o, ancora, l'economista Petrei già consigliere della Casa Rosada di Buenos Aires. Provvidenziale, allora e oggi, l'opera di un ente che si impegna a raccordare gli uni agli altri per sostenersi e crescere entrambi.

«Sono queste - ripeteva il senatore Mario Toros, per vent'anni e oltre presidente dell'Ente Friuli nel Mondo - le nostre multinazionali: un potente fattore di crescita, se soltanto lo sapremo organizzare». Meno "polenta e frico", più business, tradusse un anno fa l'attuale presidente Pittaro.

Non è solo per compiacersene che gli emigrati ricordano come la loro strada sia lastricata di sofferenza, di soddisfazioni e di conquiste. L'orgoglio di sentirsi friulani, anche dopo tanta lontananza, è una leva troppo forte per non essere usata come lievito di cooperazione, in termini coerenti al ruolo assunto dalle nostre comunità nelle società di accoglienza. Anche in Europa. A Mulhouse, in Francia, il grattacielo più alto è firmato dal friulano Nicoloso di Buia e nella centralissima piazza Europa, accanto ai simboli delle capitali dei 15 Paesi aderenti all'Unione, spicca l'eccezione del simbolo di Udine.

Ma soltanto un Friuli consapevole della sua identità può irradiare e suscitare altrettanta consapevolezza da indirizzare a reciproco profitto. Con un'emigrazione alla quarta o quinta generazione, che tende ad avvertire il legame in termini di nostalgia, sempre in bilico tra assimilazione e distinzione, è difficile articolare un discorso di così ampio respiro se non c'è unità di intenti in chi lo propone. «Ci sono emigrati che non sanno neppure da dove vengono», dice Toros; figuriamoci lo scombussolamento prodotto in costoro dalla presenza multipla di un associazionismo polemicamente diviso sulla pretesa di recitare lo stesso copione.

È, questo, un tema che ritorna con puntuale ciclicità. Un anno fa, presentando la Convention di Gorizia, Pittaro è stato esplicito: «La Regione deve fare chiarezza, perché sei organismi che si occupano di emigrazione sono davvero troppi. Ci dovrebbe essere una razionalizzazione, con la nascita di un unico ente in grado di diventare realmente il braccio operativo della Regione sul tema dei migranti, potendo così contare su una politica unitaria verso i nostri corregionali all'estero. Soltanto così si potranno ottenere benefici dal rapporto con i migranti, veri e propri ambasciatori della realtà friulana nel mondo».

Il Friuli non è più quello immaginato ai nostri antipodi. Molti emigrati non lo conoscono, come osserva Toros, se non per averlo sentito evocare. Il Friuli mitico e primitivo, dolente e povero. Molti giovani hanno spezzato perfino questo cordone ombelicale e chiuso l'interruttore della lingua. In questo caso il processo di allontanamento dalle radici si conclude in accelerazione. Perciò riannodare il dialogo può essere faticoso come risalire un pendio.

SEGUE A PAGINA 12

SEGUE DA PAGINA 11

La chiave di volta della politica migratoria è rappresentata allora dalla volontà di consolidare nel tempo i rapporti culturali in maniera unitaria. L'Ente Friuli nel Mondo ha compiuto passi importanti in questa direzione suscitando attese, speranze. L'Università di Udine si è vista aprire la strada a collaborazioni con atenei sudamericani, nei quali la presenza friulana è incisiva. Ci sono stati incontri di docenti, osmosi di studenti, che non esauriscono tuttavia un impegno più coinvolgente, da proiettare sulla società. C'è la preoccupazione, avvertita anche all'interno della diaspora, di venire travolti dalla semplificazione "globale" o dall'indifferenza all'eredità di valori indotta dalla società multiculturale nell'era di Internet. L'anniversario di quest'anno sarà sicuramente l'occasione di una riflessione al riguardo. Si spera, anche, di decisioni. È in quest'ottica che sarà utile riascoltare i personaggi che, in misura diversa, hanno dato un contributo significativo alla nascita e/o allo sviluppo dell'Ente, tutti a cavallo dei novant'anni: Alberto Picotti e Adriano Degano tra i promotori e l'ex ministro Mario Toros, il più longevo dei presidenti (ventun anni e mezzo!). Picotti, scrittore di Risultive, l'indimenticato poeta di "Tra lus e scur" e "Dies irae pal Friul" (4 edizioni con settemila copie vendute e l'utile destinato a Sequals), s'era conquistato la simpatia di Ottavio Valerio già nel '49 con il racconto "Tiare benedete". Insegnante, così, ritraccia il suo ruolo nell'Ente Friuli: «Ho tirato il carretto». Semplicemente. L'ha tirato fondandolo, l'ha tirato aprendo Fogolârs in giro per il mondo («cinque in Venezuela»), dormendo in casa di emigrati per (far) risparmiare, perfino comprando di tasca sua i biglietti di viaggio. Un atto di riconoscenza al nonno emigrato, terrazziere in Russia e in Ungheria, chiamato dallo zar Nicola II ad abbellire la chiesa ortodossa di Copenhagen. Tuttora ammirata, la chiesa; tuttora ricordato, lui. Adriano Degano, 92 anni, è un monumento. Allievo di Marchetti, ex partigiano della Osoppo, eletto con Pier Paolo Pasolini consigliere della Filologica al congresso del 1946 ad Aquileia, per anni mentore della Face, amico dell'editore Meni Muse (Domenico del Bianco) fondatore e ispiratore della "Patria del Friuli" dal 1903 al 1931; presidente inamovibile del Fogolâr Furlan di Roma e grande affabulatore, Adriano Degano è stato tra i firmatari dell'atto notarile di costituzione dell'Ente Friuli nel Mondo. Ultimo ma non per ultimo, il senatore Toros. Più volte ministro, è considerato - in aggiunta ai tanti altri meriti che gli vengono riconosciuti - la memoria più lucida degli ultimi settant'anni di storia friulana. Come ricordato sopra, è stato per oltre quattro lustri alla guida dell'associazione. Tra i principi guida cui si è ispirata l'azione di Toros due sono fondamentali ancora oggi. Il primo è la consapevolezza "pascaliana" che, «se il passato e il presente vanno conosciuti, il futuro va costruito»; anzi, quest'ultimo è il fine, mentre i primi sono funzionali a raggiungerlo. Non si dà l'uno senza l'altro. È una riflessione di Pascal, ma è anche una deduzione di un antico detto friulano, ripetuto di frequente dal senatore: «Se il nono nol conte e il nevòt nol scolte, si romp il rimpìn e finis la sapience» (al riguardo Toros, che è una miniera di aneddoti, racconta che Mizzau, storico assessore regionale all'agricoltura e uomo di ricercata eleganza, alla lord Brummel per intenderci, amava usare il termine "glain", più affettato, al posto del plebeo "rimpìn"). Il secondo principio guida è una convinzione che gli ha fatto sempre da filo conduttore, soprattutto nell' attività politica: che la cooperazione tra persone e ceti è uno strumento fondamentale di progresso sociale. Da qui l'immagine del "ponte" per collegare le istanze multiple di una società sempre più complessa. Un ponte tra gente e istituzioni, tra chi se ne è andato a cercar fortuna e lavoro e chi è rimasto, tra giovani e anziani, a cominciare dalla famiglia. E via collegando. «Occorre - ha scritto due anni fa Toros - una nuova 'governance' istituzionale e un nuovo modo di gestire i rapporti con le nostre comunità lontane». Questo per dire anche che, fin tanto che ci saranno friulani in giro per il mondo e friulani nella piccola patria, l'Ente Friuli nel Mondo sarà un ponte ancora e più che mai necessario. Con un compito ancora più importante dietro le spalle.

L'Ente Friuli nel Mondo

16 settembre 1951 Al congresso della Società Filologica Friulana, i rappresentanti dei Fogolârs sollecitano la creazione di un organismo idoneo a garantire la costanza del raccordo tra il Friuli e i suoi emigrati.

30 marzo 1952 L'assemblea della Filologica prende formalmente posizione a favore di un collegamento organico con i friulani lontani e lancia un appello alle Istituzioni. Alfredo Berzanti e Chino Ermarcora elaborano una bozza di statuto. Si forma quindi un comitato provvisorio, presieduto da Ottavio Valerio e costituito dai rappresentanti dei principali organismi - istituzionali ed economici - delle due province friulane.

25 ottobre 1952 Il consiglio provinciale di Udine accoglie la proposta della giunta a sostenere il nuovo ente

20 giugno 1953 Nel salone del Parlamento della Piccola Patria, nel castello di Udine, nasce l'Ente Friuli nel Mondo

...e i suoi presidenti

Tiziano Tessitori dal **1953** al **1962**

Ottavio Valerio dal **1962** al **1982**

Mario Toros dal **1982** al **2003**

Giorgio Brandolin da settembre a novembre **2003**

Marzio Strassoldo dal **2003** al **2006**

Giorgio Santuz dal **2006** al **2010**

Piero Pittaro dal **2010**

Progetto Studiare in Friuli 2013 - 2014

Il Convitto Nazionale Paolo Diacono"
di Cividale del Friuli

nell'ambito del Progetto "STUDIARE IN FRIULI

bandisce un **concorso per 20 borse di studio** della durata di un anno (o semestre), per la frequenza nelle Scuole Superiori del Convitto Nazionale o nelle altre Scuole della Provincia di Udine, **riservato a :**
figli o discendenti di corregionali all'estero del Friuli Venezia Giulia

Selezione per l'anno scolastico 2013 - 2014
in collaborazione con l' Ente Friuli nel Mondo
e con il contributo di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
PROVINCIA DI GORIZIA
PROVINCIA DI UDINE
COMUNE DI CIVIDALE DEL FRIULI
BANCA DI CIVIDALE

La domanda di ammissione al Concorso, come da modello reperibile sul sito www.cnpd.it, e la relativa documentazione dovranno essere presentate direttamente o indirizzate a mezzo raccomandata A/R

entro il 30 aprile 2013

a

CONVITTO NAZIONALE "PAOLO DIACONO"
Piazzetta Chiarottini, 8 33043 CIVIDALE DEL FRIULI

La domanda può essere anche inviata via e-mail presso i seguente indirizzi:
segreteria@cnpd.it o info@friulinelmondo.com

La domanda dovrà essere corredata da tutta la documentazione richiesta, anche nella forma di documento trasmesso mediante internet, pena la esclusione dai benefici previsti.
Qualora la documentazione presentata non dovesse essere completa, la Commissione si riserva la facoltà di non accogliere la domanda o di richiedere successive integrazioni.
Informazioni più dettagliate e bando integrale sono reperibili sul sito

www.cnpd.it

Tariffe scontate con la Fvg Card, il passepartout regionale

Vacanze neve in Friuli Venezia Giulia

Vuoi fare un'esperienza completa della montagna invernale a costi contenuti? Sei un vero amante della montagna e vuoi conoscerla rispettando i suoi equilibri? Hai in programma una settimana bianca con la tua famiglia? Il Friuli Venezia Giulia è il posto giusto per te: località piacevoli e mai affollate, vegetazione e fauna di ricchezza e varietà uniche in Europa, paesaggi ancora incontaminati, specialità enogastronomiche capaci di presentare i prodotti locali e i piatti tradizionali in chiave moderna e sempre nuova. E, allo stesso tempo, piste sicure e poco affollate e offerte pensate per far conoscere le bellezze regionali spendendo poco: con la Fvg card, il pass partout regionale, puoi utilizzare gratuitamente l'impianto di risalita al Santuario del Lussari e del Monte Canin, partecipare a tutte le attività sulla neve del tarvisiano, in Carnia e a Piancavallo e accedere a una tariffa scontata sull'acquisto dello skipass plurigiornaliero.
In Friuli Venezia Giulia ci sono quasi 140 chilometri di piste da discesa distribuiti tra i cinque poli sciistici. Una varietà di scelta che offre soluzioni adatte a ogni livello di preparazione e con la garanzia assicurata dall'innevamento programmato. Arricchiscono l'offerta 100 chilometri di anelli da fondo immersi in un paesaggio magico. Puoi sciare in Italia e Austria con un unico skipass e vivere la stessa affascinante esperienza anche tra Italia e Slovenia, grazie al collegamento transfrontaliero tra il comprensorio friulano di Sella Nevea e quello sloveno di Bovec: a cavallo del Monte Canin la passione per la neve non conosce davvero più confini.
Se allo sci preferisci altre attività, non hai che da scegliere.
Durante tutta la stagione, una guida naturalistica potrà accompagnarti in un'uscita di nordic walking o in una ciaspolata, una camminata con le tradizionali racchette da neve. Ce n'è per tutti i gusti: ciaspolate panoramiche per ammirare lo spettacolo delle montagne, fotografiche per ritornare a casa con magnifici ricordi, naturalistiche per osservare la vegetazione e la fauna invernale lungo il fiume Tagliamento o nella pace dei boschi.
Le passeggiate sono poco impegnative e adatte a tutti, anche a gruppi familiari, ma se sei più allenato puoi scegliere una vera escursione di alcune ore.
Ai bambini sono dedicati momenti speciali, come lezioni di sci da fondo, sleddog, passeggiate naturalistiche alla scoperta del bosco.
Per tutta la famiglia, invece, giri in carrozza trainata da cavalli e salite sul monte Lussari o sul monte Canin in cabinovia.
L'offerta turistica dei poli sciistici del Friuli Venezia Giulia per questa stagione invernale si chiama “Sci gratis”, perché abbina al pernottamento a un prezzo vantaggioso negli hotel convenzionati, uno skipass gratuito valido per l'intera durata del soggiorno.
Alla promozione partecipano, con offerte diversificate, tutti i poli sciistici regionali di Tarvisio, Sella Nevea, Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Forni di Sopra e Sauris, che propongono tante attività per incontrare tutte le esigenze, dallo sci, al divertimento, al relax.

Lussari (Pentaphoto)

(Pentaphoto)

(Foto Claudio Beltrame)

Le interessanti proposte di Turismo-FVG

Tre notti in hotel e lo skipass è gratis

Località: Tarvisiano, Carnia, Piancavallo.
Descrizione: tre notti in hotel e lo ski pass di pari durata è gratis.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
11/03/2013	01/04/2013	Hotel***; HB	3	165

L'offerta comprende:
- 3 notti in hotel
- 3 giorni ski pass GRATIS

Quota individuale di partecipazione a partire da:
- hotel 3 stelle da € 165,00
- hotel 3stelle sup./4 stelle da € 199,00

Scelta dell'hotel a seconda della disponibilità al momento della prenotazione

Dedicato alla famiglia - Bambini gratis in Carnia

Località: Forni di Sopra
Descrizione: week-end all'insegna del divertimento per i più piccini e per le loro famiglie nel paesaggio incantato del Parco delle Dolomiti friulane
Bambini fino a 8 anni non pagano l'hotel e sciano gratis!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
15/01/2013	07/04/2013	Appartamento - solo affitto	2	125
15/01/2013	07/04/2013	Hotel **** - HB	2	175

La quota comprende:
- 3 giorni / 2 notti nella struttura e con trattamento scelto
- Ingresso al Fantasy snow park
- Ingresso alle piscine per bambini
- Ingresso al centro wellness per gli adulti
- Pattinaggio su ghiaccio
- 1 cena tipica

(Pentaphoto)

Gite naturalistiche sulla neve

Località: Tarvisio
Descrizione: un fine settimana sulla neve pensato per chi non scia, scoprire il Tarvisiano nella sua veste invernale, accompagnati da guide esperte con l'ausilio delle racchette da neve.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
07/01/2013	01/04/2013	Hotel **** - HB	2	129

La quota individuale comprende:
- 2 notti in hotel, camera su base doppia con servizi privati, trattamento di mezza pensione bevande escluse
- utilizzo zona benessere dell'hotel ove presente
- pranzo al sacco per la gita di sabato
- passeggiata naturalistica guidata incluso noleggio racchette
- biglietto a/r per cabinovia Monte Lussari

(Foto Claudio Beltrame)

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

Festeggiato anche il presidente Ettore Scaini, da 40 anni alla guida del sodalizio

Le celebrazioni per il 50° anniversario del Fogolâr di Latina e Agro Pontino e dell'80° della fondazione di Latina

Per concludere le celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del nostro Fogolâr, dopo la riuscitissima mostra "Il Friuli. Una Patria", il 16 dicembre abbiamo celebrato la festa di Santa Lucia.
Come da tradizione ci siamo incontrati a Borgo Carso per la santa messa celebrata dal parroco Don Libardo e accompagnata dal coro di San Francesco di Latina diretto dalla maestra Alessandra Piscopo.
Al termine il coro ha stupito tutti i partecipanti con due canti, "Signore delle cime" e "Stelutis alpinis", che hanno ricevuto lunghissimi applausi.
Il pranzo sociale a "Il Ritrovo", con ottimo menù, è stato allietato dal complesso Pozzobon. Per l'occasione, anche per festeggiare i 98 anni del presidente Ettore Scaini, da 40 anni alla guida del nostro sodalizio, abbiamo avuto il piacere della presenza del presidente dell'Ente Friuli Pietro Pittaro, accompagnato dalla gentile consorte, dell'assessore Roberto Lodi in rappresentanza del sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi, del sindaco di Sabaudia Maurizio Lucci, dell'assessore Patrizia Fanti e dei presidenti dei Fogolârs di Roma e di Aprilia, Adriano Degano e Romano Cotterli.
Durante il pranzo ci sono stati gli interventi di tutti gli ospiti con scambi di doni e targhe a ricordo del 50° del Fogolâr e dell'80° della fondazione di Latina. Grande commozione del nostro presidente Scaini al taglio della torta, attorniato da tutto il direttivo, familiari e ospiti. È seguita una ricca estrazione a premi e la distribuzione di un omaggio floreale alle signore presenti, offerto dalla Altiflor di Odorico Altieri di Borgo San Donato. Lo scambio di saluti e auguri per le festività ha chiuso la manifestazione.

Alcune immagini degli eventi organizzati a Latina

Bruno Canciani
Vice presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino

Era socio del Fogolâr di Aprilia e presidente della Sezione Bersaglieri

Il mandi e il corot par Adelchi Cotterli

Dopo una breve malattia ci ha lasciato ad Aprilia, all'età di 84 anni, il cavalier Adelchi Cotterli. Era nato a Mortegliano nel 1927 e aveva operato a lungo in quel di Aprilia, dove il fratello Romano ha fondato e presiede tutt'ora il locale Fogolâr Furlan. Ad Aprilia, Adelchi è stato per lungo tempo il tecnico operatore del compartimento per l'elettricità del Comune, nonché attivissimo socio del Fogolâr e della Protezione civile.
La sua attività nel campo sociale si è però particolarmente contraddistinta con l'attività svolta a favore dell'Associazione Bersaglieri d'Italia, sezione di Aprilia. Nel 1985 fondò, infatti, la prestigiosa Fanfara di Aprilia, composta da ben 31 elementi. Sempre presente nei raduni e nelle manifestazioni dei "fanti piumati", Adelchi Cotterli sostenne con orgoglio molteplici iniziative, compresa la realizzazione ad Aprilia del Monumento ai Bersaglieri, in memoria di tutti i caduti in guerra.
Alle esequie, svoltesi il 19 novembre scorso, nella chiesa di San Michele Arcangelo, sono intervenute numerose autorità civili e militari di Aprilia, unitamente a varie Rappresentanze combattentistiche e d'Arma e a quelle dei Fogolârs di Aprilia, Latina e Roma, nonché dell'Ente Friuli nel Mondo, che qui rinnova a tutta la famiglia le più sentite condoglianze. "Il giornale del Lazio" lo ha salutato con la scritta: Addio Adelchi! W i Bersaglieri!

Il gruppo di Turriaco ha saputo conquistare la simpatia del pubblico

Serata al Fogolâr Furlan di Torino con i Costumi Tradizionali Bisiachi

La signora Caterina Chittaro ce l'aveva spiegato subito che quelli delle terre bisiache in provincia di Gorizia, sono abituati a sgomitare a destra e a sinistra con i triestini e i friulani per farsi posto: nel salone del Fogolâr di Torino, lo scorso 1 dicembre, il gruppo dei Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco ha saputo conquistare la simpatia del pubblico. Canti friulani, piemontesi, bisiachi, triestini e veneti per accontentare un po' tutti, anche quelli con qualche "radiseta" non furlane! Abituati a corali impettite, rigorose e perfettine, abbiamo avuto la sorpresa di una semplicità ben studiata, incantevole. «Vogliamo cantare come si faceva una volta, accanto alle fontane, a tavola, lavorando». Cantare per vivere in allegria, smorzare i contrasti, lanciare messaggi d'amore! Cantori e attori: "…me compare Giacometo"…e salta fuori un galletto piumato che per finire arrosto, passa alle mani della padrona di casa (la Maria tuttofare: dal leggio per il musicista, alla gobeta trionfante sul cascamorto di un altro brano popolare); "le galline tutte matte, per la perdita del gallo…" e due canterine in costume, con il bel fazolèt ripiegato due volte sui capelli e i vestitoni lunghi e gonfi, si muovono agitando le braccia ripiegate come ali di galline, suscitando l'ilarità generale!
Altro momento davvero simpatico quando Caterina e Luigina entrano in scena per

Il gruppo di Turriaco al completo

Il presidente del Fogolâr di Torino, Enzo Braida, omaggia il sodalizio bisiaco

interpretare, mimandole, due donne in viaggio: una "siora" con tacchi e cappellino e l'altra popolana. Dalla borsetta della prima escono specchietto, rossetto, pinzetta per sopracciglia, profumo, telefonino, mentre dalla borsa alla Mary Poppins dell'altra escono, per imitazione, una padella lucida, un tubo di concentrato di pomodoro rosso, una tenaglia, un po' di "sgnape" e un rosario di oggetti divertentissimi.
Da vedere dunque, oltre che da ascoltare. Notevolissimo l'accompagnamento dei musicisti con chitarra (un bisiac) e fisarmonica (un furlan) e di tanti piccoli strumenti improvvisati tra le mani delle more (30 punti…), delle bionde (solo 28…), delle rosse (8 punti solamente) e delle grise (0 punti…) secondo una canzone della tradizione più maschilista! Bravissimi tutti, anche i veci bisiach avvolti nei loro tabarri, provvidenziali nella prima sera di vero inverno a Torino. Una serata di cultura e divertimento da proporre in tutti i Fogolârs.
Per una eventuale simile circostanza, si segnala il volume edito dal gruppo con il titolo: "Fogge antiche, vestiti preziosi, genti diverse", che illustra una raccolta di bamboline di pezza della friulana Renata Dri, tutte con facce diverse e rivestite dei costumi regionali cuciti nei paesi di provenienza, che possono anche formare oggetto di una mostra (lo hanno già fatto in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia) unitamente al loro spettacolo folcloristico.

Nazarena Braidotti
Fogolâr Furlan di Torin

Mantenendo lo spirito di friulanità

Bisogna sempre guardare avanti: il motto del Fogolâr della Vicentina

Il tempo, anzi i tempi, sono difficili, incerti. Non per questo dobbiamo darci per vinti. È, in sintesi, l'appello lanciato dal ragionier Enzo Bertossi di Bassano del Grappa, presidente del Fogolâr della Vicentina. «Noi continuiamo - ha puntualizzato nel corso di una delle ultime riunioni del direttivo - per la nostra strada e soprattutto nel mantenimento di quello spirito di friulanità che accomuna i nostri soci e simpatizzanti».
Nell'ultimo numero di "Falis'cis", il notiziario del sodalizio, oltre ad annunciare il nome e l'attività dell'avvocato Claudio Pasqualin, friulano di origine, nome noto nel mondo del calcio (ha lavorato anche con l'avvocato Sergio Campana dell'Associazione calciatori) designato "Personaç pal 2012", si comunica

Il Fogolâr Furlan della Vicentina in visita all'Isola degli Armeni

che il direttivo ha stabilito di assegnare una targa "Per l'amorevole cura e dedizione in ambito familiare nella più assoluta riservatezza" alla signora Gabriella Battaglia ulenti, la signora dell'architettura recentemente Smania, moglie di un associato da anni invalidato da una gravissima patologia. Ci sono dei testi culturali di Anna Clavora, una lettera inviata alla redazione del Fogolâr dall'arcivescovo emerito di Udine Pietro Brollo, un articolo sui benandanti e uno su Gae Aulenti, la signora dell'architettura recentemente scomparsa. Ma il periodico pubblica anche "Spiuladuris ...", notizie curiose, filastrocche, proverbi e umorismo. C'è poi una storia sul frico e sulle varietà di questa pietanza tipicamente friulana e la ricetta, a cura di Caterina Frisan, che propone una zuppa di sedano rapa e orzo. Tra alcuni dei proverbi citati: "Lune sabidine, di cent une di buine".

Silvano Bertossi

Alla 27ª Settimana della Cultura friulana a Milano anche Silvia Poli di Spilimbergo

A novembre presentazione del libro "Il tempo oscuro della vendetta"

Il secondo evento delle "Settimane della Cultura" si è svolto nella Libreria popolare di via Tadino, in un accogliente seminterrato con il soffitto di mattoni a volta, un po' bohemien, forse un po' "alternativo". Nulla a che vedere, certamente, con il prestigio austero del Gabinetto Viesseux di Firenze, dove il bel libro di Silvia Poli di Spilimbergo (vedi "Vetrinetta" a pag. 8) è stato presentato il 24 febbraio scorso; o con l'ambiente cosmopolita di New York, dove si è svolta un'altra presentazione, pochi giorni più tardi.
Ma l'atmosfera era calorosa, il pubblico, composto in parte anche da giovani, amabile e vivamente interessato; e l'autrice, con garbo signorile, non è sembrata far caso alla modestia della sala. Ha dunque presentato il suo libro con vivacità e chiarezza, coadiuvata dal nostro presidente e da chi scrive, che su sua richiesta hanno letto alcune pagine del libro. Silvia Poli ha spiegato la genesi del volume: in un primo tempo il progetto prevedeva una storia della sua famiglia; poi, di fronte all'enorme mole che l'opera avrebbe comportato, si è limitata agli anni tumultuosi del 1511 e 1512.
La forma epistolare del libro è dovuta al ritrovamento di alcune lettere originali, alle quali sono state aggiunte altre da lei create sulla base di documenti autentici; e questa forma è apparsa all'autrice la più adatta a mettere in luce i vari personaggi e i diversi accadimenti da un punto di vista "personale" di ciascuno dei protagonisti e consono alla mentalità dell'epoca.
La prima lettera, del febbraio 1511, annuncia la nascita di Adriano di Spilimbergo da parte del padre, Hercole di Spilimbergo, al signor Mario Polo. L'ultima, del marzo 1512, da parte di Francesco di Spilimbergo al signor Zuane Polo, narra della vendetta della famiglia con l'uccisione di Antonio Savorgnan, istigatore della rivolta del Carnevale 1511, detta "della crudel Zobia Grassa". Attraverso una sessantina di missive di questo genere, il lettore è condotto a conoscere i componenti della nobile famiglia, i loro rapporti, gli eventi storici dell'epoca: insomma "le donne, i cavalier, l'arme, gli amori".
Aggiungiamo che Silvia Poli ha risposto esaurientemente alle molte domande del pubblico, che si sono concentrate sui concetti di onore e di vendetta, sulla rivolta della "crudel Zobia Grassa", sulla personalità dei lontani antenati dell'autrice, e sui flagelli di quegli anni terribili: guerra, carestia, peste, terremoto.
La presentazione è stata arricchita dalla proiezione di diapositive rappresentanti i paesaggi, i castelli e gli interni relativi all'ambientazione dell'opera.
Tutti i volumi mandati alla Libreria Popolarte dall'editore sono stati acquistati; ma molti fra i presenti sono rimasti delusi per il fulmineo esaurimento delle copie. Questa annotazione vuole sottolineare l'interesse suscitato dall'opera, nonché l'immediata simpatia e l'ammirazione ispirate fra il nostro pubblico da Silvia Poli di Spilimbergo.

E. C.

Il presidente del Fogolâr di Milano, Alessandro Secco, con l'autrice

Sivia Poli di Spilimbergo
Il tempo oscuro della vendetta
Campanotto Editore

Sensibile letterata e autentica filologa, Silvia Poli di Spilimbergo ha compiuto un lavoro di ricerca mirabile e accuratissimo con questo romanzo storico-epistolare, in cui percorre gli avvenimenti del secolo XVI in Friuli, attraverso lettere inviate dai suoi antenati a personaggi storici celebri - Niccolò Machiavelli, Baldassarre Castiglione, Pietro Bembo, Erasmo da Rotterdam - o anche meno noti, ma tutti realmente esistiti.
Alcune di queste lettere sono autentiche, altre ricostruite in base a documenti di archivio: tutte sono "parafrasate" dal lessico cinquecentesco, in modo da renderle più facilmente comprensibili al lettore, pur mantenendo il sapore del linguaggio dell'epoca.
Il grande interesse del libro risiede, a nostro parere, nei tre livelli di lettura che vi si intrecciano. Primo, il livello "famigliare", dove veniamo a conoscere i rapporti tra i nobili, le gioie e le avversità, le nascite e i lutti, gli affetti, gli amori e le delusioni; e soprattutto i sentimenti di onore e di vendetta, imperanti in una casta ancora legata a concetti feudali, pur annoverando in sé molti studiosi e amanti delle lettere e delle arti: siamo ancora nel Rinascimento, il periodo più luminoso della storia artistica e culturale italiana. Secondo, un livello che si potrebbe definire sociale: i rapporti con altri nobili o intellettuali, con i servitori, con il "popolo" (ossia i commercianti, gli artigiani, i medici, che tre secoli più tardi formeranno il nucleo della borghesia) e con la grande massa dei contadini; il ruolo della donna nella famiglia, le abitudini, le superstizioni, i comportamenti, encomiabili o censurabili. Terzo, infine, e importantissimo, il livello storico. Terra di frontiera, il Friuli era stato sempre martoriato da guerre, invasioni, scorribande, pestilenze, e terremoti; oltre a soffrire per le continue faide dei nobili e per i primi sollevamenti dei popolani. Ci riferiamo in particolare alle lotte fra gli "Strumieri", filoimperiali e gli "Zamberlani", filoveneziani; e alla rivolta del 1511 - la famosa "crudel Zobia Grassa" - quando la massa dei contadini oppressi commise terribili atrocità contro i nobili, sobillata da Antonio Savorgnan. Il Savorgnan verrà poi a sua volta crudelmente assassinato, undici anni più tardi, a opera di Zuan Indrigo di Spilimbergo e Jeronimo di Colloredo, per compiere finalmente quella vendetta che l'onore delle famiglie esigeva.
Ci scusiamo con i lettori e con l'autrice per questo conciso e lacunoso sommario; e rimandiamo all'ampia introduzione del libro a opera dell'autrice stessa, che ripercorre la storia di questo secolo in Friuli con grande chiarezza.
Il volume è corredato dalla traduzione a fronte in friulano a opera di Massimo Govetto, giovane poeta emergente di Santa Maria la Longa. È inoltre preceduto dall'ottima presentazione di Gianni Colledani, noto scrittore e studioso di Spilimbergo.

Elena Colonna

Nella Salle des fetes del municipio di Corsier per una serata indimenticabile

La festa del Fogolâr Furlan di Ginevra tra colori, folclore e polenta friulana

Era una notte buia e tempestosa … E' l'inizio del romanzo che Snoopy, nella sua irraggiungibile interpretazione dello “Scrittore di fama mondiale”, ha reso celebre non solo tra i cultori e gli estimatori delle strips.
Lo stesso inizio, però, è appropriato per un resoconto della serata organizzata lo scorso 10 novembre dal Fogolâr Furlan.
Era una notte buia e tempestosa … quando decine e decine di vetture si sono avventurate alla ricerca della Salle des fetes di Corsier dove il comitato del Fogolâr Furlan, con in testa il presidente Giuseppe Chiararia, attendeva i graditi ospiti.
L'arrivo nel parcheggio del complesso sociale, sportivo e ludico del municipio di Corsier è apparso a molti come la conclusione di un'avventura rocambolesca ma subito è cambiato lo scenario e ci si è trovati proiettati nell'atmosfera descritta dalla canzone “Camminando sotto la pioggia”. Lasciata la vettura, infatti, si è dovuto fare i conti con le innumerevoli pozzanghere che costellavano il cammino verso l'agognata meta, offrendo a tutti la possibilità di sperimentare di persona cosa il Trio Lescano intendeva con “Le scarpe fan cic ciac”.
Ma tutto questo non ha minimamente inciso sul buon umore e sulla predisposizione a divertirsi dei convenuti e, quand'anche qualcuno avesse iniziato a chiedersi chi glielo aveva fatto fare a uscire di casa, la calorosa accoglienza da parte dei membri del Comitato, tutti rigorosamente ostentanti un festoso cravattino con i colori della Regione, ha dato immediata risposta al quesito. Il piacere di ritrovarsi tra amici, tra gente che trasmette a prima vista una genuina sensazione di incondizionata ospitalità, compensa di gran lunga gli eventuali disagi provocati dalle intemperie meteorologiche. Numerose le persone presenti negli accoglienti e vasti locali messi a disposizione dalla municipalità di Corsier.
Tra gli altri si notavano il console generale d’Italia, Andrea Bertozzi, il sindaco di Corsier, Bertrand Pictet e molti altri rappresentanti di associazioni italiane del Cantone.
Menu semplice ma di ottima fattura che iniziava con un tipico minestrone, molto gradito a tutti. Piatto forte uno stufato di carne e piselli accompagnato dall'immancabile polenta, regina della cucina friulana. Scontate le richieste di bis, è mancata solo la richiesta al personale di cucina di salire sul palco per ricevere la più che meritata ovazione.
Ad aggiungere brio alla serata, le musiche eseguite con maestria dal gruppo “Arizona” la cui cantante solista ha riscosso incondizionato apprezzamento dal pubblico e, dalla componente masc hile, non solo per le doti canore.
Tombola con ricchi premi e balli più o meno scatenati hanno concluso, come di consueto, la serata.
Nonostante le condizioni meteorologiche fossero ancora proibitive, il piacere provato nel partecipare al ricevimento ha reso il ritorno a casa meno traumatico dell'andata, e questo grazie alla cordialità e allo spirito di accoglienza dei friulani, degnamente rappresentati da Giuseppe Chiararia e da tutti i membri del comitato direttivo dell'associazione.
Tutti i convenuti stanno già aspettando la prossima occasione per riunirsi di nuovo attorno al fogolâr.

www.fogolarginevra.ch

Il direttivo del Fogolâr Furlan di Ginevra

Le autorità presenti all'incontro

FRANCIA

Presente anche una delegazione del "gemello" Fogolâr Furlan di Lione

L'assemblea generale del Fogolâr di Chambéry riconferma la fiducia al presidente Gino Mirolo

Come ogni anno, anche quest'anno il 18 novembre il Fogolâr Furlan di Chambéry si è riunito per l'assemblea generale prevista dallo statuto, con la partecipazione di una delegazione del Fogolâr Furlan di Lione. Infatti, fin dalla creazione ben 23 anni fa del Fogolâr Furlan di Chambéry, tenuto appunto a battesimo da quello di Lione, le due associazioni sono sempre state vicine.
Alla riunione erano presenti anche don Giambattista Codutti, friulano, responsabile della Missione cattolica italiana di Chambéry, l'associazione "Mimosa" di Annecy nonché i due fedelissimi Gigi Mirolo ed Enzo Stellin che ormai da dieci anni fanno il viaggio dal Friuli per questa occasione.
L'assemblea generale, presieduta dal presidente Gino Mirolo, è stata aperta da Graziano Del Treppo, presidente del Comites e coordinatore dei 13 Comites di Francia, il quale ha portato il saluto del console generale d'Italia a Lione, Laura Bottà, e ha fornito ai presenti preziose informazioni sulla nuova tassa Imu che colpisce particolarmente coloro che risiedono all'estero, ma anche sulla cittadinanza italiana, sulla possibilità di ottenere anche la cittadinanza francese senza perdere quella italiana, sul rilascio dei passaporti e della carta di identità italiana tramite lo Sportello consolare di Chambéry.
Graziano Del Treppo, istriano che vanta però da parte paterna antiche origini carniche, ha voluto anche rendere omaggio a tutti gli emigrati recitando, in friulano, la poesia "La meglio gioventù" di Pier Paolo Pasolini, che ha destato emozione in tutti i presenti, molti dei quali si sono trovati proprio nella situazione di aver lasciato la propria terra in gioventù.
L'assemblea generale ha quindi confermato all'unanimità la fiducia al presidente Gino Mirolo e all'équipe dirigente.
La manifestazione, alla quale hanno partecipato più di cento persone, è stata seguita dal pranzo e da un pomeriggio danzante.

Gino Mirolo, Gigi Mirolo, Graziano Del Treppo e una componente del direttivo

STATI UNITI

"Ibis e redibis" insieme a "La rondine" sono i simboli dei friulani immigrati

La Famèe Furlane Club di New York ha celebrato il suo 83° anniversario

Il 14 ottobre la Famèe Furlane Club di New York, ha celebrato il suo 83° anniversario. L'evento è stato occasione per presentare lo stemma del club recentemente restaurato. La componente del direttivo, Ida Corvino Miletich, ha voluto rilasciare le seguenti parole a espressione dell'importanza del simbolo: «"Ibis e redibis" insieme a "La rondine" sono i simboli adottati dai friulani immigrati di New York nei primi giorni della loro permanenza nella città. Questo simbolo è stato esposto nella sede del club per molti anni e recentemente è stato restaurato per accentuare la sua importanza e la sua bellezza».
La rondine simboleggia i legami che esistono tra il popolo friulano e la propria regione. Sono milioni le persone che hanno lasciato la loro terra a causa delle realtà e necessità del tempo. Come la rondine che, con l'arrivo della primavera, ogni anno ritorna a casa, così fanno i friulani.
Ibis, Redibis viene da una famosa frase che recita: "Andrai e ritornerai…". Così il nostro stemma ci ricorda che i legami con il Friuli sono passati di generazione in generazione.

Gina Paveglio
Officer - Historian and Librarian
of the Famèe Furlane Club - New York

Il presidente della Famee Furlane di New York, Marcello Filippi, con la professoressa Ida Corvino Miletich

CANADA - Dal Fogolâr di Ottawa

Nato a Pordenone emigrò con i genitori all'età di due anni

Prestigiosa nomina per Gastone Barban: è High commissionar del Canada in Sudafrica

Cari amici di Friuli nel Mondo, vi invio informazioni su Gastone Barban, membro del Fogolâr Furlan di Ottawa.
Il dottor Gastone Barban è stato nominato High commissionar del Canada per la Repubblica dell'Africa del Sud. Come sapete l'High commissioner o Alto commissario è il titolo che si dà ai nostri ambasciatori inviati nei Paesi del Commonwealth.
Gastone è nato a Pordenone e, quando aveva meno di due anni, i suoi genitori lo portarono in Canada in cerca di una migliore vita.

Cresciuto in Sault. Ste. Marie nell'Ontario, si trasferì da giovane a Ottawa per seguire gli studi universitari alla Carleton University. Rimase a Ottawa per continuare una lunga e brillante carriera nella diplomazia canadese. Bisogna sottolineare che questa è una nomina molto importante e ambita dai nostri diplomatici, dovuta all'importanza che il Canada riconosce alla Repubblica dell'Africa del Sud. Il Fogolâr di Ottawa augura al caro amico Gastone e alla sua gentilissima signora Jane buona fortuna!

A Roberto Mazzolin, neo Generale delle Forze Armate gli auguri del Fogolâr e dei friulani canadesi

Il padre è originario di Pasiano di Pordenone e la mamma di Chions di Pordenone.
Tanti auguri dal Fogolâr Furlan di Ottawa, nonché di tutti i friulani del Canada, al nuovo giovane Generale delle Forze Armate Canadesi.
Il Brigadiere generale Mazzolin, membro del consiglio d'amministrazione del Fogolâr di Ottawa, del quale fu presidente durante il Congresso dei Fogolârs 2006 a Ottawa, prosegue una brillante carriera in seno all'Esercito canadese.
Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e medaglie canadesi tra cui una dal Governo italiano per la sua carriera.

Ivano Cargnello
Direttore comitato culturale del Fogolâr Furlan di Ottawa

Enrico Ferrarin riconfermato presidente

Eletto il nuovo direttivo del Fogolâr Furlan

L'elezione del nuovo Consiglio direttivo si è svolta alla fine della "*Festa del popolo friulano*" che è stata celebrata con la messa in friulano e con una conferenza sulla rilevanza storica del 3 aprile 1077. La giornata è continuata con la proiezione di due filmati sul Friuli e con un piccolo rinfresco. Nella foto ecco il direttivo. Da sinistra: Catherine Fiorin, Franco Mauro, Franco Riva, Roberto Mazzolin, il presidente Enrico Ferrarin, il vicepresidente Roger Serafini, Maurizio Rosa, Nic Urban, Ivano Cargnello, assente il tesoriere Luciano Gervasi.

Il Fogón Friulano de Resistencia ha celebrato l'anniversario della città

Resistencia è stata fondata nel 1878 al di sopra di un'azienda forestale, dove i friulani eressero la prima colonia agricola del Chaco, che fu il punto di partenza della colonizzazione di tutto il territorio. Furono tra i tre gruppi d'italiani arrivati nel 1879 per far diventare realtà l'avventura di conquistare la "Selva chaqueña".
La storia del viaggio dei primi coloni friulani, e di come hanno lavorato questa nuova terra é stata raccolta da Seferino Geraldi nel libro che riscatta la testimonianza dei loro discendenti: "Lo que me contaron mis abuelos o páginas históricas del Chaco".
Gli emigrati partirono con il treno il 26 novembre del 1877 verso Genova. All'arrivo, ai loro occhi si aprì l'ultimo varco senza ritorno, il mare Tirreno: una vasta estensione d'acqua che non avevano mai visto, ciò che senza dubbio dilatò la loro paura dell'ignoto. Ma con lo sguardo fermo nella speranza e nella promessa di lavorare la propria terra, com'era scritto nella "Ley de inmigración n. 817" conosciuta come "Ley Avellaneda: …para todos los hombres del mundo que quieran habitar en el suelo argentino; invocando la protección de Dios, fuente de toda razón y justicia…" - " ...a tutti gli uomini del mondo che vogliano abitare il suolo argentino; invocando la protezione del Signore, fonte di tutta ragione e giustizia...".
Sul vaporetto Sud-America partirono il primo dicembre alle otto di sera per cominciare la più grande avventura della loro vita. Tempeste, gente impaurita, il movimento senza fine dell'acqua e un viaggio con soste all'isola di San Vicente nell'ovest africano, a Montevideo e finalmente a Buenos Aires, dove giunsero il 26 dicembre. Appena arrivati videro un grande corteo funebre. Il giorno precedente era morto il dottor Adolfo Alsina, ministro della Guerra. Il giornale "La Prensa" del 27 dicembre, nel numero 2273 annunciava, in un piccolo racconto fra le sue pagine, il loro arrivo.
Furono pochi i giorni a Buenos Aires. Il governo aveva deciso d'inviarli, tramite la "Oficina de Trabajo y de Inmigración" a Entre Rios e a Santa Fe, come coloni affittuari. Essendo la promessa originaria quella di concessione di terra gratuita, gli emigrati rifiutarono questa prima proposta. Alla fine pensarono al Chaco come luogo di destinazione. Trentanove famiglie friulane il 17 gennaio del 1878 furono condotte sul vaporetto Rio Paraná a popolare Resistencia. Il 21 gennaio del 1878 giunsero nella città di Corrientes alle rive del fiume Paraná, opposte alla futura colonia.
In una concisa ricerca fatta dal "Fogón Friulano de Resistencia" all'"Archivo General de la Provincia de Corrientes", nel "Registro oficial de la Provincia de Corrientes" non ci sono informazioni, in quel lontano 1878, del passaggio dei friulani in quella città. Erano giorni sconvolgenti per la Provincia di Corrientes nella quale il 20 gennaio del 1878 interveniva il presidente Nicolás Avellaneda. Gli incidenti sembravano non aver lasciato traccia dell'arrivo di quelle famiglie, e probabilmente scomparvero anche i registri, sebbene non v'è certezza se furono compilati. Ringraziamo il signor Jorge Enrique Deniri dell'"Archivo General de la Provincia de Corrientes" della sua disponibilità e dei dati apportati.
Le notizie che giungevano dal Chaco non erano buone. I primi racconti erano scoraggianti, viste le condizioni geografiche rischiose e gli scontri con i nativi. Una commissione formata dal "Comisario de administración", da un rappresentante dell'Immigrazione e da sei friulani venne inviata per la prima volta a quella che sarebbe in seguito divenuta "Colonia Resistencia" e tornò con notizie stimolanti: c'erano molti alberi da frutta e bellissimi fiori dappertutto. Ma "Resistencia" in spagnolo vuol dire anche tempra, fibra, sopportazione: è come rappresentato dal caldo assai forte dell'estate (a gennaio è estate in questo Emisfero), dall'umidità, dagli insetti, dagli animali e dai nativi. Così, il 26 gennaio, nel pomeriggio, partirono in due barche trainate da un piccolo vaporetto. Ma la vegetazione nel fiume non permise di traghettarli e dovettero dormire a bordo. Al mattino, con la prima luce, ripresero il viaggio arrivando finalmente a destino.
Qui trovarono un posto inospitale, dove c'era tutto da fare. Lottando per i bisogni primari e vincendo la mancanza di mezzi e le difficoltà pressanti, realizzarono il sogno della propria terra, tale e quale l'avevano pensato. E col legno che rimase dall'attività forestale costruirono le case con le ferramenti che avevano portato con sé.
Nel ricordo dell'odissea che rievoca il grande viaggio delle loro vite, Seferino racconta come questi pionieri friulani si sono avventurati in un destino che non avevano mai immaginato, con mezzi mai pensati, ma nel momento storico giusto per riuscire a farlo.
Per noi friulani di Resistencia ricordare ogni anno la loro vicenda significa conservare vivo lo spirito friulano che ha segnato il destino trionfale e glorioso dei nostri antenati.

Dante Santi
Presidente del Fogón Friulano de Resistencia - Chaco

Un momento della rievocazione storica

Placa de la loba romana

Il fondatore di CinemaZero ai festeggiamenti dell'85° della Società friulana di Buenos Aires

Africa! Unica mia alternativa con il regista Andrea Crozzoli

A coronamento dei memorabili festeggiamenti dell'85° anniversario della Società friulana di Buenos Aires, è stato tra noi il fondatore e direttore dell'associazione CinemaZero, Andrea Crozzoli. Questa volta è venuto anche in qualità di regista, perché ha voluto regalarci l'avant premier del suo documentario Africa! Unica mia alternativa, un'intervista a Gian Vittorio Baldi, produttore del film "Appunti per un'Orestiade africana" di Pier Paolo Pasolini, artista che pur essendo nato a Bologna ha scelto il Friuli come la sua vera patria d'adozione.
L'intervista fa parte di una serie di registrazioni, volte a riscattare la figura di Pasolini attraverso la memoria di quelli che hanno lavorato accanto a lui, che avevano avuto inizio con il cortometraggio "Il signor Pasolini" nel 1999 e un'altra intervista a Rosina Fantuzzi, attrice quell'unica volta, per il film "Uccellacci e uccellini".
Ma Crozzoli ha approfittato dell'occasione per dare corpo a un'altra sua opera dedicata all'emigrazione friulana in Argentina e Uruguay. A questo scopo ha partecipato con lui il giovane regista Stefano Lizier, che si era occupato della fotografia e delle riprese di camera del documentario e aveva collaborato al montaggio e alla supervisione dell'audio.
Nato ad Ancona il 13 gennaio di 1952, Crozzoli abita a Pordenone, dove nell'anno 1978 insieme ad altri operatori culturali ha fondato CinemaZero divenendone da quel momento il primo presidente e direttore. Ha partecipato come giudice internazionale alle rassegne di Venezia, Trieste, Bolzano e Cannes.
Quando con l'Ente Friuli nel Mondo abbiamo condiviso la proposta di portare Crozzoli a Buenos Aires, approfittando del periodo in cui si tenevano i festeggiamenti del nostro anniversario che coincideva con il Festival internazionale del cinema a Mar del Plata, ci è venuta l'idea di proporre l'iniziativa in tre città assai vicine, quali Buenos Aires, Mar del Plata e Montevideo. Con questo obiettivo i tre Fogolârs hanno lavorato d'assieme, ognuno intraprendendo l'organizzazione e la diffusione dell'attività nella propria città. L'immagine grafica delle locandine pubblicitarie della tournèe e la trasferta degli ospiti è stata curata dal Fogolâr di Buenos Aires.
A Mar del Plata la proiezione e la conferenza si sono svolte nella sede dell'Università nazionale per attirare non solo gli amatori del cinema, ma anche gli studenti.
Stefano e Andrea sono arrivati in Argentina giovedì 22 novembre e all'indomani, guidati da Gabriel Cancian insieme a una piccola delegazione de "La None" di Buenos Aires, siamo giunti alla "Perla del Atlántico", la città di Mar del Plata. Ci hanno accolti il presidente Irno Burelli e i componenti del Fogolâr Furlan di Mar del Plata. Oltre la proiezione, Stefano Lizier ha girato delle riprese per il nuovo documentario sfruttando come palcoscenico quello della riviera, meravigliosamente unica, della città. Una settimana dopo l'avvenimento si è ripetuto all'Istituto italiano di cultura di Montevideo, dove Bernardo Zannier, il presidente della locale Famee Furlane è riuscito a calamitare l'interesse della comunità italiana in Uruguay che ha partecipato numerosa.
Finalmente, a Buenos Aires si è svolto l'atteso "Coloquio internacional Pier Paolo Pasolini" al "Centro cultural de la cooperación" nell'arco di due intense giornate di attività dedicate all'opera poetica, letteraria e cinematografica di quest'artista friulano che tanto ha influenzato la cultura del ventesimo secolo.
Con questo colloquio ha toccato il suo culmine la missione di Andrea Crozzoli, resa possibile grazie al contributo erogato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie attraverso l'Ente Friuli Nel Mondo,e la Società friulana di Buenos Aires.

Il regista Andrea Crozzoli, quarto da destra, con alcuni componenti della Società Friulana di Buenos Aires

Il regista Andrea Crozzoli

Eduardo Dino Baschera
Vicepresidente Società friulana di Buenos Aires

Editerà il materiale prodotto per tutti i Fogolârs e biblioteche che lo richiederanno

È nata "Ediciones friulana Buenos Aires"

In un mondo in cui i libri sembrano man mano perdere la battaglia contro la Tv e il computer, nell'anno del suo 85° anniversario, la Società friulana di Buenos Aires scommette sulla stampa di libri come modo di diffondere il contributo che i discendenti dei friulani possono offrire alla cultura del ventunesimo secolo.
Prendendo come base la "Biblioteca multimedial Emilio Crozzolo", la neonata Ediciones friulana Buenos Aires editerà periodicamente il materiale prodotto per condividerlo con tutti i Fogolârs e biblioteche che lo richiedono. L'inevitabile commistione delle culture ha prodotto moltissimo materiale

che ancora non è venuto alla luce e che non ha un interesse commerciale per le grande case editoriali. In Argentina abita la più grande comunità di friulani che con i suoi discendenti conta circa un milione di persone, quasi la stessa cifra di quelli che vivono in Friuli.
In questo 2013, se la crisi che ci colpisce ce lo permetterà, Ediciones friulana Buenos Aires intende lanciare due nuovi titoli. Per maggiori informazioni, visitate la nostra pagina http://fogolares.org/ediciones-friulana-buenosaires
Come primo progetto abbiamo scelto l'opera di María Inés Danelotti "La presencia de la cultura friulana en Argentina desde fines del Siglo xix: Fogolârs y patrimonio simbólico" che tanto ha contribuito per capire la vita nei Fogolârs furlans. Nelle parole dell'autrice la presentazione dell'opera.
Nel prossimo numero di Friuli nel Mondo pubblicheremo la recensione del libro della scrittrice Maria Ines Danelotti

URUGUAY

"Andrea cruza el Charco" - (Crozzoli traghetta il "Rio de la Plata")

La Famee Furlane di Montevideo ha ospitato la proiezione del documentario del regista Crozzoli

Il 29 novembre scorso a Buenos Aires siamo saliti sulla nave Buquebus con destinazione Montevideo. Eravamo in quattro: Andrea, Stefano Lizier e, in rappresentanza della Società friulana di Buenos Aires, Samanta Dell'Acqua, segretaria del consiglio direttivo, e la sottoscritta Valeria Livia Baschera, componente del gruppo Fantats di fûr.
Siamo arrivati a mezzogiorno e abbiamo pranzato al mercatino del porto, uno dei posti turistici più belli per godere il mangiare tipico di Montevideo. Ci hanno accolto Cecilia e Marco, i figli del presidente della Famee furlane di Montevideo Bernardo Zannier, anche se per loro era ancora orario lavorativo. L'evento era fissato per le ore 19.15 ma siamo arrivati un pò prima. Ci attendevano i giovani della Famee furlane, che fanno parte anche di Fantats di fûr: che sorpresa!!! E tutti erano vestiti con gli abiti tipici friulani!!! Mentre sistemavamo tutto per l'evento, a poco a poco arrivava un gran numero persone che si salutavano nel lobby.
Dopo i saluti del presidente Zannier e le parole di Andrea Crozzoli è cominciata l'attesa proiezione.
La sala era gremita e un calcolo rapido ci dava più di 120 presenti, molti dei quali in piedi fino in fondo e nei corridoi. Tutti guardavano attenti e ridevano per i motti di spirito di Gian

L'intervista al produttore Gian Vittorio Baldi

Il pubblico presente alla proiezione

Vittorio Baldi.
Al termine le luci accese scoprivano alcuni occhi luccicanti dopo la poesia finale letta dallo stesso Pasolini. Il presidente Zannier ha invitato in seguito i presenti a condividere l'immancabile brindisi e qualche stuzzichino, momenti durante i quali la gente ha cominciato a fare delle domande all'ospite Crozzoli, che si mostrava lieto di rispondere anche ai giovani "Fantats". Alla sera tutto il consiglio direttivo della Famee furlane di Toronto, unito ai Fantats di fûr, ci ha portato a cena in una trattoria tipico uruguaya: i "Chivitos". Un senso di festeggiamento ha avvolto la serata. Il giorno seguente Andrea e il collaboratore Stefano hanno colto la preziosa occasione per riprendere e intervistare i friulani emigrati in Uruguay perchè la sera stessa ci aspettavano un'altra volta le luci del porto di Buenos Aires.

Valeria Livia Baschera
Fantats di fûr

Oggi è impegnato a introdurre aziende italiane per la costruzione di poli ospedalieri

Fondato dall'ingegner Paolo Livoni il Fogolâr del Perù opera dal 2008

Avevo visitato il Perù nel 1995 durante un viaggio turistico. Normalmente riuscivo a stare lontano dal Friuli al massimo per dieci giorni, poi …. cjase.
Il viaggio in Perù è stata l'unica volta della mia vita in cui non ho provato il desiderio di tornare a casa ma avrei seguitato a viaggiare. Poi, come in tanti momenti della vita, è il caso che decide per noi.
Un allenatore di volley peruviano, conosciuto in Italia alcuni anni dopo, mi convinse a fare un viaggio alla ricerca di opportunità di sviluppo in Sudamerica. E da lì iniziò tutto. I primi viaggi furono da curioso che esplorava la vita normale dei peruviani, comprendendo via via il loro modo di ragionare così diverso dal nostro, partecipando a riunioni di lavoro, a matrimoni e a feste.
Non mi considero un "emigrante" in senso tradizionale, ma piuttosto un pendolare alla ricerca delle opportunità che offrono paesi potenzialmente ricchissimi ma tecnologicamente poveri e con infrastrutture quasi inesistenti.
In Perù, come anche nel resto del Sudamerica, è come convivessero due diverse epoche storiche: quella dei quartieri della Lima ricca, tecnologica, evoluta dove sembra di essere nel 2030 e quella del resto del Paese, rurale, povero e arretrato dove sembra di essere rimasti al 1950.
Il grosso vantaggio di noi italiani è che siamo sempre ben accolti a tutti i livelli: personalmente ho avuto la possibilità di incontrare i presidenti Alejandro Toledo e Alan Garcia, numerosi congressisti, alcuni presidenti regionali e imprenditori di spicco della realtà peruviana.
La gente è cordialissima, sempre, ma bisogna conoscerla bene prima di fare affari. Gli uomini soprattutto sono "conchudos": hanno un animo un po' truffaldino che in fondo è un tentativo di riprendersi quello che la storia e i colonizzatori hanno loro rubato. Bisogna saperlo in anticipo e giocare il loro gioco oppure avere referenti di fiducia.
Io mi ritengo fortunato ad aver conosciuto bravissime persone e mi sento sempre tra amici. Il Paese è meraviglioso, ricco di storia, ha una natura incomparabile e una serie di "diversità" naturali, storiche, culturali, etniche che sono il suo punto di forza. Il Perù è ricco di risorse agricole, forestali, minerarie (petrolio, uranio, rame, oro), ha il mare più pescoso al mondo grazie al passaggio della corrente di Humboldt al largo delle sue coste, acqua in abbondanza nella sierra.
Ricordo il detto "Che vale un Perù" citato anche da Paolo Conte in una sua canzone. Sta a significare "Che ha molto valore" e deriva dall'oro che i conquistadores spagnoli trovarono in Perù e portarono in Europa.
Se si unisce l'enorme disponibilità di risorse a una carenza di tecnologie e di infrastrutture, si comprende bene come ci siano amplissimi spazi per l'imprenditoria straniera e anche italiana.
Si pensi solo al fatto che le imprese di costruzione spagnole, morte in patria, hanno trovato in Perù la possibilità di riprendersi e stanno costruendo e fatturando moltissimo. Anche la Germania, tramite alcune aziende e con i soldi dello Stato, sta consolidando la propria presenza in molti settori e soprattutto in quello sanitario. Non parliamo poi dei cinesi, degli americani e dei canadesi che detengono le concessioni di sfruttamento dei più importanti centri minerari.
Gli italiani sono poco presenti e solo recentemente si sono visti imprenditori veneti e del sud che investono nell'agroindustriale.
È un peccato aver perso il vantaggio competitivo che avevamo storicamente.
Il made in Italy qui è garanzia di successo perché in tema di qualità di prodotto gli italiani sono da sempre maestri nel mondo.
Anche i friulani sono molto pochi perché i flussi migratori friulani in Sud America si diressero verso Argentina, Brasile, Uruguay, interessando più il lato atlantico che quello pacifico.
Attraverso i componenti del nostro Fogolâr abbiamo costituito una rete di contatti che ci consente di trovare il canale corretto per la realizzazione di progetti industriali, si tratti di promuovere una tecnologia o un prodotto, di delocalizzare produzioni, di reperire migliaia di ettari di terreno, o acquisire materie prime.
In questo momento stiamo introducendo nello scenario peruviano alcune aziende italiane per la costruzione di poli ospedalieri, stiamo dando supporto a un'azienda che si occupa di produzione di oli vegetali per energie rinnovabili e organizzando una linea di eccellenze italiane nel settore alimentare.
Io mi sono radicato nella zona nord del Paese e in particolare nella regione di Piura che è stata storicamente la via di accesso al Perù, oltre che a trovarsi strategicamente sulla strada di collegamento tra il Brasile e il porto di Paita, nodo cruciale per l'esportazione di materie prime verso la Cina.
All'interno del Fogolâr stiamo consolidando alcune figure di riferimento tra le quali spicca il giovane Pablo Cedron, originario di Sauris, che vive da anni stabilmente a Lima e rappresenta il terminale di coordinamento per diverse iniziative di carattere non solo imprenditoriale, ma anche culturale.
In questi giorni Pablo ha accolto la nostra corregionale Giusy Concina, la sportiva di Tolmezzo che con il giornalista Mario Ravaccia partecipa al Rally Dakar 2013 per conto della rivista Fuoristrada. Giusy e Pablo si sono scambiati amichevolmente gli auguri di Buon anno e hanno discusso a lungo del Perù e dell'emigrazione friulana in Sud America.

Scambio di doni tra la sportiva Giusy Concina e Pablo Cedron

Il presidente del Fogolâr Furlan di Lima Paolo Livoni

Durante la loro corsa alla Dakar 2013, Giusy Concina e il giornalista Mario Ravaccia hanno incontrato anche Claudio Mizzau, il presidente dell'Asociación friulana cordobesa.

Paolo Livoni
Presidente del Fogolar Furlan del Perù

PAÎS DAL FRIÛL

• di LELO CJANTON

Colorêt di Montalban

Passât Pagnà, 'l è Colorêt:
daûr de tôr si viôt
la mont tra un blanc di nûi e di martôrs*.
La strade drete 'e gjolt tra lis cuelinis
ch'al pâr ch'e svoli abàs e 'e torni sù,
dicà 'l è un paradîs e dilà un altri,
al vose di bielezze il cidinôr,
la tôr ch'e à tant di orloi e meridiane
'e spiete ch'a flurissin bielis oris
co 'e je la volte ch'al è biel séi vîfs.
(Da *Il Strolic Furlan pal 1986*)

NOTE su lis peraulis pôc in ûs

*Martôrs = scivoli, colatoi naturali o strisce denudate della montagna lungo le quali si fanno scendere a valle i tronchi (*mandâ jù troncs pal martôr...*).

Colloredo di Monte Albano: il Castello parzialmente ricostruito dopo la distruzione del 1976

Comelians

Atenz ai acenz cumò! Chrìstian vuèlial dî Cristiàn? E Còmelians, Comeliàns?
I acenz a' sègnin une diferenzie dramatiche, salacôr tragjche, tra passât e presint.
La dì de "Frae de viarte" – la biele fieste che la Societât Filologjche 'e organize ognan tun paîs diviars – Comeliàns al à presentade ae int rivade di ogni dontri la Siore Cjargne, cu la nobiltât e
ancje cu la ricjezze dal so passât, rapresentadis des grandis e bielis cjasis e di esemplis significatîfs di une realtât culturâl ch'e varès mertât di vê un avignî.
E' àn vût sbaliât ad implen chei ch'a pensàrin a une Alte puare e a une Basse siore, parvie di qualchi barat di cjastinis cun blave. Miserie ind'è stade par dut, ma la puaretât le à cognossude plui la Basse che no l'Alte, co al è ben ta l'Alte che, tant tes costruzions come ta l'art e tal artesanât, al à podût manifestâsi un fregul il spirt de int. Te Basse, tôr de vile dal Siôr, ce jerial? Cjasotis misaris, pituradis di ros par che si savès che lì a' stavin i sotans. Sotans, migranz, alpins: chesc' a' jerin i atribûz distintîfs dai furlans, che daspès si son sintûz cussì puars di avilîsi, di odeâsi, di nichilîsi. Ma se si à vût in tai secui un fregul di redènzie dal popul, i signâi a' son dibòt duc' ta l'Alte e massime in Cjargne.
Là, alore, 'e à vivût la speranze! E chê speranze 'e à revocât in chê domenie de Frae tes prejeris furlanis che di adalt, là ch'e je la geseute di San Niculau, a son vignudis-jù, su la plazze plene di int par tornâ-sù, ancjemò plui adalt, fin a un'altre glesie, plui alte, chê di Cjalgjaréit, e po dal sigûr ancjemò plui adalt, fin tal cîl.
Parceche aromai, cu la int ch'a scùgnin bandonâ lis monz e i paîs, ch'a rèstin vueiz, il cîl bisugne propit rivâlu, par tirâlu jù, ch'al tocj la tiare! Senò no si varà plui redénzie, ma dome pizzariis cun dentri dome Chrìstians.

(Da *Il Strolic Furlan pal 1990*)

"Là, alore 'e à vivût la speranze! E chê speranze 'e à revocât là ch'e je la gleseute di San Nicolau...". (Comeglians: la chiesetta di San Nicolò)

Comeglians: panorama di Mieli con la valle del Degano

Vi soggiornò Ippolito Nievo che ne "Le confessioni di un italiano", si ispirò al maniero

Iniziò nel 1302 la lunga e travagliata storia del Castello di Colloredo di Monte Albano

A cura del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia

In seguito alla vendita del feudo di Venzone, Guglielmo di Mels, nel 4 dicembre 1302, ebbe dal Patriarca di Aquileia Ottobono de' Razzi la facoltà di costruire un nuovo castello su di un colle di proprietà della famiglia, in località Colloredo (Nord Est di Udine - zona collinare d'ambiente morenico), nei pressi dell'avito maniero di Mels, così descritto nel decreto patriarcale: "aedificare possit de novo et facere Domum unam de muro altam a terra de sex passibus ad passum comunis, cijus muris esse possit grossitudinis decorum brachiorum in quidam collisello ipsisus Domini Guielmo in villa de Colloreto".
Questi era discendente dai liberi Baroni di Waldsee, antica stirpe sveva venuta in Italia per sostenere le sorti di Corrado II di Svevia e investita poi di molti feudi, in primis di quello di Mels col titolo visconteo.
La costruzione del maniero venne portata a termine dopo la morte di Guglielmo dai suoi tre figli Asquino, Bernardo e Vicardo (che da questo momento vennero denominati di Colloredo) e costituisce fin dal suo nascere un esempio tipico di castello "residenziale", costruito per necessità difensive al centro del feudo quale stabile e sicura dimora.
Danneggiato nel 1315 dal Conte di Gorizia, fu assediato vanamente nel 1385 dalle truppe filo patriarcali di Francesco di Carrara.
Nel 1511, durante l'insurrezione dei contadini, detta "Cruel Joibe Grasse" perché scoppiata il 27 febbraio, fu danneggiato dagli Zamberlani, guidati dai Savorgnan in lotta contro gli Strumieri, filo imperiali.
Successivamente le strutture murarie subirono diverse modifiche, che trasformarono l'aspetto del castello; infatti, sempre più ingrandito attraverso i secoli, il maniero subì una lenta e costante sostituzione delle caratteristiche difensive con quelle più propriamente residenziali.
Nel 1976, al momento del terremoto, che lo danneggiò gravemente, il complesso castellano comprendeva vari edifici: l'antico mastio (residenza principale dei feudatari), la torre d'ingresso (o portaia) chiamata torre dell'orologio, un corpo di guardia, due ampie ali sorvegliate da due torri e la casa rossa, che si distingueva per il suo colore dagli altri edifici contigui.
In ognuno dei principali corpi di fabbrica, vi erano sale

La posa della prima pietra
per il recupero del Castello

con affreschi, stucchi, decorazioni di varie epoche, come la sala di Napoleone, la sala da ballo, quella della giustizia, della tortura, lo studio (riccamente decorato da Giovanni da Udine alla metà del secolo XVI), la stanza del Cardinale, e così via.
Il castello di Colloredo di Monte Albano, difatti, è sicuramente uno dei più noti del Friuli, vista l' importanza che la famiglia di Colloredo Mels ebbe in Europa nei secoli, infatti diede alla Piccola Patria e all'Impero una lunghissima serie di uomini illustri, tra cancellieri, ministri, ambasciatori, grandi marescialli, camerieri segreti, ciambellani imperiali, e ancora cardinali, principi arcivescovi, cavalieri di rango elevato nei più importanti Ordini come quello Teutonico, di Malta, di Santo Stefano, insigni poeti come Ermes di Colloredo (1622-1692, poeta burlesco, in friulano).

Vi soggiornò anche Ippolito Nievo, il quale, nella stesura del suo più famoso romanzo "Le confessioni di un italiano", si ispirò al maniero e ai luoghi circostanti, nonché alle vicende di coloro che li abitarono.
La prestigiosa dimora, per secoli di proprietà della famiglia Colloredo, appartiene ora a diversi proprietari, per lo più discendenti da quest'ultima per via femminile.
Il percorso per il recupero e il restauro, iniziato tempo addietro, è ora in fase avanzata e riporterà il castello al suo antico splendore: la torre centrale, fulcro della facciata esterna e il mastio anulare, luogo di origine dell'antico nucleo della struttura fortificata.
Esternamente si può ammirare il giardino a terrazze che si trova nel settore restaurato del maniero.
Oltre il fossato dello storico edificio si trova la chiesa dei Santi Andrea e Mattia (già Cappella gentilizia fino al 1952), che risale al 1300, dove, in particolare, sono da ammirare "L'Annunciazione" di Gaspare Diziani (Belluno 1689 - Venezia 1767, pittore che operò per lo più nelle zone della Serenissima) e "La Madonna del Rosario e Santi" di Giulio Quaglio (1668 - 1751, pittore proveniente da una nota famiglia di artisti di origine comasca, che lavorò in Lombardia, Friuli, Austria, Svizzera e Slovenia).
Ai piedi del castello, dove una volta erano situate le serre dei Conti, c'è "La Taverna", un ristorante assai apprezzato.
Concludo evidenziando che, attualmente, nello storico edificio si svolgono numerose attività culturali (convegni, mostre, concerti…) e che alcuni proprietari sono stati fra i fondatori del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia e che, ancora oggi, alcuni di essi sono impegnati attivamente nel Consorzio come membri del Consiglio di amministrazione.
Aggiungo la recente notizia della ripresa, a breve, dei lavori di recupero del castello. Il primo lotto riguarderà il restauro delle strutture superstiti e la ricostruzione di quelle distrutte dal sisma del 1976. Il secondo lotto prevede la ricostruzione del mastio, presso il maniero, in data 10 novembre 2012. Alla presenza delle autorità nonché di tre generazioni di proprietari privati è avvenuta la cerimonia di posa della prima pietra. Nella stessa giornata, inoltre, è stata costituita l'associazione culturale "Eleonora di Colloredo Mels" che raccoglie i proprietari del mastio e chi ha cuore il destino dell'antica residenza.

Sofia Francesca Montani

Il celebrante monsignor Guido Genero, Vicario Generale della Diocesi di Udine, con i proprietari e alcune delle autorità intervenute alla cerimonia (posa della prima pietra per il recupero del Castello)

• di EDDI BORTOLUSSI

Maria Sabina Marzotta

La tovaglia di lino
Una storia mediterranea

Edito dalla casa "Editrice Leonardo" di Pasian di Prato (Udine) è in libreria "La tovaglia di lino", il primo romanzo di Maria Sabina Marzotta, un'autrice di origine leccese (di San Cassiano di Lecce, per essere più precisi) che dal 1968 vive e opera in Friuli.
Dopo aver insegnato per lungo tempo nelle scuole elementari, Maria Sabina ideò e portò avanti progetti a favore dell'Unicef e attivò per i bambini progetti di formazione, di animazione e lettura.
Per diversi anni è stata anche componente della commissione Pari opportunità del Comune e della Provincia di Udine, ha realizzato in vari comuni incontri rivolti al

mondo femminile, finalizzati al rafforzamento del ruolo sociale personale della donna ed è stata relatrice in vari convegni, trattando temi di carattere educativo, sociale e culturale.
Dal 2006 ha ricoperto per tre anni la carica di presidente del "Caffè letterario delle risorgive", con sede presso il "Morarat" di Rivignano.
Attualmente è promotrice e animatrice del "Caffè letterario Contarena" di Udine.
È autrice di tre raccolte di liriche e nel marzo del 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "La tovaglia di lino", che sta riscuotendo un buon successo di critica e di pubblico.
Nella prefazione al libro Renato Pilutti rileva che: «Mimmo, il padre di Nina, era come un dio bizzoso e iracondo...».
E così, la vita di Nina si svolge come la trama del lino, il tessuto della tovaglia che la protagonista , nella sua esistenza, non riesce ad utilizzare con alcuno.

Barbara Vatta

Legami mobili
Famiglie emigranti
nell'Europa del '900

In questa splendida immagine, scattata a La Ravoire, Francia, nel 1946, è riconoscibile, sulla destra, la friulana Olga Rossi con il figlio Pierre ed i membri della famiglia, impegnati nella costruzione della loro casa

A cura dell'Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione regionale, è stato presentato a Udine il volume "Legami mobili". Un viaggio attraverso i racconti di vita, le testimonianze e le immagini di chi ha fatto i conti con la mobilità e l'assenza dei propri cari, trasformando l'esperienza della migrazione in una tradizione di famiglia.
«Questo lavoro di Barbara Vatta - rileva nella premessa al libro Gian Paolo Gri, docente di Antropologia culturale all'Università degli studi di Udine - apre la serie dedicata ad aspetti salienti della storia dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia». Joseph Conrad (1857-1924), grande scrittore inglese di origine polacca, subito dopo la premessa al volume ci ricorda (La linea d'ombra, 1917) che: «Si va avanti, allegri e frementi, riconoscendo le orme di chi ci ha preceduto, accogliendo il bene e il male insieme... ».
Edito dalla Forum (Editrice universitaria udinese srl) il volume, stampato in italiano con accanto la traduzione in inglese, è in vendita nelle librerie al prezzo di 18,00 euro.

Nello splendido album fotografico di Rosolino Peressini

Alla scoperta dei campanili
della Provincia di Udine

Più che di un libro si tratta di uno splendido album fotografico che raccoglie dalla voce A (Adegliacco) alla voce Z (Zuglio) ben 560 immagini di campanili, presenti nei paesi della provincia di Udine. Dalla Carnia al mare, quindi.
«Questo mio libro - rileva in una breve nota l'autore, Rosolino Peressini - vuole farsi conoscere. È un libro per i Furlans e i Fogolârs che si trovano in giro per il mondo. Non sono interessato a guadagni. Tutto il ricavato del libro sarà dedicato all'associazione "Ragnatela" di Majano».
Quanti fossero interessati all'acquisizione del libro, possono contattare l'autore (cell: 333-2913944 o r.peressini@libero. it

Cento schede di chi ha vissuto tra le due guerre nel libro dalla Provincia di Udine

100 centenari: i volti nobili dei friulani scavati dalle "grispes" del lungo percorso

Da bambino ho avuto la fortuna di vivere spesso a stretto contatto di tanti vecchi del paese, nonnetti, prozii e prozie, talvolta analfabeti, ma che sapevano mirabilmente raccontare la trama della vita arricchendola di episodi, di proverbi e di modi di dire.
Sul volgere inflessibile del tempo l'agna Giulia aveva un nutrito campionario del tipo: «La vita dell'uom si disfa a poco a poco come la neve al sol come la cera al fuoco», con cui ammoniva noi monellacci vivarosi e acchiappanuvole a mettere la testa a posto. Ricordo anche: «Tic tac fa il pendolo che posa mai non ha, figliuoli miei spicciatevi che il tempo se ne va». Un concetto eterno e immutabile, come avrei scoperto molti anni dopo, ben riassunto dal latinissimo *tempus edax,* il tempo che tutto stritola e tutto divora. Concetto che saggiamente Giulia era solita sintetizzare proponendo: «*La gote di ogni dì 'e fore il clap*» oppure «*Tan'e va la sele al poç che 'e lasse il mani*».
Ricordo quei vecchi saggi dallo sguardo vivace e dalle movenze lente, con gli occhi fissi sulle fiamme che danzavano senza sosta nello spazio chiuso del focolare, il vero "televisore" del passato.
Ecco, quei vecchi li ho ora rivisti nello splendido libro "100 centenari", edito dalla Provincia di Udine, con un saggio di Simona Gampaoli, opera della fotografa Gigliola Di Piazza e della scrittrice Novella Del Fabbro, entrambe carniche, entrambe attente a cogliere l'intimo respiro e l'anima rusticana della loro terra, aspra per tanti versi ma dolcissima per chi vi è nato e, crescendo, si è abituato a riconoscere la sky line dei monti e l'incresparsi delle abetaie, il profilo delle persone amate e il fiammeggiare delle faggete quando la stagione declina.
Cento schede per cento volti di centenari della nostra regione, nati ben prima che il cannone cominciasse a tuonare sul Carso, per certi versi ancora figli di quella tanto decantata e frivola Belle Epoque, bella certamente per alcuni, un po' meno bella per altri.
Novella, per ognuno di essi, sunteggia il percorso della vita seguendo un misterioso filo rosso che ci mostra queste stesse vite tutte simili ma tutte oltremodo diverse. Le vicende personali si intrecciano con la maxi trama dell'umanità e della geografia regionale riportando a galla sensazioni e dettagli su cui, naturalmente, glissano i testi di storia canonica. Sono volti che hanno solcato il tempo e perciò hanno visto le due guerre, i fascisti, i cosacchi e gli anglo americani, la

Copertina del libro

Cecilia Seghizzi

Seicento e la Dc, i Beatles e i Rolling Stones.
Di ogni volto le foto di Gigliola raccontano l'anima, ma soprattutto la fatica del vivere cadenzata dallo scorrere di ore e ore che, come granellini di sabbia, si sono incanalate nella clessidra dei giorni. Ore che, come ben riassume la frase di qualche meridiana, omnes vulterant ultima necat, tutte feriscono ma l'ultima ti stende.
Sono volti che il tempo scultore ha levigato come pietra incidendone il proprio eterno fluire. Sono volti di friulani e di friulane degni di apparire in un trattato di antropologia perché, come ben ha sottolineato qualcuno, per fare facce così ci vogliono almeno cinquecento anni. Come esempi bastino i profili magistrali di Assunta Nascig, Ida Gallizia, Caterina Della Pietra, Angelina Brovedani.
Sono per lo più volti di donne, raggrinziti e asciutti, volti incartapecoriti simili a quelli di antiche guerriere azteche, volti su cui è tracciata una indecifrabile mappa di linee curve che rivela l'instancabile lavoro di lima e di pialla del tempo che scava e scava per produrre nobilissime grispes conquistate a una a una sul campo di battaglia della vita. Rughe che, oggi, farebbero storcere il naso ai moderni maghi del lifting. Grispes,dicevamo, nobilissime, dal momento che è perlomeno impietoso

Darmo Brusini

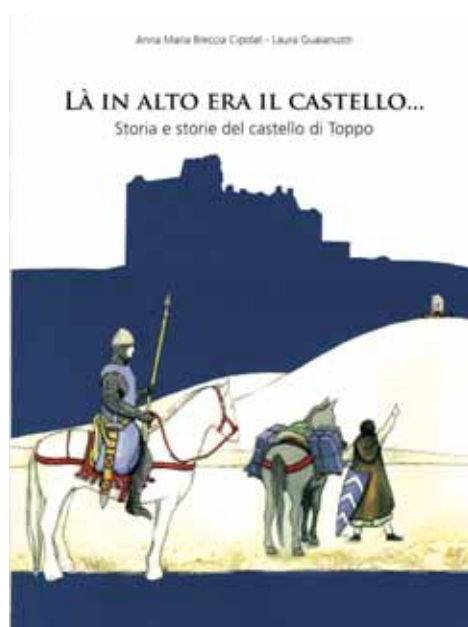
Giacomo Collini

il confronto con le rampanti cinquantenni dalle labbra e dalle tette rifatte e con i non meno rampanti play man che frequentano la Silicon Valley. Conclusione amara: oggi siamo arrivati alla spettacolarizzazione dell'intimo e abbiamo appreso che il velo del pudore non copre più niente. Onore pertanto a questi cento volti.
Ci paiono meravigliose tutte queste donne: Isolina, Lidia, Maria, Domenica, Irma, Virginia, Jolanda, Elisa, Emma, Clelia. Dietro ai loro occhi ormai opachi è corsa la vita operosa dei giorni, della casa, della stalla, dei prati. Automaticamente penso alle loro mani, mani che hanno accolto alla vita chissà quanti bambini, quanti vitellini, quanti pulcini. E penso, d'istinto, a quante guaglione in questa nostra epoca grama hanno invece difficoltà a distinguere una chioccia da una chiocciola.
I corpi, naturalmente, sono stati scolpiti e modellati dagli eventi: da gastriti, coliti, artriti, bronchiti, otiti, epatiti e da altre "iti", piccoli acconti in attesa del saldo finale, come succede a tutti i mortali che respirano sotto il cielo. E qui non possiamo non considerare l'umana fragilità proponendo le parole di Alberto Picotti, un grande poeta nostrano: «*Une faliscje 'o sin che plene di murbin 'e va su pe nape e det e fat 'e torne jù cjalìn*». Ma intanto confortiamoci con le sagge parole del vecchio candelaio: «Il tempo tutto toglie e tutto dà, ogni cosa si muta e nulla sparirà».
Le amorevoli parole di Novella Del Fabbro e le foto delicate di Gigliola Di Piazza contribuiscono a rendere più sopportabile il nostro viaggio e ci rasserenano avvertendoci che la battaglia contro il tempo è sì cruenta, ma comunque degna di essere combattuta, in attesa dell'inflessibile Atropo che comunque sopraggiungerà con passo felpato a recidere il sottile stame della vita.
Allora umili e potenti, tenenti e nullatenenti saranno finalmente pareggiati dalla democratica livella.
Calerà il sipario anche su meschinerie e arroganze. Il tempo trionfa: «Passan vostre grandezze e vostre pompe, passan le signorie, passano i regni: ogni cosa mortal Tempo interrompe».
Fine dello spettacolo, si scende dalla giostra. E, come si sa, per uno che scende c'è sempre qualcun altro che sale. «Altro giro, altro regalo», dicevano gli zingari giostrai. A riguardo l'*agna* Giulia avrebbe semplicemente detto: «*Il mont al è fat a scarpet, cui lu gjave e cui lu met*».

Gianni Colledani

L'opera è stata presentata tra le rovine del maniero di Toppo

"Là in alto era il castello…" con protagonisti i ragazzi

Là in alto era il castello.., è il titolo del libretto che narra la storia e alcune vicende del castello di Toppo, in comune di Travesio, nell'alto pordenonese.
Destinato ai ragazzi ma degno di attenzione anche per gli adulti, il volume offre uno spaccato storico e di costume della storia friulana dall'inizio della prima metà del secolo XII alla prima metà del secolo XIV.
La sua lettura è consigliabile e gradevole sia per l'efficace prosa che rende accattivante il racconto di Anna Maria Breccia Cipolat, sia per i puntuali approfondimenti storici e le luminose illustrazioni di Laura Guaianuzzi presentati in un'agile ed elegante veste editoriale.
Il racconto ha inizio nel XII secolo nel castello di Toppo, si dipana nella pianura fino

all'Abbazia di Sesto al Reghena per concludersi nuovamente, da dove era partito, al tempo del terribile terremoto del 1348.
Sullo sfondo passano le figure di castellani. Della gente del popolo e di grandi personaggi della storia. Ma i veri protagonisti sono dei ragazzi del popolo che si trovano davanti a misteri e a segreti che sconvolgeranno le loro vite e che avranno riscontri e soluzioni solo nei secoli successivi.
Il racconto costituisce un'ottima occasione per avvicinarsi in modo piacevole e storicamente attendibile alla storia complessa e non sempre conosciuta del nostro Friuli.
L'opera è stata presentata fra le suggestive rovine del Castello di Toppo, alla presenza delle autorità locali, durante i festeggiamenti del paese nel mese di settembre 2012.

Presentato a Udine alla nuova Casa dello Studente dell'Erdisu

Il Manuale pratico delle costruzioni per un cantiere multietnico

Lavorare insieme per lavorare in sicurezza: questo potrebbe essere lo slogan riassuntivo del progetto interdisciplinare, a cavallo tra edilizia e linguistica, che ha portato alla pubblicazione del "Manuale pratico delle costruzioni per un cantiere multietnico: integrazione di linguaggi e conoscenze tecniche", recentemente presentato a Udine, nella nuova Casa dello Studente dell'Erdisu, nel Polo Universitario dei Rizzi, nel corso di un evento che ha visto, tra gli altri, l'intervento di Giuseppe Napoli, vice direttore centrale e direttore del Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, che ha portato il saluto dell'Amministrazione regionale, fattivamente coinvolta nell'impresa.
L'originale e utile ricerca, svolta da una équipe di docenti e ricercatori dell'ateneo udinese, costituita dai professori Bernardo Cattarinussi, Guido Cifoletti e Anna Frangipane, con la collaborazione dell'ingegner Sara Domini, e diretta dal professor architetto Mauro Bertagnin, si è sviluppata secondo un percorso di comunicazione e apprendimento, teso a sensibilizzare gli operatori coinvolti nel

mondo dell'edilizia ai temi della costruzione a regola d'arte e della sicurezza, utilizzando strumenti operativi che favoriscano l'integrazione della lingua friulana, lingua del cantiere, con le lingue delle maestranze di recente immigrazione.
Prodotto della ricerca, finanziata con i fondi della legge regionale per la lingua friulana e promossa dal Cirf (Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli) dell'Università di Udine, è un volume, edito dalla Mimesis Editore di Milano. Tutti i testi della pubblicazione sono in italiano, friulano e arabo e presentano informazioni essenziali ma complete sui diversi aspetti dell'edilizia moderna, dai materiali di costruzione al sistema edilizio (strutture, impianti, attrezzature), dal lavoro in cantiere alle figure professionali da saper riconoscere.
Grazie poi alla collaborazione del Cefs (Centro edile formazione e sicurezza) di Udine e del Clav (Centro linguistico e audiovisivi) dell'ateneo udinese, la pubblicazione è integrata da un cd con files audio-immagine non soltanto in italiano, friulano e arabo, ma anche in francese e inglese, rivolti agli allievi e agli operatori provenienti dall'Africa francofona e anglofona, con lo scopo di rendere l'apprendimento più agevole da parte dei potenziali fruitori, allievi muratori e operatori del settore edile di recente immigrazione, provenienti dal bacino del mondo arabo.

Servizio Corregionali all'estero
e lingue minoritarie della Regione
Friuli Venezia Giulia

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

Dodicimila "vorrei"

Il verbo "volere" è coniugato, da sempre, in tutti i modi. "Vorrei" poi, in particolare, rappresenta i desiderata di ognuno di noi. Chi non ne ha? Nel periodo delle feste di Natale sono stati in tanti, giovani e meno giovani, ad affidare i loro "vorrei" ai rami di un abete sperando che Babbo Natale li leggesse ed esaudisse i loro desideri. Perché no? Che cosa ci costa credere nelle favole. Favole a costo zero e a chilometro zero. Anche Udine non si è sottratta alle lusinghe degli "alberi dei desideri". Uno è stato collocato in Piazzetta Lionello, un altro, riservato ai nonni, in Piazza XX Settembre. Sono stati raccolti addirittura dodicimila "vorrei". Leggendone alcuni è venuto fuori uno spaccato del momento in cui stiamo vivendo, una sorta di bacheca per esporre i diversi problemi della città e dei suoi abitanti. "Vorrei – si è letto in uno dei dischetti di carta – che qualcuno ci liberasse dai politici ladroni!". "Vorrei – diceva un altro – che l'Italia ritornasse ad essere quel bel paese dove si sta bene e si vive bene". Illusioni? Forse. Però che cosa costa tentare di crederci?
Altri "vorrei" dedicati al traffico, all'inquinamento, ai parcheggi gratuiti, all'ascensore per salire in castello, ai friulani che smussino alcuni spigoli del loro carattere e anche ai friulani che vivono per il mondo. "Vorrei – ha scritto una bambina – che il mio papà trovasse un nuovo lavoro dopo che la fabbrica dove lavorava è stata chiusa". Un tifoso ha scritto "Vorrei che l'Udinese vincesse lo scudetto". Per arrivare a questo bisognerebbe che le vittorie dell'Udinese (e solo quelle) contassero tre – quattro volte più di quello che valgono per arrivare, indisturbata, in testa alla classifica. Insomma quei dodicimila "vorrei" per lo meno ci hanno fatto … sperare.

"Gli ultimi" di padre Turoldo in dvd

La prima volta, cinquant'anni fa, ancora da studente, ho visto a Udine il film "Gli ultimi" di padre David Maria Turoldo. Dirò che non mi era piaciuto. Troppo buio, immagini troppo forti e, soprattutto troppa miseria. Era il 31 gennaio del 1963 e quella condizione, al limite della sopravvivenza, mi ricordava troppo da vicino quella che tutti in Friuli avevano vissuto. Messa poi in vetrina non mi stava bene. Ma come - mi dicevo -, stiamo proprio in questi anni assaporando un po' di benessere e vedere sullo schermo una realtà da dimenticare mi aveva provocato un forte disagio. "Gli ultimi" l'ho rivisto trent'anni dopo, da adulto, e l'ho trovato straordinario, di altissimo livello culturale e anche un documentario su un Friuli espresso nella sua sincerità. Una pellicola profetica in cui Turoldo, scrittore e poeta, oltre che grande predicatore, mostrava una verità che tutti volevano dimenticare.
Il film, ambientato nella natale Coderno di Sedegliano, racconta la storia di una poverissima famiglia di contadini negli anni Trenta. La pellicola non ha avuto fortuna agli inizi. Anzi, i friulani, come me del resto, non si sentivano rappresentati, non si riconoscevano, meglio non volevano riconoscersi. Addirittura anche le sale cinematografiche parrocchiali si erano rifiutate di proiettarlo. Il torto, forse, è stato che questo film è stato realizzato in anticipo sui tempi. Bene ha fatto ora la Cineteca del Friuli a pubblicarlo in dvd, nella versione integrale, inedita e proiettata solo alla mostra di Venezia del 1962.
Il capolavoro ha la sua meritata giustizia e tutte le attenzioni dovute.

Gli "scampanotadôrs furlans"

Il suono delle campane ha sempre avuto un suo indiscutibile fascino. Farlo conoscere, utilizzarlo e salvaguardarlo per vincere certe contrarietà verso il loro suono è uno degli obiettivi degli "Scampanotadôrs furlans - Gino Ermacora", associazione sorta nell'autunno del 2001 in Carnia, alla "Polse di Cougnes" di Zuglio. Da tempo gli scampanotadôrs di tutta la regione sentivano l'esigenza di riconoscersi in un gruppo per meglio esprimere la loro "arte campanaria". Questo punto di riferimento è sorto all'ombra dell'antica Pieve di San Pietro in Carnia, figlia maggiore della comune Madre Chiesa di Aquileia. Ed è così che ha preso forma un'idea caldeggiata da anni da Gino Ermacora, che molti considerano padre di questa forma sonora di comunicazione. Gli scampanotadôrs sono invitati in varie parti del Friuli dando voce alle campane dei campanili o a quelle poste su sostegni mobili. Molti i giovani che vogliono apprendere quest'arte (info@scampanotadors.org).

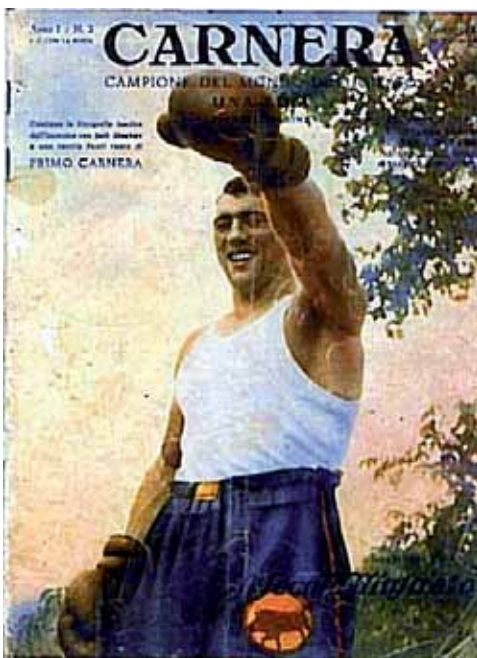
Figlia del Gigante Buono di Sequals - I ricordi di Maria Giovanna Carnera

«Papà è stato un gigante (203 centimetri) anche per la grandezza della sua umanità»

• di MARIO BLASONI

«Tutti sanno chi era mio padre Primo, vorrei però che lo ricordassero non solo come il più grande campione di boxe che l'Italia abbia avuto, ma anche per le sue doti umane. Era un uomo buono, generoso, per me e per mio fratello un padre eccezionale»! Così parla Maria Giovanna Carnera, a poco più di un anno dal suo rientro in Friuli dagli Stati Uniti, nel marzo 2011, dopo la prematura scomparsa del fratello Umberto. È la prima volta che la secondogenita del gigante di Sequals - in questi mesi tormentata da non pochi problemi di salute - racconta a un giornalista le emozioni del ritorno. E ha deciso di farlo in occasione dell'anniversario, il 45°, della morte del padre, avvenuta il 29 giugno 1967. Che poi è un duplice anniversario, in quanto proprio in quel giorno di 34 anni prima, il 29 giugno 1933, al Madison Squadre Garden di New York, Carnera aveva conquistato il titolo di campione del mondo dei pesi massimi, battendo Jack Sharkey.

Adesso Maria Giovanna abita in una bella casetta di via del Prato, nel centro di Sequals, non lontano dalla villa Carnera, diventata museo, e dalla casa natale del pugile (segnalata da una targa). È assistita da una signora, ma non le mancano le visite di parenti e amici (tre mesi fa è venuto l'ex campione del mondo Nino Benvenuti). Afflitta da guai alla schiena e alle gambe, ha dovuto lasciare la confortevole villetta - cedutale dall'amico di famiglia Alberto Picotti - che l'aveva accolta sul Picaron di San Daniele, solo per una questione di pochi, faticosi gradini! Quando può viene a trovarla il figlio Karl, 37 anni, direttore della rete dei computers in un ospedale di Tampa. La figlia Annamaria, insegnante, che abita in Arizona, non può muoversi perché ha tre bambini, tra cui due gemelli, ancora piccoli.

Ma perché ha deciso di mollare tutto, figli e nipoti, in America, per trasferirsi in Friuli? «È successo dopo la morte di Umberto, avvenuta nel 2009. Arrivata l'età della pensione, ho lasciato il lavoro di psicologa in una clinica medica della Florida. E ho anche chiuso negli Usa la "Primo Carnera Foundation", che continuerà la sua attività, potenziata, in Italia, sempre per aiutare ragazzi meritevoli a farsi strada nello sport e nella vita»: tra i sostenitori può contare sui già citati Benvenuti e Picotti, quest'ultimo esponente di primo piano di Friuli nel Mondo. Ma c'è anche

Primo Carnera

un altro motivo, più profondo, che Maria Giovanna non rivela apertamente: l'esempio paterno. Come il più classico degli emigranti, Primo ha sentito, in un certo momento della sua vita, l'irrefrenabile desiderio di tornare. E lei, alla fin fine, lo ha imitato.

Maria Giovanna è nata a Sequals durante la guerra e i suoi studi sono stati altalenanti, se così possiamo dire, di qua e di là dell'oceano: le prime quattro elementari negli Stati Uniti, la quinta a Sequals e le medie a Udine, all'Uccellis. Due anni di liceo scientifico al Marinelli (ha avuto, come insegnante di inglese, lo scrittore Carlo Sgorlon) e diploma definitivo negli Usa, quindi la laurea all'Università di California e un master in psicologia. «Mio fratello, invece, ha fatto il Toppo a Udine, con l'indimenticabile rettore Ottavio Valerio, il servizio militare nella Marina americana e si è laureato alla Scuola medica Usa. Non ha mai messo su famiglia: ha sposato la medicina!», commenta Maria Giovanna. Si è dedicato, però, ai due figli della sorella, che nel 1964 aveva sposato un ingegnere americano, ma lo sfortunato matrimonio era stato presto seguito dal divorzio. «Per loro, soprattutto per Karl, che in famiglia noi chiamiamo Carlo Umberto - aggiunge - è stato un vero papà». E ricorda anche l'italianità del fratello, manifestata fino alla fine. «Al funerale, celebrato con gli onori militari attribuiti ai reduci, accanto alla bandiera a stelle e strisce ha voluto anche il tricolore»."

Maria Giovanna ha un devoto ricordo dei genitori. «Papà - ribadisce - è stato un gigante non solo per la statura (203 centimetri), ma anche per la grandezza della sua umanità. Ha saputo reagire tante volte: allo sfruttamento da parte di manager disonesti, alla strumentalizzazione del fascismo (che dopo la perdita del titolo lo ha subito abbandonato), ai "necrologi" di chi lo dava per finito, diventando un campione anche nella lotta libera.

Per me mio padre stravedeva, mentre mamma Pina era più severa. Quando ero piccola e lei gli chiedeva di punirmi per qualche birichinata ("chiudila in camera e sculacciala!"), lui eseguiva, ma... a metà. "Fai finta di piangere", mi diceva...».

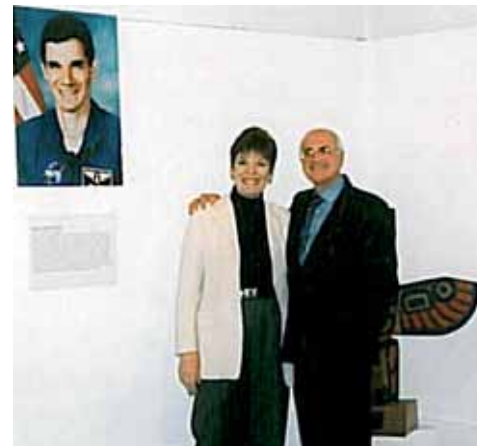
Domani Maria Giovanna andrà a deporre i fiori alla cappelletta del cimitero di Sequals, dove Primo e Pina riposano insieme, accanto ai genitori del campione e ai fratelli Secondo e Severino. Pina Kovacic, la giovane di Santa Lucia di Tolmino impiegata alle Poste di Gorizia, che il pugile ha sposato nel 1939 (e da allora è stata anche la sua saggia amministratrice), è mancata nel 1980 negli Stati Uniti. Dopo i funerali, accompagnata dai figli in Italia (fu un viaggio movimentato: la bara, per un disguido delle Ferrovie, era finita a Napoli), ha raggiunto per sempre il gigante buono a Sequals, dove tredici anni prima gli era spirato tra le braccia.

Dopo l'anniversario di venerdì ci saranno le manifestazioni annuali di luglio in ricordo di Primo. Con una novità. Il Trofeo Carnera di boxe continuerà a disputarsi a Sequals, mentre a Udine, nel palasport che porta il nome del campione, ci sarà il primo Memorial Carnera. «Dopo qualche polemica, si sono messi d'accordo», commenta Giovanna, aggiungendo: «Sappiamo che l'affetto e la stima degli udinesi per mio padre sono sempre stati grandi». E noi vorremmo aggiungere, senza voler fare campanilismi, che anche se poi Pordenone ha ottenuto l'autonomia, non va dimenticato che il pugile è nato in provincia di Udine e morto in provincia di Udine!

SEGUE A PAGINA 33

SEGUE DA PAGINA 32

La morte di Primo Carnera
Dal Messaggero Veneto del 28 giugno 2007

Primo Carnera è morto alle 10.55 di giovedì 29 giugno 1967 nella sua villa di Sequals, oggi diventata museo. Era rientrato in Friuli il 22 maggio, col fisico devastato dal diabete e dalla cirrosi all'ultimo stadio. L'aria di casa non ha fatto il miracolo. Del luttuoso evento la stessa sera del 29 giugno diede notizia agli udinesi che affollavano il parco Giacomelli di Pradamano per il Festival della canzone friulana, il popolare presentatore Enzo Tortora. Nella mattinata, approfittando della sua venuta in Friuli, Tortora era andato a trovare Carnera a Sequals e davanti ai cancelli della villa, accanto a centinaia di persone assiepate, aveva vissuto momenti di grande commozione.
La figlia Maria Giovanna, allora ventiquattrenne, arrivò dagli Stati uniti per i funerali (il fratello Umberto era impegnato con la tesi di laurea) e nelle foto appare con un abito bianco, come si usa in America per il lutto, accanto alla madre in una fiumana di gente vestita di scuro. Erano presenti diversi pugili, tra cui Duilio Loi e Nino Benvenuti. Quest'ultimo, fresco vincitore del titolo mondiale dei pesi medi contro Emile Griffith, fu ospite di villa Carnera il 4 giugno in un incontro rimasto storico tra il campione del passato, stanco e malato senza speranza, e quello del presente, giovane ed esuberante, acclamato all'arrivo in spider da centinaia di fans.
I due pugili (Carnera faceva fatica a reggersi in piedi), attorniati dal sindaco Faion, dal parroco Dalla Pozza e dai familiari di Primo, si sono affacciati dal terrazzo per rispondere agli applausi. Erano presenti un solo giornalista, l'autore di queste note, inviato del Messaggero Veneto, e un solo fotografo, il giovane collaboratore udinese Paolo Pelà.
Meno di un mese dopo, Carnera si spegnerà, mormorando il nome dell'amatissima Pina che gli era accanto e gli teneva le grandi mani tra le sue.

Maria Giovanna Carnera, in una foto di alcuni anni fa, è qui ritratta assieme a Eddi Bortolussi, dopo aver visitato, al Centro Arti Plastiche di Udine, una mostra sull'emigrazione friulana organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo. È riconoscibile, sulla sinistra, l'immagine del pilota americano della Nasa, Gregory Linteris, con radici in quel di San Vito al Tagliamento, dove esiste proprio il borgo dei Linteris, accanto all'ospedale, che portò con sé, nello spazio, la bandiera del Friuli.

Complimenti da tutto il mondo per l'idea di un friulano nato a Londra nel 1953

Felix Cecconi rende protagonisti su internet i paesi di Colle di Arba, Sequals e la loro gente

Con l'aiuto di Google e You-Tube si possono avvicinare e coinvolgere le nuove generazioni di figli e nipoti di emigranti friulani sparsi in tutto il mondo.
Ne è un brillante esempio l'attività di Felix Cecconi, figlio di emigranti nato e residente a Londra, appassionato di storia e cultura friulana ed esperto in fotografia, che ha prodotto e caricato su You-Tube vari lavori tra cui molti sulla gente e sui luoghi dei paesi dei suoi genitori, Colle di Arba e Sequals. Oltre alle foto, montate con cura e gusto, ci sono filmini girati ancora con le vecchie camera 8mm e poi trasformati in digitale, delle feste di paese del passato e tante foto della tragedia del terremoto che aveva colpito duramente quei paesi della pedemontana friulana.
Le soddisfazioni più grandi, dopo ore e ore di lavoro, le ha avute dai commenti e dai complimenti ricevuti che arrivano da tutto il mondo. Il più recente è di un nipote di una certa signora Anuta di Colle, emigrata a Sydney negli anni 40, che da poco era mancata. Il nipote disse, con rammarico, di aver scoperto il sito appena una settimana dopo la scomparsa della nonna che sarebbe stata veramente felice di vedere le foto di tutti i vecchi personaggi del suo amato paese.
Un altro signore di Budapest, che porta uno dei nomi del paese, Di Pol, racconta che da bambino suo nonno gli parlava del paese in cui era nato, Colle! Qualche anno fa ha voluto venire a vedere Colle e da allora è rimasto in contatto con alcune persone della località. Il

quotidiano “Morning Post” di Hong Kong ha fatto domanda ufficiale a Felix Cecconi per poter usare un suo lavoro per un articolo del giornale dedicato al pugile Primo Carnera. I responsabili della testata hanno anche mandato una piccola ricompensa!
Nel mese di settembre Felix ha fatto rientro a Colle, dove è stato accolto con grande entusiasmo dai paesani. Per la festa del paese, il 16 settembre, quando sono stati celebrati i venticinque anni della consacrazione della nuova chiesa dopo il terremoto, era presente anche il vescovo di Pordenone.
È stata allestita una mostra di fotografie e pitture e Felix ha esposto molti dei suoi scatti assieme a propri quadri e dipinti. Naturalmente c'erano anche i video della giornata su You-Tube! Alcuni parenti gli hanno dato degli album di vecchie foto (molte di oltre 100 anni fa) e mentre scannerizzava queste foto il suo commento, molto profondo, fu: «Per me queste sono come polvere d'oro!» Ora sta preparando un nuovo lavoro dedicato ai nonni e ai bisnonni che partirono assieme a tanti altri emigranti friulani in tutte le parti del mondo.
È bello sapere che tanta gente ha questo attaccamento con il passato e che c'è chi dedica tutto il proprio tempo libero a preparare queste raccolte perché questi ricordi rimangano per sempre. Onore anche a chi ricorda questa gente dei tempi lontani!
Il sito di Felix Cecconi è www.youtube.com/user/gelixc. Le sue foto sono disponibili al link http://fotofel.shutterfly.com e www.panoramio.com fotos by Felix Cecconi.

Bruna Cecconi Di Bernardo

Inaugurato il monumento voluto da Enrico Odorico, di antica famiglia sequalsese

"La vela di Sequals" ai suoi figli migranti

di ALBERTO PICOTTI

Sequals è un Comune storicamente in provincia di Udine fino all'1 marzo 1968, data in cui è sorta la nuova provincia di Pordenone che lo ha incorporato. È ubicato fra i due centri mandamentali di Spilimbergo e Maniago, a 40 chilometri da Udine, e conta circa 1900 abitanti fra il capoluogo e le due frazione di Lestans e Solimbergo.
Ecco una breve e affettuosa nota esplicativa dalle Memorie del dottor Luigi Pognici - 1872:
"La villa di Sequals ha giacitura topografica incantevole. Si stende mollemente appiè del suo colle il quale la protegge dai venti settentrionali e, sapendola innamorata del sole, la lascia esposta al primo sorriso de' suoi raggi, all'ardente amplesso del meriggio e al mesto addio del tramonto".
"Sequals al suoi figli migranti" … sintetica, affettuosa e riconoscente dedica che il paese ha rivolto ai suoi figli con l'erezione di un singolare e significativo monumento posto sul crocevia d'ingresso a Sequals: monumento che rappresenta splendidamente una grande … vela!
È ben nota - ormai storicamente - la particolarità dell'emigrazione sequalsese, legata a quelle opere in mosaico e terrazzo che hanno distinto i suoi protagonisti attivi e apprezzati nel mondo intero già da vari secoli. Fra essi sono ricordati anche gli antenati del mio nonno materno, Vincenzo Odorico, che - al seguito dei suoi avi - si stabilì a Copenaghen nel 1873 dove, fra l'altro, impreziosì con i suoi mosaici la storica chiesa russa-ortodossa avendone ricevuto incarico dallo stesso Zar Nicola II che conobbe, da ragazzo, lavorando ai pavimenti in terrazzo veneziano del Cremlino. Ma di queste notizie, estese a tanti notevoli sequalsesi, è fervido testimone un libro di grande formato e di quasi duecento pagine edito dal Comune di Sequals nel 1994 con il titolo "Dal sasso al mosaico" e di cui è prossima un'aggiornata ristampa.
L'inaugurazione e la benedizione del monumento - con intensa partecipazione nonostante la giornata piovosa - sono avvenute sabato 27 ottobre 2012: monumento particolarmente voluto, promosso e coordinato da Enrico Odorico, di antica e attiva famiglia sequalsese.
Eccoci allora dal sogno al progetto, e dal progetto alla soddisfazione di un'appagante realtà il cui eco raggiungerà felicemente tutti i sequalsesi nel mondo. Ecco: nel mondo! E per raggiungere i lidi più lontani nel mondo stesso bisognava affrontare i mari. Ebbene il simbolo per attraversare quei mari, con approdi anche molto molto lontani, è… la vela! È proprio qui la felice intuizione espressa dal monumento: una simbolica, grande vela con l'apice verso il cielo e magistralmente rivestita in mosaico. L'idea si è consolidata presso amici sequalsesi da tempo emigrati a Eindhoven (Olanda) - Mario e Bruna Galante -, a loro volta amici d'un noto architetto, Marco Van Ham, che definì forma e dimensioni dell'opera. Essa raggiunge un'altezza di otto metri su una base tronco conica di dieci metri a terra e una superiore di sei metri; base in cemento rivestita con un ornato di sassi del Meduna. La decorazione artistica è opera del ben noto pittore e mosaicista Ivanoe Zavagno, mentre al coordinamento musivo ci ha pensato Rino Pastorutti che per vent'anni ha diretto l'ormai storica Scuola mosaicisti di Spilimbergo. La

Progetto Artistico Marco Van Ham
Decorazione Artistica Ivanoe Zavagno
Coordinamento musivo Rino Pastorutti
Realizzazione musiva Pier Giorgio Patrizio
Ferdinando Di Floriano
Mario Carnera
Luigi De Martin

realizzazione musiva è stata opera di Pier Giorgio Patrizio, Ferdinando Di Floriano, Mario Carnera e Luigi De Martin. L'opera è particolarmente valorizzata dalla gratuità delle loro prestazioni che anche qui cogliamo l'opportunità di segnalare per rinnovare una cordiale espressione di apprezzamento e riconoscenza.
Il Comune di Sequals, in collaborazione con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e la Comunità Montana del Friuli Occidentale, ha quindi prodotto un dvd che ci accompagna attraverso le varie fasi della realizzazione del monumento, fino alla citata cerimonia inaugurale; mentre in fronte alla cassetta appare il monumento stesso in splendida foto, a tergo si coglie il gruppo degli operatori e le seguenti parole intensamente significative: "Con quest'opera, che simbolizza una vela su cui si riverberano i colori del mare, realizzata e rivestita in mosaico dalle mani provette dei suoi volontari, la comunità di Sequals rivolge un profondo pensiero a quanti, nei secoli passati, migrarono in terre lontane alla ricerca di una dignitosa opportunità di miglioramento per loro e per le loro famiglie. Partirono con una determinata voglia di riscatto, consapevoli del rispetto dovuto alle comunità ospitanti e certi che, con tanto impegno, tanto lavoro e tanta maestria, avrebbero realizzato il loro sogno".
"E ci riuscirono. Diffusero l'arte musiva ovunque nel mondo lasciando alla storia opere di inestimabile valore. Un particolare e altrettanto profondo pensiero è rivolto anche a tutte quelle donne, spose e madri che, restando sole nel paesino natale hanno, con tanta fatica e tante lacrime, realizzato l'unità familiare allevando ed educando la numerosa prole, accudendo a tutti i lavori domestici connessi anche con l'attività rurale e garantendo, nel contempo, la globale assistenza dei famigliari anziani. Un impegno immane realizzato nell'ombra di un dignitoso silenzio".
Quanto mai giusto, opportuno e doveroso trovo questo chiaro riferimento alle donne di casa, alle madri divenute preziose e umili "capo famiglia" nella lontana assenza dei loro uomini.
Personalmente mi si affaccia il caro ricordo anche della mia stessa nonna, Cesira Patrizio-Odorico: undici figli da accudire (fra cui mia madre), e la casa e… il grande orto e sempre con una intensa serenità d'animo pur nei notevoli impegni domestici e particolarmente nell'educazione dei figli. Care e brave le nostre nonne, tutte le mamme! Ed è bello immaginare che la grande vela di Sequals aiuti a sospingere anche il nostro spirito… verso la serenità del loro cielo.
Al monumento non è mancato un complemento intensamente poetico creato e dedicato da Giuseppina Tundo di Maniago con l'espressivo titolo:

Emigrarono

Emigrarono figli di questa terra
vele spinte da aspri venti
portando unico bagaglio
l'antica arte del mosaicista
e lacrime di donne mai asciugate
lasciando ad ogni approdo
sotto ogni cielo
fino ai margini del mondo
testimonianze di mirabili
opere musive
screziate dall'oro del sole.
Alchimie create da mani
pazienti e operose
lasciate alla storia.

Come ricordato dal dottor Luigi Pognici, *…Sequals… si stende… appiè del suo colle…* Ebbene, la cima rocciosa di quel colle è detta: *"Il Cret di Pascalàt"* ed esso mi ha suggerito un sintetico flash nell'originale …. *furlan* di Sequals:

Il Cret di Pascalàt
al vuarda dut il mont
dulà che la so 'zent
si è fata onôr
savint di mosaic, di terač
e tant lavôr.

Per vedere il video dell'inaugurazione del monumento basta digitare "La vela di Sequals" su YouTube.

Lo Stato italiano ha finalmente restituito al Comune di Udine la proprietà

Ritorna agli udinesi il Castello simbolo del Friuli nel mondo

È stato un successo come sperato e atteso forse solo dagli organizzatori, che hanno giustamente contato nella risposta della città e del Friuli, quello della festa per l'anno del trasferimento del castello alla città di Udine avvenuto il 5 gennaio. In una settimana, appreso dell'esito positivo per tale passaggio dal demanio statale al Comune di Udine attraverso la Regione, e sentiti gli interrogativi della gente che cercava informazioni e risposte, il Comitato del Palio di San Giorgio ha chiamato a raccolta i Borghi e tutti i cittadini e stamani sul colle del castello sono saliti in centinaia, preceduti da stendardi, labari e vessilli, ad ascoltare dai rappresentanti politici, lo stato dell'arte.
Le risposte sono state ampie ed esaurienti: seguendo l'unica via possibile il Demanio ha passato il bene alla Regione che, espletate le pratiche burocratiche del caso, lo trasleràal Comune di Udine. Già da subito - ha rilevato il presidente del Palio di San Giorgio, professor Luciano di Sopra - si deve però incominciare a pensare a far diventare questo simbolo il cuore

pulsante della cultura di Udine e dell'ntero Friuli. Di Sopra, che ha paragonato il lavoro di concerto dei parlamentari che ha portato a questo risultato a quello fatto dai loro predecessori e che fu la base della rinascita del Friuli terremotato, ha posto l'accento sulla partecipazione popolare che, come allora, rimane alla base dei successi che rimarranno nella storia di questa terra.
A confermare la tangibile presenza della comunità tutta, sul piazzale del castello, con il Borgo Aquileia, detentore del Paio di San Giorgio e gli altri Borghi di Udine, c'erano le rappresentanze e i vessilli dell'Uoei, con i cori del Cantori del Friuli e Gjviano, le Stelutis di Udin, l'orchestra Titta Marzuttini, il Fogolâr civic, l'Associazione Donatori di Sangue, le Associazioni d'Arma di Alpini, Bersaglieri e Marinai, l'Associazion Scampanotadors Furlans (che ha donato un superbo concerto di campane tra la chiesa del castello e il Duomo) e quanti altri hanno contribuito alla riuscita, come il creativo Gianfranco Angelico Benvenuto, l'artista Graziano Cuberli, lo storico Enzo Fabello e chi ancora ha prestato la propria opera o sostegno affinché la manifestazione riuscisse e risultasse a costo zero per la comunità.

Il Cjiscjel di Udin

● di ENZO FABELLO *

La origjine dal Cjiscjel di Udin si piert te gnot dai timps, e e je pure liende che al sei stât tirât sù in trê dîs par opare dai soldâts di Atile, par podè viodi a brusâ Aquilee. Invezit ducj a san che sul cuel udinês, di origjine gjeologjiche, e esisteve, prime ancjemò dai Romans, une piçule costruzion par difese, forsit un rifugjo par chei pôcs abitants de planure.
Stant a la storie, il non dal Cjiscjel di Udin al è stât fat, la prime volte, cuant che Ottone II de cjase di Sassonie, Imperadôr dal Sacri Roman Imperi, al regalà ae diete di Verone, cun diplome dal 11 di jugn 983, a Rodoaldo, Patriarcje di Aquilee, cinc Cjiscjei dal Friûl, cuntun teritori di tr miis intor. E che so fi, Ottone III al riconfermave ae Glesie Aquileiese cun diplome imperiâl ai 26 di jugn dal 996.
Al è stât sede degne dai Patriarcjis e al à vût une vore di inpuartance fin ai prins agns dal secul XV, cuant che Ludovì di Tech, par difindi i bens eclesiastics, des lotis fra lis fazions che a volevin lâ cun Vignesie, al clamà Pippo Spano, che cun soldâts ongiarês al ocupà il Cjiscjel.
Il vieri fabricât al fo doprât come caserme, fintremai che tal 1420, finît il domini dai Patriarcjis di Aquilee, il teritori furlan al passà sot la Republiche di Vignesie e il Cjiscjel al è deventà sede dai Lutignints de Patrie dal Friûl e dai lôr uficis.
Une prime volte al è stât ruvinât dal taramot dal 1348; la seconde di chel dal març dal 1511, che al à devastât dut il Friûl, e che lu à fat colâ cuasi dal dut. Si e scomenzât subit a tornâlu a fâ, seont il progjêt dal architet Zuan Fontana (mestri dal Palladio) in chê forme imponent che si viôt ancje ore presint.
La prime piere a je stade mitude ai 2 di avrîl dal 1517, e lis spesis par doi tierç lis à paiadis la Provincie (in particolâr Udin) e ches altris Vignesie. Su disen di Zuan Ricamadôr o di Udin (1547 ca.) e je stade fate la scjale dople, che dal plaçâl dal Cjiscjel e mene sù intal salon dal Parlament, e viers il 1560 i lavôrs a son stâts finîts.
Tal 1797, cu la citât, al ven ocupât a turno dai francês e dai austriacs par plui voltis, fin al 1813, podopo al restà ae Austrie, che lu à doprât come caserme, logant ancje i uficis dal Tribunâl proviciâl, de Preture e lis presons.
Tal 1848 espropiant e parant vie i parons des cjasis sul plaçâl, lu àn fuartificât e lu àn clamât «Forte di San Biagio», e tes sôs presons a son stâts mitûs dentri diviers citadins udinês e de provincie cu la sole colpe di jessi patriots talians.
Tal 1866 partîts i austriacs, il Cjiscjel, diventât finalmenti talian, al à continuât a jessi caserme militâr cun tantis limitazions, par chel a son stadis fatis une vore di domandis a diviarsis autoritâs par podê vê libar il Cjisciel, ma dome tal 1881 si è podût vê l'ûs public dal plaçâl.
Tal 1895 une scosse di taramot, al meteve in pericul la stabilitât dal fabricât e al faseve bandonâ la caserme parcè che no jere plui sigure.
Cussì tal zenâr 1899 daspò tantis dificoltâts si è rivâts a vê il passàç de aministrazion dal Cjiscjel al Ministeri de Istruzion, d'acordo cun chel de Vuere, par fâ tra Guvier e Comun une convenzion pa la cuâl si concedeve ae citât l'ûs in perpetuo dal Cjiscjel a condizion che, di li indenant, sot la direzion dal Ufici regjonâl dai monuments, e varès providût a ducj i lavôrs di manutenzion, e par chest il Ministeri si impegnave a dâ un contribût di 18.000 liris ripartît in sîs cuotis anuâls.
Cussì finalmentri, daspò tretedôi agns di cjartis e soredut di tante, ma tante pazience si è rivâts a che il Cjiscjel, di fat, se no di dirit, al tornàs ae citât.
Daspò la concession, sigurade la stabilitât dal fabricât e fats lavôrs di adatament, par decision dal Comun, de bande di sud-ovest si è proviodût a logâ tal 1906, lis Galariis da l'art e il Museu; podopo scugnint logâ ancje i uficis comunâi, fin tant che al fos finît il gnûf palaç dal municipi, si è scugnût fâ lavôrs ancje di chê altre bande; disgraziatamentri la vuere dal 1915, e à blocât chescj lavôrs, e il plaçâl dal Cjiscjel al è stât doprât come vedete par difese antiaeree.
Chest brut periodo al è finît intal novembar dal 1918. Apene che al è stât pussibil il comun al è tornât te sede provisorie, fintremai che trasferîts di une altre bande i uficis municipâi, la Pinacoteche e il Museu, a àn podût slargjâsi e cuistâ chel aspiet razionâl e decorôs che al à ancje in dì di vuê.
Inte seconde vuere si à scugnût disfâ l'alestiment dal Museu e des Galariis da l'art par cuestions di sigurece. Ma lis rognis no vegnin mai solis, sgjavant ae base dal cuel, de bande dal Zardin grant, par fâ doi rifugjos, si son creâts une vore di problemas di stabilitât ae Glesie di Sante Marie e a la cjase de Contadinance, tant che si è scugnût fermâ i lavôrs par simpri, meti in sicurece e rinfuarçâ i fabricâts.

SEGUE A PAGINA 36

SEGUE DA PAGINA 35

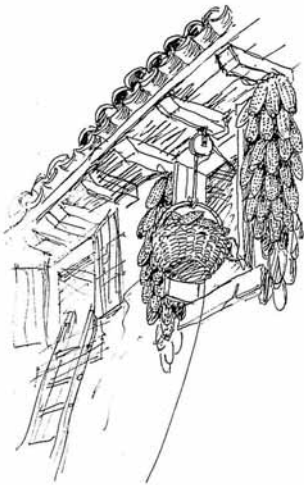
Ancje tai taramots dal 1976 si è scognût disfâ completamentri l'alestiment dai Museus (la tierce volte in scuasi 60 agns) par podê fâ i lavôrs di adeguament antisismic dal fabricât. Des costruzions antighis sul cuel e je ancjemò la Glesie di Sante Marie, dulà che tal otubar dal 1921, a àn polsât par cualchi dì, lis salmis dai "militi ignoti", esumadis dai simitieris di vuere sparniçâts par dut il front, e po dopo puartadis te Basiliche di Aquilee pai grandiôs funerâi, dulà che la mari di un "dispiardût in vuere", e a vût dal Duche di Aoste, il pietôs onôr di sielzi une, di mandâ a Rome par inumâle intal "Altare della Patria", chês altris, invezi a son stadis metudis a polsâ tal "Cimitero degli eroi" di Aquilee, daûr de basiliche.
Sul plaçâl di chê altre bande denant al maraveôs spetacul des nestris montagnis, si cjate la Cjase de Contadinance, il fabricât al è une ricostruzion (dai Agns '30) cun elements de cjase vere e proprie de Contadinance, che si cjatave di front ae Pueste grande, li che al è cumò il palaç de Riunion Adriatiche di Sicurtât.
La "Contadinance" e costituive il tierç Cuarp politic de Patrie dal Friûl. E jere la federazion dai votcent Comuns contadins, cu la rapresentance dai sindics gjenerâi; e je nassude daspò lis lotis popolârs dal 1511, e curave l'interès dai contadins, in particolâr in materie di tassis; e censive i "fuochi di lista" (a ducj i efiets une specje di tasse famee); e custodive ancje lis armis de Patrie. La republiche venite e veve fat leçs a pueste pal

ordenament de corporazion, a sô volte controlade di chei altris doi cuarps politics: Comunitât di Udin e Nobiltât feudâl, che par mièç dai lôr funzionaris e delegâts a tignivin l'aministrazion dai plui important uficis. L'istituzion si è sfantade cuant che e je colade la Republiche di Vignesie.
In onôr dal Lutignint Domeni Bollani, al fo metût l'arc trionfâl sul puarton dal Cjiscjel (1556) opare dal Palladio; Pieri Gritti (1583-1585) al fat fâ la scjale di piere che si cjatave sot la Loze di San Zuan, che e meteve in comunicazion cul arc trionfâl. Il Lutignint Alvise Giustinian (1570-1571) al à curât la costruzion de scjalinade, che insieme cul puarti in stîl gotic venezian, fat fâ dal Lutignint Tomâs Lippomano (1487), e la strade (cumò in "porfido") a puartin sù in Cjiscjel.

** Storic, colaboradôr dal Comitât dal palio di San Zorz, al à curât chest test pe cerimonie e pe fieste organizade ai 5 di zenâr dal 2013, dal stes Comitât, par ricuardâ l'an dal trasferiment dal Cjiscjel di Udin, dal demanio dal Stât ae Region e daspò al Comun di Udin e a ducj i furlans.*

Del Coro Fogolâr Furlan di Milano, è originario di Faedis

Lis panolis di Spartaco Iacobuzio

Originario di Faedis, ma da molti anni residente a Milano, dove opera con grande sensibilità nel campo della grafica, Spartaco Iacobuzio, assieme a vari friulani (che provengono da: Cjamin di Codroip, Cjampei, Coder, Glemone, Faedis, Montreâl, Palme, Perteade, Provesan, Pucinie, Puçui, Resiute, San Zorç di Noiâr, Sante Marie la Lungje, San Vît dal Tiliment, Vilegnove di San Denêl e Vile di Cjargne), si trova ogni mercoledì sera nella basilica di San Carlo al Corso (quella dei Servi di Maria e di padre David Maria Turoldo, per intenderci) a fare prove di canti friulani e liturgici sotto la direzione del maestro Mario Gazzetta, originario di Pocenia.
«O vin puartât cun dignitât - al conte Iacobuzio -, un tocut di Friûl a Milan, ai Fogolârs de Lombardie, Ligurie, Piemont, Val d'Aoste, Latine, in Svuizzare, in France, in tancj Comuns dal Friûl e parfin tal Quirinâl, denant dal President de Republiche, Carlo Azeglio Ciampi. Ma di un pôc di timp in ca - al conclût Spartaco - al pâr che cualchidun no si visi plui di nô». Assieme alla lettera, Spartaco Iacobuzio ci ha inviato anche un delicato disegno che ricorda il mondo contadino friulano di una volta, commentandolo, tra l'altro, con una sua breve lirica che si intitola:

Panolis
Ciapâlis sù tal cjamp,
puartalis a cjase,
discjariâlis te arie,
discartossâlis in companie,
sielzi lis miôr,
metilis in restie,
e in fin di dut , picjâlis
sot la linde, a suiâ.

* * *

Ringraziamo sentitamente il milanese di Faedis, Spartaco Iacobuzio, per la cortesia usataci, e formuliamo a lui, al maestro di Pocenia, Mario Gazzetta, e a tutti i componenti del Coro Fogolâr Furlan di Milano, i migliori auguri per un buon 2013, uniti a una proficua e riconosciuta attività.

CARO FRIULI NEL MONDO

• di EDDI BORTOLUSSI

FRANCIA

I salûts e i compliments di Francesco Baschiera

Glemonàs di Montbéliard

Dalla Francia, Francesco Baschiera scrive: «Gentile redazione, mi faccio vivo con un sacco di complimenti per il felice rinnovo della vostra rivista, ora bimestrale. Oltre al contenuto sempre interessante, alle belle illustrazioni e all'accurata impaginazione, apprezzo molto le copertine dedicate alle meraviglie del caro Friuli che lasciai oltre mezzo secolo fa.
Conservo tutti i "Friuli nel Mondo" nella nuova veste editoriale e spero anche di ammirare, in uno dei prossimi numeri, un bel panorama di Gemona con il suo stupendo Duomo».

* * *

Assieme alla lettera, Francesco Baschiera ci ha allegato anche una bella cartolina di Montbéliard, che qui, come si vede, ben volentieri pubblichiamo. Francesco ci ha anche aggiunto un lungo racconto sui suoi lontani debutti nel mondo del lavoro e della cultura francese. Per quest'ultimo, però, vedremo di trovare lo spazio necessario in uno dei prossimi numeri di Friuli nel Mondo.
Intant, fantat, compliments pe tô ativitât e graziis di cûr pes bielis considerazions che tu nus âs mandât de France.

AUSTRALIA

L'entusiasmo di Giuliano Cordenos, già segretario del Fogolâr di Dimbulah

«Non dimentichiamo la nostra amata lingua!»

Da Mareeba (Nord Queesland, Australia), Giuliano Cordenos ci comunica: «Voglio ringraziarvi e congratularmi con tutti voi, perché continuate a dare, tramite il giornale e internet, notizie sul Friuli, i friulani in Patria e quelli sparsi nel mondo.
Non dimentichiamo - aggiunge ancora Giuliano Cordenos, che è stato anche e per lungo tempo segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah - la nostra amata lingua, della quale siamo tutti fieri! Ognuno la parli nella propria varietà: non importa se varietà della Destra o della Sinistra Tagliamento!»

* * *

Considerazioni di questo tipo non possono che farci piacere. Soprattutto se giungono dall'altra parte del mondo, com'è appunto il Fogolâr di Dimbulah rispetto al Friuli. Il più lontano del mondo. Ringraziamo sentitamente il sanvitese Giuliano Cordenos per le sue cortesi espressioni e considerazioni sulla marilenghe, che condividiamo perfettamente, e pubblichiamo qui la bella immagine di famiglia scattata il giorno del 50° anniversario di matrimonio (matrimonio avvenuto a Prodolone nel lontano 1961, prima della partenza per l'Australia), nonché quella di un tradizionale evento comunitario multiculturale, denominato "Rely for Life", che si svolge a Mareeba e al quale Giuliano Cordenos, assieme alla consorte Gina e ad altri emigrati sanvitesi, ha partecipato in costume friulano, facendo conoscere, tra l'altro, anche i passi delle più tipiche danze friulane.
Un poete furlan, come il grant Meni Ucel di Biliris, frazion dal Comun di Magnan, a chest pont al disarés (dopo une biele sivilade e batint i dêts tes mans, come che al fase par solit):" Dio moscjo, ma cjale tu mo, ce brâfs ch'a son i furlans pal mont!".
Compliments e augûrs fantats! E soredut a ti, Giuliano, par dut chel che tu âs fat e tu continuis a fâ in Australie a pro dal Friûl.

I pensionati del Fogolâr di Melbourne

Festeggiano i papà e le signore sfilano al "Melbourne cup festival"

Sempre dall'Australia, la coordinatrice del gruppo pensionati del Fogolâr di Melbourne, Edda Azzola De Pellegrin, ci ha inviato queste due immagini che ricordano un paio di piacevoli manifestazioni svoltesi recentemente sia presso il Fogolâr, sia in città.
La prima è stata scattata in occasione della festa dei papà, manifestazione durante la quale, dopo il pranzo sociale, viene nominato, con estrazione a sorteggio, il papà dell'anno del Fogolâr. Ma pensait vualtris ce biel!
La seconda è stata invece scattata durante la popolarissima corsa di cavalli denominata "Melbourne cup festival", che dura una settimana. Una giornata di queste, però, – precisa Edda De Pellegrin – viene riservata anche alle nostre signore, che così indossano vestiti e completi di gran moda e sfilano elegantemente sulle varie passerelle.

* * *

Ci rallegriamo vivamente con la coordinatrice Edda De Pellegrin e tutto il gruppo pensionati del Fogolâr di Melbourne per le loro belle attività e... *o zontìn culì e par furlan, un salût particolâr a Gjno Martin, che o cognossìn une vore ben, par vie che co al ven in Friûl, te sô biele cjase di Tracint, nol mancje mai di vignî a cjatânus a Friuli nel Mondo.*
Mandi alore e ogni ben, Gjno! Bon An, ancje se in ritart! E viôt di tignî cont, come simpri, dal Udinese Calcio dal Fogolâr Furlan di Melbourne!

Fraterno incontro conviviale tra friulani a Perth tra scambi di idee e pensieri in marilenghe…

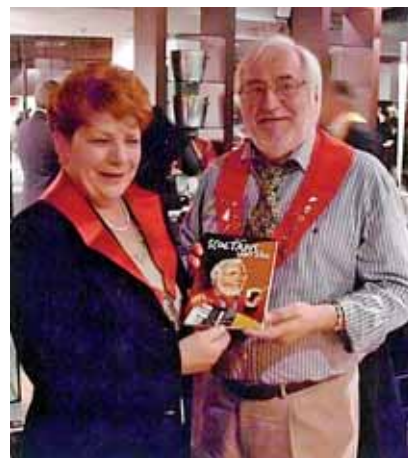
Cari amici
noi "furlans" di Perth ci siamo recentemente riuniti. Tra chiacchiere e sorrisi abbiamo pranzato all'italiana e bevuto buon vino tutti insieme. È stata un'occasione piacevole e divertente per organizzare anche una piccola lotteria. Oltre ai membri del Fogolâr c'erano anche degli ospiti arrivati dal Friuli, ragazzi da poco giunti in Australia con l'intenzione di fermarsi. Questo ci ha fatto immenso piacere e contiamo di rivederci ancora spesso. È stato davvero entusiasmante ritrovarsi e soprattutto scambiarsi idee e pensieri in friulano. E allora… alla prossima!

Mandi dal Fogolâr Furlan di Perth - Western Australia.

SVIZZERA

35 anni di fondazione del sodalizio

Enzo Driussi al Fogolâr di Lugano

Il poeta, musicista e studioso friulano, Enzo Driussi, ha recentemente partecipato in Svizzera alla serata celebrativa dei 35 anni del Fogolâr Furlan di Lugano.
Da buon musicista ha allietato le quasi 200 persone intervenute con le note della sua caratteristica fisarmonica e con canti tipici del Friuli. Successivamente ha presentato ai convenuti la sua ultima opera letteraria: Scoltadis... lant atôr. « Sembra una piccola cosa - ha scritto il presidente Pittaro a pagina 28 di Friuli nel Mondo (settembre-ottobre 2012) - ma è un lavoro enorme di raccolta, di ricordi, di sentito dire».
Come mostra l'immagine, alla fine dell'incontro Enzo Driussi ha consegnato una copia del suo libro alla presidente del Fogolâr di Lugano, Dolores Aloi Bernasconi.

La solidarietà del Fogolâr di Melbourne per le case di cura gestite dai Padri Scalabrini

Tre donne del club sono l'anima di "Op shop", negozio per anziani italiani

Fin dal 1957 il Fogolâr Furlan di Melbourne è una forza trainante all'interno della comunità italiana. Ha sempre incoraggiato e sostenuto i propri membri a partecipare e aiutare gli altri nella comunità. Questo spirito solidale ha fatto sì che tre donne del comitato femminile del Furlan club, siano diventate l'anima di un insolito negozio di Melbourne, a esclusivo beneficio degli anziani italiani presenti nelle case di cura gestite dai Padri Scalabrini.

La sottoscritta Elisabetta Pase, moglie di Marino Pase di Pasiano, ha lavorato per molti anni in un "opportunity shop" potendo vedere i benefici provenienti dalla rivendita di oggetti usati. Pensando che la comunità italiana avrebbe potuto trarre vantaggio da un negozio di questo tipo, ho proposto l'idea a mia sorella Elvira in diverse occasioni. E così, agli inizi del febbraio 1999, al termine di una riunione del comitato femminile presso il Furlan Fogolâr club, abbiamo coinvolto Anna Fratta, rispettata sostenitrice del Furlan club che, con la sua esperienza lavorativa in molti settori, sarebbe stata sicuramente in grado di trovare la strada giusta per portare a compimento l'idea. A immediata risposta, ci ha organizzato un incontro con padre Emilio Vaccaro originario di Verona, membro dei Padri Scalabrini e già Pastore al San Carlo's nursing home e al St. Francis of Assisi aged care centre, entrambi centri per gli anziani italiani di Melbourne. Con Anna, Elvira e Padre Emilio abbiamo affrontato i diversi aspetti dell'attività e le sue finalità. L'accordo fu che i beneficiari dell' "Op shop"sarebbero stati gli italiani anziani delle case di cura: gli incassi delle vendite a beneficio dei residenti e gli oggetti acquistati per soddisfare le loro diverse esigenze. Anche se un pò sconcertato, padre Emilio ha intuito il potenziale positivo di una simile idea. Non disponendo di fondi, egli ne parlò con un suo intimo amico, un uomo d'affari che sarebbe diventato il nostro benefattore, il signor Carlo Travaglini, presidente del San Carlo, nel business dei vini e dei liquori con l'azienda Alepat Taylor. Senza esitazione, Carlo Travaglini ha firmato un assegno di 5.000,00 $. La somma ci ha permesso di cercare un negozio in affitto e dopo aver visto molti negozi in diverse zone di periferia, con padre Emilio, Anna, Elvira e l'avvocato Comito ho trovato un negozio che per la sua posizione sarebbe stato perfetto. La donazione di Carlo Travaglini ci ha permesso di pagare l'affitto del primo mese, l'assicurazione del negozio per un anno e l'acquisto di alcuni oggetti. Stava nascendo il negozio "Scalabrini Fathers - Yours, Now Mine Opportunity Shop", senza alcuna affiliazione ad altre istituzioni, con responsabilità solo verso i Padri Scalabrini. Attualmente padre Vito Pegolo (Pasiano di Pordenone) è Pastore al San Carlo's Nursing Home. Con padre Vito, che ricopre questa posizione da circa otto anni, siamo in costante contatto.

Ma c'era ancora la necessità di trovare lavoranti volontari per il negozio. Padre Emilio ci suggerì di contattare le nostre amiche. La risposta è stata meravigliosa e nel giro di due settimane sono arrivati i nomi di quaranta volontarie. Il primo incontro si è tenuto mercoledì 9 aprile 1999 al St. Francis of Assisi aged care centre, alle 8 di sera per trattare tutti gli aspetti: le donazioni da parte della gente, i turni di lavoro, l'assortimento, i prezzi delle merci, le modalità di tenuta del registro di vendita e molto altro. E soprattutto abbiamo rassicurato le partecipanti che i fondi raccolti sarebbero stati utilizzati solo per esigenze importanti e per i bisogni dei residenti. Dopo diverse proposte raccolte, la scelta del nome del negozio è caduta su quello suggerito da una delle nostre signore friulane, Grace (Rossi-Mel) Dal Santo, nata a San Quirino di Pordenone in quanto "Your, now mine" (Tuo, ora mio) era in linea con l'idea di un "Opportunity Shop". Attraverso le famiglie e gli amici del Furlan club, del Club Veneto, di altri gruppi italiani e della gente locale, le donazioni cominciarono presto ad affluire in negozio al 321 di Doncaster Road, North Balwyn. Le attrezzature per il negozio sono state acquistate, donate o costruite per noi da altri. Necessitavamo ancora delle donazioni di vestiti da uomo, donna e bambino, scarpe, borse a mano, stoviglie, biancheria, dischi, gioielli, cd, dvd, maglieria, articoli in vetro, ornamenti, libri, riviste e molti altri articoli, tutti puntualmente donati al negozio dalla generosa comunità.

Il 24 maggio 1999, sei settimane dopo la firma del contratto di locazione, il negozio "I Padri Scalabrini - Your, now mine- Opportunity Shop" aprì i battenti. All'inaugurazione hanno partecipato le personalità e la stampa locale, i rappresentanti dei Padri Scalabrini, i rappresentanti del Consolato italiano, il Ceo delle Case di cura e la comunità. L'apertura del primo "Op Shop" italiano, da idea ora è realtà.

Il negozio è sempre stato autosufficiente: sin dal primo giorno abbiamo pagato tutte le spese grazie alle vendite, gli operatori sono tutti volontari e operano gratuitamente, e tutta la merce venduta è frutto di donazione. Dopo tredici anni lavorano ancora 43 donne e tre uomini: Pierangelo D'Adamo (Caltrano, Vicenza), Luigi (Gigi) Marcon e Marino Pase. Tutti impegnati ad aiutare i Padri Scalabrini nella cura dei nostri anziani italiani, alla San Carlo's a South Morang. Sono molte le volontarie che hanno dato il loro contributo in questi anni, e ci sono ancora richieste per entrare a far parte del nostro gruppo ma purtroppo non riusciamo a inserirle nei nostri orari. Abbiamo due turni al giorno: 10-13 e 12-16 dal lunedì al venerdì, mentre il sabato dalle 9.30 alle 14.30, con cicli di due settimane per inserire tutti i nostri lavoratori.

Da sinistra a destra: Elisabetta Pase, Elvira D'Adam, Pierangelo D'Adam, Rhonda Joiner (Ceo - San Carlo's), Anna Fratta

I nostri volontari rappresentano diverse zone italiane, molti sono nati in Italia e alcuni sono i figli dei "early italians", gli italiani arrivati in Australia prima della seconda Guerra mondiale. I genitori di Anna Fratta erano di Travesio, suo padre Benigno arrivò nel 1925 e sua madre Caterina Cozzi arrivò nel 1929. I nostri genitori, Angelo Marcon di San Martino di Lupari ed Elia Rossetti di Ceolini, frazione di Fontanafredda, arrivarono rispettivamente nel 1926 e nel 1934. Le volontarie provengono da tutte le parti d'Italia: Udine, Pordenone, Venezia, Treviso, Vicenza, Trento, Padova, Toscana, Sicilia, Calabria, Abruzzo, Reggio Emilia e, naturalmente, dall'Australia. Tutti lavorano con orgoglio e impegno, amano il loro lavoro e il contatto diretto con i clienti che li ha resi più sicuri e collaborativi verso la comunità.

Con il denaro raccolto grazie al negozio è stato possibile acquistare più di $ 300.000,00 in attrezzature speciali a vantaggio dei residenti, tra cui sedie reclinabili e letti speciali con telecomando, oltre all'arredo completo delle nuove stanze residenziali; sono stati forniti a tutti gli ospiti televisori a schermo piatto, sedie rinnovate e abbiamo avuto il piacere di donare un nuovo organo elettrico "Opus 1" per la cappella e per l'intrattenimento oltre a un sistema di chiamata d'urgenza e altri oggetti per il loro comfort. Come potete vedere il bisogno è costante per la cura dei nostri cari italiani. Dall'apertura dell'"Op Shop" i volontari hanno sempre partecipato con piacere alle riunioni e i pranzi che si tengono presso il Fogolâr Furlan club a cui va un ringraziamento particolare per la generosità nel permettere l'organizzazione di riunioni nella loro sede e per il contributo indiretto che ha dato in tutti questi anni. Serate indimenticabili passate al Club, come quella del quinto anniversario dell'apertura del negozio nel 2004 e la notte di Gala per il 10° anniversario nel 2009. L'orgoglio e l'entusiasmo delle nostre signore quella notte era tangibile, il loro impegno ha portato a un grande successo.

Auguri a tutti voi che state leggendo questo articolo, ricordate che da ogni piccola idea può nascere qualcosa di grandioso.

Elisabetta Pase, Elvira D'Adamo, e Anna Fratta
Melbourne Victoria (Australia)

Enrico ed Amy De Cecco annunciano la nascita del loro bambino: Matteo Antonio

Bon An a ducj i Furlans dal Mont!

Da Windsor, Ontario (Canada), Enrico ed Amy De Cecco, sono fieri di annunciare la nascita del loro primo bambino, Matteo Antonio De Cecco, nato il 1 dicembre 2012.
Con questa immagine, Enrico, Amy e Matteo, unitamente ai nonni, Renato ed Ivanda De Cecco, originari di Braulins, Trasaghis, inviano un caro saluto a tutti i loro parenti e amici e un *Bon An a ducj i Furlans dal Mont!*

Una fiamma di Friuli a Toronto con il “falop” (falò) degli zoppolani

Confessiamo candidamente che il termine “falop”, inteso come fuoco dell'Epifania, fuoco di ramoscelli secchi, sterpi, piccoli arbusti e altro, non lo conoscevamo.
A Tarcento, si sa, esiste la sere dal “Pignarûl grant”, dal quale il Vecchio venerando, guardando l'andare del fumo (*se al va a soreli jevât... se al va a soreli a mont...*) trae gli auspici per l'anno nuovo.
Ma negli altri paesi del Friuli questi fuochi epifanici come si chiamano?
Li citiamo un po' alla rinfusa secondo le indicazioni che ci fornisce il Pirona nel suo pregiatissimo vocabolario: fogarizze, fogaron, fugarele, fugarizze, foghere, fughere, foghera... ecc.
A Zoppola, secondo quanto ci comunica il nostro affezzionatissimo Alberto De Rosa, zoppolano di nascita e da anni segretario della federazione dei Fogolârs del Canada, il fuoco dell'Epifania si chiama “falop”. Forse derivato, ma questo lo aggiungiamo noi, che non siamo peraltro studiosi della materia, dall'antico sostantivo maschile friulano “fofolò” (falò), che significa appunto fiammata all'aperto, di stipe, paglia e simili.
Come ogni anno - ci scrive dunque il nostro caro Alberto - anche a Toronto si è ripetuta la bella tradizione dell'accensione del falòp e come vuole l'abitudine abbiamo cantato:
Ca pan, ca vin,
la luiania tal ciadìn
se li' flamis a van a garbin
bon racolt pal contadin.
Nella foto, secondo le indicazioni pervenuteci, sono immortalati i cosiddetti “vecchi” di Toronto: Rino Lazzer, Gianni Morson, Angelo Pellarin e Alberto De Rosa, ai quali Friuli nel Mondo formula in questa occasione e... *di cûr, ma propit di cûr, un bon 2013!*

Il volo di Luciana per festeggiare i 100 anni della mamma

Da Toronto a Morsano al Tagliamento

Lo scorso 4 ottobre Amalia Simonato in Zanetti, attualmente residente presso la Casa di riposo “Daniele Moro” di Morsano al Tagliamento, ha splendidamente festeggiato i sui 100 anni di vita. A festeggiare la centenaria non è mancata l'unica figlia, Luciana, che risiede da molti anni a Toronto e che al suo rientro, ancora tutta emozionata, ha riferito alla Federazione dei Fogolârs del Canada: «Quello che ho vissuto è un grande dono della vita per me. Poter rivedere mia madre che a cent'anni di età ti abbraccia e ti dice: “Ah, benedeta la mè fia, sotu ca?”, è stata di una commozione infinita».
L'immagine che proponiamo ritrae la centenaria Amalia davanti alla classica e benaugurante torta. Dietro di lei sono riconoscibili, al centro, il direttore della Casa di riposo, Simonin, la figlia di Amalia, Luciana, e il sindaco di Morsano, Biasin.

ARGENTINA

Era nato in Friuli. Con la famiglia emigrò in Francia e giunse in Argentina nel '47

Si è spento Gastón Romanello: parroco dei malati e degli umili

Vittima di un cancro col quale ha combattuto parecchi anni, è scomparso a 88 anni il sacerdote Gastón Romanello, icona della Chiesa Cattolica della località di Pergamino per varie generazioni. Durante 36 anni, il prete Gastón è stato parroco di La Merced. Negli ultimi dieci anni ha celebrato la messa nelle cappelle dell'ospedale "San José" e del cimitero. È stato anche prete a Saliqueló, Pehuajó e Arribeños. Il prete Domingo Pissoni, il suo successore, l'ha ricordato come «una persona buona che dedicò la sua vita a fare il bene».
Sono stati più di 40 anni, 36 dei quali come parroco a La Merced e dieci anni più tardi presso l'ospedale, prendendosi cura dei malati. «Aveva una devozione speciale per i malati ed i più umili», ha detto Domingo Pissoni.

Dal suo percorso presso la chiesa di La Merced, è stato fondatore della Caritas della stessa località, con un accurato sviluppo dei settori dedicati all'abitazione, abbigliamento e merci. Sempre attento e al servizio dei diritti umani, «dove veramente si è messo a rischio nei momenti difficili», ha dichiarato Pissoni. «L'ha fatto perché capiva che era atroce quello che veniva fatto alla dignità umana, quello che accadeva durante quegli anni di repressione. Perciò la città, cattolica oppure no, deve ringraziare Dio per la presenza di Gastón», ha detto.
Nato in Friuli, con la sua famiglia emigrò a Tolosa, in Francia e arrivò in Argentina nell'anno 1947.
È stato ordinato sacerdote il 12 dicembre 1948 nella basilica "Nuestra Señora de Luján". Ad Arribeños è stato il legale rappresentante e creatore della Scuola San Francesco d'Assisi e, dopo il suo percorso parrocchiale di Saliqueló e Pehuajó, e altri luoghi della provincia di Buenos Aires, arrivò a Pergamino. Fu socio e guida spirituale del Fogolâr Furlan zona Jáuregui.

Dal Fogolâr Furlan di Jáuregui

Ci hanno lasciato a Mendoza

L'addio a Gino De Monte e Vittorio Corbatto

Il 29 giugno scorso è mancato all'affetto dei suoi cari Gino De Monte. Era nato a Mendoza 82 anni fa da Paolina Vidoni e Pietro De Monte, entrambi originari di Artegna ed emigrati in Argentina nel lontano 1923.

Gino De Monte

Imprenditore e lavoratore instancabile era stato presidente sia del Fogolâr Furlan di Mendoza, sia del locale Rotary club.

Ha lasciato un grande vuoto e dolore alla moglie Elsa ai figli Gerardo e Aldo, agli amati nipoti e a tutti i parenti e amici che lo hanno conosciuto, amato e stimato.

Vittorio Corbatto

A pochi giorni dal suo 88° compleanno, ci ha lasciato a Mendoza il 22 luglio scorso Vittorio Corbatto. Era nato a Grado da Lucilla Vidoni, originaria di Artegna e dal gradese Mario Corbatto. Dopo l'ultima guerra, al ritorno dalla prigionia in Germania aveva lavorato per un breve periodo a Trieste. Poi era emigrato a Mendoza, dove aveva sposato Lidia De Monte. Dalla loro unione sono nati i figli Patrizia e Claudio, che lo resero nonno felice di sei nipoti. Vittorio Corbatto ebbe anche la gioia di conoscere la pronipote Isabella che tanto amava. Aveva tanta nostalgia dell'Italia e appena poteva, magari solo per brevi periodi, non mancava mai di ritornarci.

ITALIA

Collaborò con il sodalizio altoatesino fin dalla sua nascita nel '72

L'ultimo saluto a Moreno Mansutti: friulano doc dei Fogolârs di Bolzano e di Merano

All'età di 99 anni, è mancato a Merano il geometra Moreno Mansutti, friulano doc che aveva fatto della friulanità una bandiera che ha sventolato per decenni sui Fogolârs di Bolzano e di Merano. Cavaliere Ufficiale (ma non se ne faceva vanto), dirigente delle Poste centrali di Bolzano, fin dalla fondazione del sodalizio friulano altoatesino avvenuta nel '72, ha collaborato attivamente nel campo culturale allestendo conferenze e corsi di friulano che hanno permesso a molti conterranei di riappropiarsi della "marilenghe".
La sua presenza nella redazione delle trasmissioni radio in friulano curate dal Fogolâr, è stata fondamentale come pure la collaborazione sulla "Plata Ladina" che il quotidiano Alto Adige pubblicava a beneficio delle popolazioni ladine.
Spassose e memorabili le sue interpretazioni radiofoniche delle "Contis di Pre Zaneto" in coppia con Giacomo Munisso.
Trasferito dopo il pensionamento a Merano, ha gettato le basi per la costituzione di quel Fogolâr mettendosi poi a disposizione per la sua crescita culturale.
Con la scomparsa di Moreno se ne è andato un altro importante "cjantonut di Friûl".
Mandi Moreno!

* * *

Moreno è stato un accanito fautore della pacifica convivenza, ecco una sua breve poesia apparsa sulla "Plata Ladina" nel 1984:

Un àiar di pâs
antighe
busine pal mont.
Ancje il cîl
seneôs
al spiete i gnûs fradis.

Composizione di un brano inedito in lingua italiana o friulana

Premio Internazionale Percoto Canta 2013

REGOLAMENTO

Art. 1) PREFAZIONE

L'Associazione Culturale Musicale "PERCOTO CANTA", con il Patrocinio della Regione Friuli Venezia-Giulia, della Provincia di Udine, del Comune di Pavia di Udine, dell'Aster NOI CULTURA, a margine della **26a edizione** del concorso nazionale di canto denominato "**Percoto canta**" che si terrà **sabato 27 luglio 2013** presso il parco festeggiamenti di **Villa Frattina-Caiselli a Percoto di Pavia di Udine** (UD) istituisce la prima edizione del "**Premio Internazionale – Percoto Canta**".

Art. 2) PARTECIPAZIONE

Al "**Premio Internazionale – Percoto Canta**" possono iscriversi i cittadini italiani che risiedono all'estero. I concorrenti devono proporre un brano inedito di propria composizione sia nel testo che nella parte musicale (possono iscriversi tutti i nati prima del 01/01/1998).

I premi assegnati saranno 2:
- uno per il miglior brano redatto in lingua italiana
- uno per il miglior brano redatto in lingua friulana.

N.B. Viene considerato inedito il brano che nell'insieme della sua composizione o nella sola parte musicale o nel solo testo letterario non sia già stata fruita, anche se a scopo gratuito, da un pubblico o che comunque non abbia già avuto un impiego in una qualsiasi attività o iniziativa direttamente o indirettamente commerciale.

Art. 3) SELEZIONI

Ogni concorrente dovrà inviare un CD demo con l'incisione del proprio brano inedito, il testo (in lingua italiana o friulana) e lo spartito guida dello stesso. **Non sono previste esibizioni vocali per la selezione dei partecipanti:** la giuria esaminerà e sceglierà il brano vincitore solamente esaminando il materiale (file audio, testo e spartito guida) che il concorrente invierà all'organizzazione. Ogni concorrente potrà presentare fino ad un massimo di due brani inediti. I nominativi dei vincitori verranno pubblicati sul sito internet www.percotocanta.it entro sabato 1 giugno 2013.

A tutela dei concorrenti tutto il materiale relativo ai brani inediti in concorso che non verranno selezionati ed ammessi alla serata finale, non sarà in alcun modo diffuso e verrà distrutto a cura dell'associazione Percoto Canta.

Art. 4) GIURIA

La giuria di qualità, nominata dall'Associazione Percoto Canta, sarà composta da personaggi di chiara fama nel panorama della musica italiana. A puro titolo informativo nominiamo alcune personalità che hanno fatto parte della giuria di Percoto Canta nelle ultime edizioni: Luca Pitteri. Peppe Vessicchio, Bungaro, Rossana Casale, Marcello Balestra, Gabriella Scalise. **Le decisioni delle giurie di qualità, nelle varie fasi della manifestazione, sono definitive ed inappellabili.**

Art. 5) PERCOTO CANTA 2013 – serata finale

I vincitori della prima edizione del **Premio Internazionale – Percoto Canta** saranno ospiti e si esibiranno nel corso della serata finale dello spettacolo musicale "**Percoto Canta 26a Edizione**", che si terrà **sabato 27 luglio 2013** presso il parco festeggiamenti di Villa Frattina-Caiselli a Percoto di Pavia di Udine (UD), e che vedrà anche l'esibizione dei 18 cantanti ammessi (10 Senior, 4 Junior, 4 Cantautori). Durante la serata finale tutti i cantanti si esibiranno dal vivo accompagnati dall'orchestra di Percoto Canta.

Art.6) PREMI

Gli autori dei due brani dichiarati vincitori della prima edizione del **Premio Internazionale – Percoto Canta** saranno invitati a partecipare alla serata di premiazione che si terrà presso Villa Frattina-Caiselli di Percoto ed avranno diritto quindi al viaggio A/R dal paese di arrivo e saranno ospitati dall'Associazione Percoto Canta (eventuali accompagnatori non saranno inclusi nell'offerta).

Inoltre i due partecipanti potranno concorrere all'assegnazione, nel corso della serata, del premio della critica (giornalisti della carta stampata, delle radio e delle televisioni) e del premio della giuria popolare "**Monsignor Lauro Minin**".

Art. 7) MODALITA' DI ISCRIZIONE

Per la partecipazione alle selezioni ogni concorrente della categoria Cantautori dovrà inviare la scheda con la richiesta debitamente compilata, il CD demo con l'incisione del proprio brano inedito, il testo e lo spartito guida dello stesso. **N.B. Per questa categoria non è prevista nessuna quota d'iscrizione.**

Art. 8) VALIDITA' DELLE ISCRIZIONI

Saranno ritenute valide le iscrizioni pervenute all'organizzazione, contestualmente con l'invio di tutta la documentazione richiesta, entro e non oltre **sabato 27 aprile 2013**.

Il materiale dovrà essere inviato al seguente indirizzo:
Associazione Culturale Musicale Percoto Canta Via Gorizia n° 17, 33050 PERCOTO di Pavia di Udine (Udine - Italia)

Art. 9) ALTRI EVENTI COLLEGATI ALLA MANIFESTAZIONE.

I concorrenti che saranno vincitori del **Premio Internazionale – Percoto Canta**, dovranno inviare all'organizzazione dell'evento una propria registrazione del brano per la realizzazione della compilation "**Percoto Canta 2013**". All'interno della compilation, oltre a tutti i brani di tutti i partecipanti, sarà inserito anche un brano dell'artista Bungaro. Ogni cantante avrà diritto ad una copia omaggio dell'opera.

Art. 10)

I cantanti invitati a partecipare alla serata finale si impegnano altresì a presentarsi alla prova generale con l'orchestra (da concordare con la direzione artistica del concorso) e a seguire tutte le disposizioni indicate dagli organizzatori.

Art. 11)

L'organizzazione auspica un comportamento corretto da parte dei partecipanti ed un reciproco rispetto. I materiali, le infrastrutture e i mezzi tecnici sono affidati al buon uso degli utenti: eventuali danni saranno addebitati ai responsabili.

Art. 12)

L'Organizzazione non si assume responsabilità per furti o danni eventualmente provocati e/o subiti dai partecipanti.

Art. 13)

I diritti d'autore dei brani presentati rimangono di totale proprietà di autori e compositori dei brani stessi, così come i diritti di commercializzazione. Il concorrente partecipante autorizza l'Organizzazione alla diffusione radiotelevisiva del brano presentato alla manifestazione canora, all'utilizzo del nome d'arte, delle informazioni biografiche comunicate all'atto dell'iscrizione e delle immagini del Partecipante, nell'interesse del Partecipante stesso, esclusivamente per fini promozionali inerenti alla manifestazione.

Art. 14)

L'Organizzazione non si assume alcuna responsabilità per incidenti o danni psico-fisici che in qualunque misura potessero capitare al Partecipante.

Art. 15)

L'Organizzazione non si assume alcuna responsabilità qualora la manifestazione dovesse essere sospesa per disposizione d'autorità, per calamità naturale, per scioperi, per motivi sindacali o comunque per qualsiasi causa di forza maggiore.

Art. 16) FORO COMPETENTE

Qualsiasi controversia inerente all'operato dell'associazione Percoto Canta sarà inderogabilmente devoluta alla competenza esclusiva del Tribunale Ordinario di Udine.

Art. 17)

La partecipazione al concorso implica l'incondizionata accettazione dei presenti articoli regolanti il concorso stesso. L'Associazione culturale musicale "Percoto Canta" si riserva la possibilità di apportare lievi modifiche al regolamento assicurando di lasciarne integri i concetti fondamentali.

I dati personali forniti dai partecipanti al concorso saranno raccolti e trattati esclusivamente per le finalità connesse al concorso stesso (informativa D.Lgs. 30/06/2003 n° 196 sul Codice della Privacy). Il titolare del trattamento è individuato nel Presidente dell'Associazione culturale musicale "Percoto Canta" che si giova della collaborazione dei consiglieri e dei soci dell'associazione.

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni:
info@percotocanta.it
fax 0432/676736

Il Natale nel Friuli e nel mondo nei brani eseguiti nelle chiese del Friuli

La Corâl di Lucinis protagonista di una serie di concerti natalizi

Si è appena concluso un periodo di grandi soddisfazioni per la Corâl di Lucinis di Lucinico (Go). La compagine, diretta dal maestro Marco Fontanot, in collaborazione con il Coro Città di Gradisca diretto dal maestro Luca Perissin, dell'organista Gianluigi Maras e del soprano lucinichese Francesca Bressan, è stata protagonista di una serie di concerti di brani natalizi che hanno visto come sfondo diverse chiese del Friuli.
Da alcuni anni la Corâl si è impegnata nel recupero e nello studio di brani della tradizione locale e soprattutto di autori regionali che hanno reso lustro al Friuli sia sul territorio nazionale che nel resto del mondo. La ricerca e lo studio dei canti del territorio hanno senza dubbio avuto il merito di far emergere le nostre tradizioni e la nostra storia portando molto spesso alla luce frammenti di una vita semplice scanditi dallo scorrere delle stagioni.
Anche il programma del Concerto di Natale di quest'anno, giunto alla XXXIV edizione, ha seguito questo filone. Il progetto titolato "Il Natale nel Friuli e nel mondo", che è stato inserito nell'annuale appuntamento di "Nativitas" proposto dall'Usci regionale, è stato un modo per celebrare il religioso mistero della natività, proponendo musicalmente sia brani relativi alle nostre identità culturali sia di altri Paesi del mondo. Tra i vari autori locali proposti nel corso delle serate, vanno ricordati Claudio Macchi,

Orlando Dipiazza, Antonio Foraboschi, Giovanni Battista Candotti e soprattutto Rodolfo Kubik che, partendo dal Friuli ed emigrando in Argentina, portò alto il nome della Madre Patria diventando uno dei più apprezzati maestri di canto corale del paese sudamericano.
In contrapposizione ai brani della tradizione locale sono stati eseguiti canti provenienti dalla tradizione musicale natalizia di altri Paesi del mondo quali Austria, Germania, Galles, Ucraina e Spagna, facendo emergere come, anche in un mondo globalizzato, dove il progresso ha ovunque portato i segni del suo inarrestabile cammino, il Natale resta immutato con le stesse tradizioni e le stesse emozioni: le campane suonano a festa, si allestisce ancora il presepe, le melodie dei canti risuonano ovunque e la magia della Notte Santa riscalda ancora gli animi di tutte le genti.

Maria Zucchiatti

Al via la verifica dell'esistenza in vita per il 2013

Iniziata la nuova campagna di accertamento dell'esistenza in vita relativa all'anno 2013 per 380.000 beneficiari di pensioni Inps pagate all'estero. Gli interessati avranno 120 giorni di tempo per restituire a "Citi" le attestazioni richieste entro e non oltre il 2 aprile 2013. Trascorso tale termine, in assenza di dichiarazione, l'Inps valuterà la possibilità di localizzare la riscossione personale da parte del beneficiario delle rate di maggio e di giugno presso sportelli del Partner d'appoggio (Western Union). In questo caso la riscossione personale da parte del pensionato costituirà prova dell'esistenza in vita e per le successive rate saranno ripristinate le modalità di pagamento ordinarie. La richiesta che viene inviata ai pensionati contiene le istruzioni per la compilazione del modulo, la lista dei testimoni accettabili per il Paese di residenza del pensionato (per testimone accettabile si intende un rappresentante di un'Ambasciata o Consolato italiano o un'autorità locale abilitata ad avallare la sottoscrizione dell'attestazione di esistenza in vita), la richiesta di documentazione di supporto (fotocopia di un valido documento d'identità del pensionato con foto, oppure fotocopia della prima pagina di un suo estratto conto bancario recente) e le indicazioni per contattare il Servizio Citibank di assistenza ai pensionati. Ogni pensionato dovrà utilizzare obbligatoriamente il modulo ricevuto e non potranno essere utilizzati moduli in bianco. Il modulo di Certificazione di esistenza in vita, correttamente compilato, firmato, datato e corredato della documentazione di supporto, dovrà essere spedito alla casella postale: PO Box 4873, Worthing BN99 3BG, United Kingdom. Nel caso in cui un pensionato non riceva il modulo o lo smarrisca, dovrà contattare il Servizio di assistenza di Citi che provvederà a inviare un nuovo modulo personalizzato. Il Servizio Clienti Citi può essere contattato: visitando la pagina web www.inps.citi.com, inviando un'e-mail all'indirizzo inps.pensionati@citi.com o telefonando a uno dei numeri verdi indicati nella lettera esplicativa.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Conto corrente postale n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo
Bonifico bancario: Cari FVG, Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979 50K BIC IBSPIT2U
Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Con il sostegno della Regione e della Fondazione Crup

In mostra a Villa Manin di Passariano le foto di Giuseppe e Arturo Malignani

Il nome dei Malignani è in Friuli, e non solo, sinonimo di eccellenza, soprattutto per merito di Arturo Malignani (1865-1939), il grande scienziato e inventore che ideò un particolare metodo per creare il vuoto nelle lampadine e ne vendette il brevetto a Thomas A. Edison. Grazie ad Arturo Malignani, cui è intitolato il prestigioso Istituto Tecnico Industriale di Udine, le città di Udine e Pordenone furono tra le prime in Italia ad adottare l'illuminazione elettrica. Forse però non tutti sanno che fu anche un eccellente fotografo, sulla scia del padre Giuseppe (1812-1878), che va considerato il maggior fotografo friulano dell'Ottocento. All'attività fotografica dei due Malignani è stata di recente aperta una interessantissima mostra di grande impatto visivo e di notevole significato scientifico da parte dell'Irpac, l'Istituto regionale di promozione e animazione culturale, diretto da Adriano Lualdi, che si avvale della sapiente regia dell'attivissimo Alvise Rampini e del sostegno della Regione e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.
Allestita nella Barchessa di Levante della scenografica Villa Manin di Passariano, la mostra, corredata da un elegante catalogo (*Giuseppe e Arturo Malignani fotografi*) curato da Alvise Rampini e Antonio Giusa, ha presentato una serie straordinaria di fotografie originali della seconda metà dell'Ottocento di Giuseppe Malignani, la più antica della quale (*Panorama di Cividale del Friuli*) è datata addirittura 1858, e inedite fotografie di Arturo databili agli inizi del Novecento.

Giuseppe Malignani, La piazza del Municipio di Venzone. Sullo sfondo il monte San Simeone, ca. 1875.

Giuseppe Malignani, L'arco trionfale eretto in occasione della visita del re Vittorio Emanuele II a Udine nel 1966.

Originario di Torreano di Cividale, Giuseppe frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia, e in età giovanile si dedicò alla pittura, lavorando in Stiria, in Carinzia, in Croazia e anche a Vienna: eseguì numerosi ritratti e, tra l'altro, decorò nel 1855 il soffitto del salone di villa Giacomelli a Pradamano. A partire dal 1860 circa fu soprattutto fotografo. Aprì uno studio a Udine, prima in via Cortazzis, poi nel palazzo Bartolini e infine in borgo Bartolomio (attuale via Manin). Ebbe uno studio anche a Pordenone. In numerosi archivi privati, in quello familiare e nelle raccolte pubbliche si conservano sue fotografie che testimoniano le sue indubbie capacità tecniche e artistiche: non solo ritratti - nei quali eccelle - ma anche foto di attualità. Ben nota è la serie di fotografie relative all'incendio della Loggia del Lionello di Udine del 19 febbraio 1876. Meno note le tante interessantissime vedute, fino a oggi pubblicate come anonime, che restituiscono memoria di scorci suggestivi di città e paesi del Friuli e del Veneto.
Dopo la sua morte l'attività fu continuata dal collaboratore e allievo Luigi Fabris, che eseguì tra l'altro le fotografie dei preziosi, antichi reliquiari del duomo di Pordenone, e dalla figlia Adele, titolare dello "Stabilimento fotografico Malignani" che nel 1884 si trasferì in Riva del Castello, dove rimase fino alla chiusura nel 1913 (alcune cartoline del primo Novecento mostrano l'alta ciminiera dello stabilimento).
Anche il figlio Arturo per qualche tempo si dedicò alla fotografia, soprattutto di paesaggio: partecipò all'Esposizione regionale di Udine dove gli fu assegnato un Diploma di benemerenza. Nel 1907 ottenne una medaglia d'oro per una serie di fotografie delle montagne friulane realizzate sul colle del castello di Udine con un potente teleobiettivo. Emozionanti sono le fotografie con le quali documentò i lavori lungo il fiume Torre per la costruzione della presa d'acqua per la centrale elettrica di Vedronza.

Arturo Malignani, Lavori lungo il fiume Torre per la costruzione della presa d'acqua per la centrale di Vedronza, 1906.